



«Le istituzioni democratiche non devono essere oppresse da poteri estranei. Il possesso della



televisione e il dominio della ricchezza non hanno nulla a che vedere con la democrazia, la

soffocano». Mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, 10 ottobre

IL FALSO RIFORMISTA

Il "Riformista" di martedì 12 ottobre, quotidiano che secondo il direttore Antonio Polito (che è stato a Londra e fuma la pipa) si ispirerebbe al più rigoroso giornalismo di stampo anglosassone, pubblica un articolo dedicato alla direzione dell'Unità, dal titolo: «Colombo prepara l'uscita di scena».

1) «Secondo accreditate fonti del "Riformista". Quali? Mistero. 2) «Colombo rimarrà al suo posto fino al congresso di febbraio. Chi lo dice? Sempre le misteriose "fonti accreditate».

3) «Colombo che il coordinatore della segreteria Vannino Chiti ha recentemente incontrato». Falso. Chiti non ha incontrato Colombo.

4) «Un giornale, spiegano al Botteghino, che ha fatto terra bruciata intorno a sé perdendo firme, credibilità, interlocutori». Chi «al Botteghino» si lascia andare a simili gravi affermazioni calunniose? Ancora le misteriose «fonti accreditate».

5) «Una discesa del venduto sotto le 60mila copie di vendita». Falso. L'Unità ha venduto, a settembre, 64.173 copie.

6) «Maurizio Mian, uno dei principali azionisti di Nie, la società che edita il quotidiano, è pronto a caldeggiare il cambio di direzione al prossimo Cda previsto per il 19 ottobre». Falso. Mian non ha mai parlato con il "Riformista".

7) «Spiega al "Riformista" Aurelio Pellegrini, stretto collaboratore di Mian: se i fatti del passato e l'andamento dei dati ce lo chiedono e in presenza di una valida alternativa, siamo per il rinnovo dei vertici». Falso. Interpellato dall'Unità, Pellegrini afferma: «Ho detto al "Riformista" che all'ordine del Cda del 19 ottobre non esiste l'argomento cambio della direzione all'Unità, tema che non mi compete e sul quale non mi sono mai pronunciato».

8) «L'amministratore delegato della Nie, Giorgio Poidomani dice: "...abbiamo varato una manovra di aggiustamento dei conti, ma non mi risulta che il cambio della direzione rientri nella manovra". Falso. Dice Poidomani (vedi il testo della lettera di smentita al "Riformista" pubblicata a parte): «Io non ho mai dichiarato che "...non mi risulta che il cambio di direzione rientri nella manovra...". Ho anzi affermato che mai il Consiglio di amministrazione di Nie ha preso in considerazione l'ipotesi di mutamento della Direzione dell'Unità».

SEGUE A PAGINA 24

200mila posti di lavoro a rischio

Sono 2.778 le aziende in crisi, raddoppiato in un anno il ricorso alla cassa integrazione Tagli pesanti per auto, tabacco, tessile, agroalimentare. La Cgil: situazione drammatica

Così la destra reagisce al no a Rocco Buttiglione

LA LOBBY GAY

Roberto Cotroneo

No, qui non è un problema di indignazione e di proteste. Non è la solita storia della sinistra civile, aperta, che trova giustamente scandaloso l'elenco grezzo di virgolettati dei politici del centrodestra alla doppia bocciatura di Rocco Buttiglione come commissario europeo, dopo la sua ormai celebre frase: «L'omosessualità non è reato, ma è peccato». Ci vorrebbe poco per fare dell'ironia su Mirko Tremaglia, che sentenza che l'Europa è «dominata dai culattoni», ci vuole ancora meno a fare ironie sul fatto che Buttiglione è passato da Theodor Adorno a Ferdinando Adornato.

SEGUE A PAGINA 24



Foto di gruppo dei capi di Stato al Consiglio d'Europa

SERGI e FANTOZZI A PAGINA 2

MILANO Circa 200mila lavoratori rischiano di perdere il posto. Almeno 345mila sono direttamente coinvolti in crisi aziendali. L'autunno mostra un'economia in deterioramento con gli esuberanti di Alitalia, le lettere di mobilità all'Alfa Romeo, i licenziamenti alla Manifatture Tabacchi e migliaia di aziende in difficoltà. Il governo taglia gli incentivi allo sviluppo. Il sociologo Gallino: «È un disastro, l'Italia ha bisogno di alleanze, da sola non ce la fa».

Laura Matteucci

A PAGINA 6

Finanziaria

Stangata sulla casa e tasse: maggioranza spaccata

DI GIOVANNI A PAGINA 7

Riforme nel caos, la maggioranza si scioglie

L'opposizione vota no, An segue, governo battuto. Vertice da Berlusconi, che assicura: non è successo nulla

Luana Benini

ROMA All'improvviso il colpo di scena. An, insieme all'opposizione, vota contro l'art.24 della riforma (controfirma degli atti presidenziali). Che viene cancellato. E con questo articolo spariscono di colpo le scarse competenze esclusive che il testo riservava a un presidente della Repubblica già ridotto a notaio dei voleri del premier e della maggioranza.

SEGUE A PAGINA 3

Iraq

Decapitato iracheno Editto di Al Sistani: sciiti andate a votare

FONTANA A PAGINA 8

ROBA DA MATTI

Antonio Soda

Il sistema delle fonti legislative del governo di centro destra italiano, all'esame della Camera, è, nella sua bizzarra e singolare originalità, frutto di una sferzata fantasmatica che si è esercitata sull'astrattezza e sull'ingovernabilità delle frontiere fra le materie di legislazione.

Il sistema delle fonti è infatti diventato un autentico, inestricabile labirinto dove è assai facile smarrirsi, quasi impossibile ritrovarsi.

SEGUE A PAGINA 25

SALVEREMO LA COSTITUZIONE

Francesco Pardi

In pena per il destino della nostra Costituzione, la lettrice Luisa Baccani scrive: «Se passa questa riforma tutto quello che adesso ci preoccupa e ci pare importante sembrerà una bazzecola».

Non è sola a pensare così. Giovanni Sartori ha scritto più volte che, sconsigliata dalla sostituzione di 43 articoli, la Costituzione italiana sarà incostituzionale. Il presidente Scalfaro ne ha fatto il tema principale della sua attività.

SEGUE A PAGINA 24



Brusca

Permesso premio per il killer di Capaci

Marzio Tristano

PALERMO Arrestato il 20 maggio del 1996 per aver azionato il telecomando di Capaci, il boss mafioso Giovanni Brusca può uscire dal carcere per 24 ore ogni 45, al massimo 60 giorni.

Buona condotta: è questo il motivo per il quale il Tribunale di sorveglianza di Roma gli ha concesso i «permessi premio». Previsti per legge, ben inteso.

SEGUE A PAGINA 11

Bruce Springsteen e gli altri

ASCOLTA IL ROCK E VOTA KERRY

Roberto Rezzo

«Questa sera siamo in missione - ha esordito Bruce Springsteen di fronte ai 15mila spettatori che lunedì scorso hanno gremito l'arena del MCI Center di Washington -. Siamo qui per far sentire la nostra voce forte e chiara: siamo qui perché vogliamo cambiare il nostro governo». Accanto a Springsteen, sul palco ci sono i più bei nomi della musica rock e tanti idoli dei teen-ager americani. Sono gli artisti che hanno partecipato alla tournée organizzata da MoveOn.org, un gruppo di opposizione schierato al fianco del Partito democratico in vista delle prossime elezioni presidenziali.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo I berluscloni

Attendiamo con ansia di assistere al debutto di Elisabetta Gardini nel suo nuovo look di portavoce di Forza Italia, perché introduca un po' di grazia tra quelle faccette, che appaiono a ogni ora in tv per negare le tramvate prese dai berluscloni. Come la trombatura del povero Buttiglione, perseguitato da quegli oscurantisti di Strasburgo. Perché, diciamo, Buttiglione non è certo il peggiore della compagnia. Anzi, è uno che, nel suo piccolo, sa anche la data della scoperta dell'America. E non sono in tanti, nella coalizione; come hanno documentato le lene in tv, dove ieri si celebrava la giornata di Cristoforo Colombo, come fosse lo scopritore di Bush. Ma i signori della maggioranza meritano un'attenuante: quella di essersi ormai abituati a comunicare attraverso mezzi controllati dal boss, sicuri di non incontrare mai la minima obiezione o domanda scomoda. Così, basta che si avvicinino a Chiasso e sono totalmente fuori sincrono col resto del mondo. Una soluzione però ci sarebbe, ma dispendiosa: bisognerebbe che l'editore unico controllasse anche l'informazione europea. In modo che i parlamentari europei facessero il callo alle berluscazzate e non si scandalizzassero neanche un po'.

microbi i processi della crescita senza pregiudizi in edicola con l'Unità domani a 4,00 euro in più

MONDADORI GIOVANNI MARIA BELLU I fantasmi di Portopalo Natale 1996: la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia Uno dei libri più belli che abbia letto di recente. E non ho detto reportage, inchiesta o saggio. Ho detto libro. Carlo Lucarelli, la Repubblica STRADE BLU

Federica Fantozzi

SCHIAFFO all'Italia

Il linguaggio del ministro per gli Italiani all'estero fa inalberare tutti
Tutto il centrosinistra e la Mussolini:
«Si deve dimettere»

Il filosofo-commissario messo all'indice
se la ride e difende la sua posizione
«Mi vogliono colpire perché cattolico
Vado avanti secondo coscienza»

La Destra vede congiure di «culattoni»

Tremaglia dà addosso a chi ha fermato Buttiglione. Lui lo ringrazia e dice: «Pago colpe non mie»

ROMA A metà giornata un lancio di agenzia annuncia pudicamente: «Il ministro per gli Italiani nel Mondo Mirko Tremaglia ha diffuso la seguente dichiarazione in merito alla bocciatura della candidatura di Rocco Buttiglione: «Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza»».

Due righe su carta intestata del ministero, che l'Ansa riprende col tono più neutro consentito dalla situazione. Bastano per far venire giù un diluvio di reazioni offese, risentite, indignate, sconcertate, incredole, etc etc. Di fronte alle quali, in serata, il suddetto ministro replica con candore: «E che non si può più parlare... Ho solo tradotto in italiano l'espressione gay. I giornali parlavano di lobby dei gay e io l'ho tradotto. C'è chi li chiama gay e chi culattoni. Stop, è inutile fare filosofia».

Nel frattempo tutto l'arco dell'opposizione, da Rifondazione ai socialisti, invoca compatta le sue dimissioni non senza preve scuse. Il Verde Paolo Cento puntualizza che è «meglio culattoni che repubblicani». Il Ds Pietro Folena inorridisce per il «linguaggio da bettola». Katia Bellillo (Pdc): «Un'altra pagina di vergogna, ma l'Italia non è quella volgare e scurrile di Tremaglia». L'Arcigay protesta. Franco Grillini individua assonanze linguistiche con il razzismo e l'antisemitismo. Quercia e Sdi con le mani nei capelli: «La sua resta la cultura da vecchio fascista».

Ma Alessandra Mussolini, che sul fascismo ha qualche cognizione di causa se non altro genealogica, va giù dura: «Farsi già di per sé intollerabili, insopportabili sulla bocca di un ministro. È un ulteriore segnale di discriminazione nei confronti delle minoranze che già portarono il capo del partito di Tremaglia (Finì, ndr) a dire che un omosessuale non sarebbe stato un buon maestro e qualche suo collega (Storace ndr) a



Rocco Buttiglione ieri a San Macuto per l'audizione al comitato Schengen

Giambalvo/Agf

fare riferimenti offensivi sulle presunte unghie laccate di un deputato. C'è da avere paura di personaggi che ritengono la discriminazione e

l'intolleranza il loro pane quotidiano. È sintomo di una rozzezza senza confini che coinvolge tutto il governo italiano».

L'occasione è un ottimo riflettere per la neo-leader di Alternativa Sociale che, dopo essere uscita dalla Cdl, è stata eletta a Strasburgo e

corre con un candidato contro An alle suppletive del suo collegio napoletano: «Tremaglia ha giurato fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione.

Lo ricordo come uomo d'onore: se gli è rimasto si dimetta».

Nella coalizione di centrodestra il silenzio è di pietra. Si ricorda che

il caso

Il ministro di An: mi sono limitato a tradurre in italiano

ROMA «E che non si può più parlare...ho solo tradotto in italiano l'espressione gay».

Mirko Tremaglia sembra cadere dalle nuvole quando i cronisti a Montecitorio gli riferiscono del polverone sollevato dalle sue parole («povera Europa - aveva detto in una nota a proposito del caso Buttiglione - i culattoni sono in maggioranza»).

«Oggi i giornali parlavano di "lobby dei gay" - ha aggiunto Tremaglia - e io ho usato la stessa espressione traducendola però in italiano».



già Vittorio Sgarbi ebbe un incidente simile riferendosi agli obiettori di coscienza in un servizio televisivo.

Casini, invocato da Franco Giordano per chiedere un «chiarimento» al governo, si smarca alla grande: «Non ho letto le dichiarazioni del ministro, ero impegnato in altre cose...». C'è da capirlo: tra la gaffe di Buttiglione e la gaffe aggiuntiva di

Tremaglia sono momenti difficili per i funamboli della diplomazia. Tanto più che né Casini né Follini hanno sponsorizzato l'avvento a Bruxelles del filosofo centrista che ha trattato direttamente con Berlusconi ottenendo il siluramento di Mario Monti. Interviene doverosamente il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo per chiarire che «in Italia, al di là delle battute infelici, non ci sono discriminazioni».

E Buttiglione che fa? Ringrazia il ministro per la solidarietà ma teme «che abbia esagerato». Aspetta «sereno» le decisioni europee, ringrazia pure Berlusconi e Barroso, e ribadisce il suo pensiero: sull'omosessualità «non si può pretendere una valutazione morale positiva». A margine della presentazione di un libro, dove ha frenato sulla costruzione di un'Unione Europea «politica», conversa con i cronisti: «È possibile che abbia pagato per colpe non mie. Ma la politica è una cosa strana. Sono da tre anni nel governo Berlusconi, che credo abbia fatto bene, e ne sono onorato. Non me ne vergogno». Teme sgambetti nel suo futuro europeo? «Non vedo di cosa dovrei avere paura. Nella vita bisogna avere coscienza. Davanti a Dio si è soli».

Se poi «mi vogliono punire come cattolico pazienza. Del resto non gonfiamo i fatti: mica mi vogliono crocifiggere o decapitare... Non so se avrei fede fino a offrire la mia testa. Ma fino a rinunciare alla poltrona di eurocommissario spero di sì». Miracoli della fede che forse Marco Follini avrà qualche difficoltà a comprendere, visto che appena due mesi fa per quella poltrona Rocco è arrivato vicinissimo a spaccargli il partito.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il ministro Tremaglia che parla dei «culattoni in maggioranza in Europa»? Per Rocco Buttiglione ha solo «esagerato». Fantastica la risposta del commissario «bocciato» da un doppio no. Fantastica perché, in fondo, l'uomo mostra intatta tutta la sua coerenza. Sbagliava prima e continua a farlo. Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione Ds, ha chiesto: «Attento, centro destra, in Europa dichiarazioni come quelle di Tremaglia le leggono». Per gli esponenti della Lista Uniti nell'Ulivo, il «danno all'Italia lo sta arrecando l'isterismo della destra che attacca un voto del Parlamento».

Buttiglione ha parlato da Roma e ha aumentato il disagio e l'imbarazzo di Barroso. Sembra che stia facendo di tutto per far spezzare la corda. Quello, da Londra, gli trasmetteva la sua «piena fiducia», e il commissario designato, supportato dalle schiere italiane, continuava ad aggiungere legna al fuoco europeo. Il primo fuochista è proprio Buttiglione. Che non si è rimangiato nulla e ha lanciato all'Europa un'accusa gravissima: «C'è il tentativo di costruire una nuova ortodossia anche a scapito della libertà di pensiero. Dobbiamo reagire con decisione». E, poi, ha anche minimizzato: «Se non mi vogliono, pazienza, in fondo stiamo parlando di una poltrona di commissario europeo». Barroso è rimasto in silenzio. Ha mandato avanti la sua portavoce provvisoria, una simpatica danese che ha dovuto destreggiarsi

Barroso, per ora, difende Buttiglione

Ma ieri è circolata voce che gli voglia cambiare la delega. Per avere il sì del Parlamento

per comunicare l'attuale pensiero del suo presidente.

Dopo il doppio "no" per Buttiglione - no al posto di vice presidente e commissario e no al portafoglio della Giustizia e dei Diritti - il Parlamento ha

passato la "palla" a Barroso. "Il presidente della Commissione - ha detto Massimo D'Alema - deve fare una valutazione. Non spetta a noi. Deve fare delle proposte che valuteremo. E anche chiacchiere che Buttiglione ha espresso dei giudi-

zi politici che sono in contrasto con quelli del Parlamento europeo. Questo è il problema". Dunque, si attende al varco Barroso. Il quale ha fatto sapere, a parte la scontata e dovuta manifestazione di sostegno a Buttiglione, che "ha

bisogno di avere un'idea chiara, una visione d'insieme". Si prende del tempo. Del resto, Barroso è nelle pesti. Il caso più spinoso è, ovviamente, Buttiglione. Ma sono numerosi i commissari a cui pendono giudizi non proprio lusinghieri.

Il gruppo del Pse, in una nota, definisce la squadra del portoghese "complessivamente debole". E le audizioni dei commissari, tranne "alcune eccezioni", "sono state misere e con risposte vaghe". Ieri, tra l'altro, un giudizio negativo è

stato espresso dai parlamentari della commissione Industria sull'audizione del socialista ungherese Kovacs, destinato all'Energia. Il Pse ha stilato una sorta di "top ten" delle audizioni che, grosso modo, coincide con il generale giudizio. I candidati "eccellenti" sono, di sicuro, cinque: il tedesco Verheugen, la lituana Grybauskaitė, il britannico Mandelson, la svedese Wallström e lo spagnolo Almunia. Un gradino in giù si potrebbero collocare il belga Michel e la polacca Hubner. Per arrivare a 24, quanti sono i commissari, è proprio dura.

Cosa farà, dunque, Barroso? «Deve tenere nel conto l'opinione del Parlamento», ha detto Zingaretti, reduce dalla riunione del "bureau" del gruppo socialista. Del resto, è stato lo stesso Barroso, nello scorso luglio, nel primo discorso a Strasburgo, a spendere parole impegnative sulla proficua collaborazione con il Parlamento. Potrà non farlo? Le frasi della sua portavoce hanno lasciato intuire, ma solo intuire, che il presidente sta valutando la situazione politica. Far proprio finta di nulla non viene reputato possibile se Barroso non vuole correre un serio rischio nel voto del 27 ottobre a Strasburgo, sull'insieme della Commissione. E se, in ogni caso, non intende lavorare per cinque anni avendo contro una grande fetta del Parlamento. Sarebbe un percorso rischiosissimo. Pieno di insidie. Ieri sono circolate voci su scambi di portafogli: qualcuno ha messo in giro la voce di Buttiglione destinato all'agricoltura oppure spogliato di una fettina del suo dossier (diritti civili?).

stampa estera



«È la prima volta che viene emesso un giudizio negativo su un commissario», scrive il *Financial Times* spiegando che il parere del Parlamento non vincola comunque Barroso. «Nel caso in cui la proposta fosse respinta, la posizione di Buttiglione sarebbe comunque molto indebolita. Negli ultimi giorni le dichiarazioni del ministro italiano su immigrazione, famiglia e omosessualità avevano provocato lo sdegno di una parte del Parlamento».



Secondo il *Guardian*, che titola «I deputati europei bocciano il candidato che ha definito peccaminosi i gay», Buttiglione è «un professato oppositore dei diritti degli omosessuali e delle donne» e il voto della commissione libertà civili «mette Barroso sotto forte pressione per escluderlo».

Il titolo dell'*Independent* è invece: «Eurodeputati: il commissario alla giustizia "omofobico" deve andarsene».



Le Monde titola: «La candidatura Buttiglione suscita sempre agitazioni». Si legge: «Da parte sua Buttiglione ha sostenuto che le sue intenzioni sono state fraintese».

Le Figaro, nell'articolo «La candidatura Buttiglione contestata», osserva che questo voto «traduce la disapprovazione delle concezioni conservatrici di Buttiglione sull'omosessualità e il ruolo delle donne».



Per *El País* la decisione «non ha precedenti e le sue conseguenze sono incerte, in quanto l'Europarlamento ha potestà solo di porre il veto all'esecutivo europeo nel suo insieme e non ad un singolo membro». Secondo il giornale, il rifiuto di Buttiglione «è una patata bollente» in quanto il Partito popolare «ha promesso rappresaglie» chiedendo «la testa del socialista ungherese Laslo Kovacs candidato all'energia».

L'avevano mandato in Europa come il pezzo più pregiato, o fra i più pregiati, del governo Berlusconi. E in effetti, visti gli altri, lo era. Figurarsi come l'Europarlamento avrebbe accolto un Gasparri, un Nullardi o un Calderoli. Ma bisogna farsene una ragione: oltre la cinta daziaria dello Stato semilibero di Berlusconi, anche il meglio o il meno peggio di questa sottospecie di governo suscita nel migliore dei casi risate a crepapelle, e nel peggiore voti contrari e mozioni di condanna. Nei paesi normali - tutti, all'infuori dell'Italia - tipi così li addibiscono agli usi più svariati, eccezion fatta per le cariche governative. Parlare di «complotto anti-italiano» significa autorizzare gli europei a pensare che gli italiani siano tutti come Buttiglione (e Pandolfi, e Monti, e la Bonino, e Prodi chi sono: extracomunitari?). Parlare di complotto anti-cattolico significa sostenere che Prodi, commissario europeo per cinque anni, è un musulmano, o forse un buddista (infatti i vignettisti lo ritraggono in abito talare). Più semplicemente bisognerebbe parlare di un sano sentimento antibuttiglianiano, che ha colto l'Europarlamento appena ha fatto conoscenza con

Buttiglione. Senza contare un altro piccolo problema, segnalato da Marco Pannella sulla scorta di articoli dell'Unità e dell'Espresso: è il caso di piazzare alla Giustizia un tizio che si porta appresso come capogabinetto il professor Giampiero Catone, arrestato per associazione a delinquere, truffa aggravata, falso, falso in bilancio, bancarotta fraudolenta, e già rinviato a giudizio per quest'ultimo reato? Pazienza all'Apicoltura. Ma alla Giustizia...

Napoletano, 48 anni, Giampiero Catone risiede in Abruzzo, ma - informa il suo sobrio curriculum - «lavora a Roma». Qui vive in una villa con piscina sull'Appia Antica, la stessa occupata da Claudio Martelli negli anni d'oro, con tanto di scorta armata per presunte minacce ricevute, senza separarsi mai dalla sua Smith & Wesson 38 special. Nella Capitale alterna - è sempre lui che parla - «la passione per il giornalismo e la professione di dottore commercialista, revisore dei conti e Professore titolare della cattedra di Economia dell'Ambiente all'Università S. Pio V». Il che, «insieme alle attività istituzionali, lo rende un profondo conoscitore delle principali



ROCCO E I SUOI SFRACELLI

realtà e delle problematiche di fondo del Mezzogiorno. Presiede la Struttura di Missione, che ha coordinato l'azione di governo nel semestre di Presidenza Italiana nell'Ue». Capo della segreteria del ministro Buttiglione, è pure «Presidente della Commissione Progetto-Pon-Atas per il corretto utilizzo dei fondi Strutturali alle Regioni, nonché membro del Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Biotecnologie, Consigliere esecutivo dell'Ente Nazionale di Unificazione» e, dulcis in fundo, «direttore de La Discussione, organo ufficiale dell'Udc».

Mancano, nel nutrito curriculum, un pa-

io di particolari. Nel 2001 Catone si candida alle Politiche nel Ccd, ma il 9 maggio, a quattro giorni dal voto, finisce in carcere col fratello (già arrestato in passato) e una dozzina di amici per associazione a delinquere, truffa e tutto il resto. L'inchiesta della Procura di Roma riguarda due bancarelle fraudolente da 25 miliardi l'una; e 12 miliardi di finanziamenti a fondo perduto del ministero dell'Industria ottenuti - per l'accusa - con carte e perizie false, che consentivano alle società catoniane d'incassare più volte lo stesso contributo per un «polo tessile aquilano» mai esistito.

Ce n'è abbastanza perché il neoministro Buttiglione promuova Catone suo capogabinetto alle Politiche comunitarie, e perché il governo Berlusconi, nel 2002, vari un decreto a firma Gianni Letta per istituire una «struttura di missione» tutta per lui, con l'incarico di studiare il contenzioso tra governo italiano e Ue.

Il 13 dicembre 2003 il Tribunale di Chieti rinvia a giudizio Catone per un'altra bancarotta fraudolenta: il crac dell'Abatec, una fabbrica di pannolini, fra strani aumenti di capitale senza soldi e fatture sospette. E di lui cominciano a interessarsi i giudici di Montecarlo, dopo l'arresto a Monaco del fiscalista Francesco Iagher, che aveva creato per lui 40 società off shore: il primo ad alludere alla cosa nel dicembre 2001, quando nessuno sapeva nulla, era stato l'onnisciente Francesco Cossiga, parlando dell'«esimo capo della segreteria, uomo di mille iniziative finito in galera, col quale Buttiglione passava, a fini esclusivamente culturali ed estetici, nelle strade di Montecarlo». Più brutalmente il giudice monegasco Hullin lo ritrae come «tristemente noto alla polizia italiana come truffatore».

Schivo e riservato com'è, Catone tace nel suo curriculum anche un'altra carica: quella di direttore del «Quotidiano Sociale», fondato da Paola Severini, ex moglie di Antonio Guidi, e realizzato con un gruppo di giovani disabili. Catone, garantito da Buttiglione («Giampiero è un buon cattolico»), le promette contributi pubblici, ma a patto che la fondatrice si accontenti della direzione editoriale. Lei abbozza, ma viene presto cacciata anche da quell'incarico, e addirittura dalla sede del suo giornale. Così denuncia Catone, accusandolo di non aver assunto i disabili, di aver riempito il giornale di amici suoi incassando ugualmente i contributi pubblici. Con varie interrogazioni, Ds e Margherita chiedono lumi al governo: nessuna risposta.

Il 13 giugno 2004 But & Cat si candidano alle Europee nel Sud. Trombati tutti e due, anche se Catone raccoglie 2.868 voti più del capalista Buttiglione (quinto dei non eletti). Ma a Bruxelles ci vanno lo stesso. Rocco nei panni del commissario, Catone del capogabinetto. Alla Giustizia, of course.

Segue dalla prima

In primo luogo, la concessione della grazia, la nomina dei giudici della Corte Costituzionale, la nomina del vicepresidente del Csm e dei presidenti delle authority. Atti che, secondo questa norma, il capo dello Stato avrebbe potuto compiere anche senza la proposta dei ministri competenti, con una controfirma più formale che sostanziale. Una formulazione, è bene dirlo, alla quale teneva molto l'Udc (era la foglia di fico reclamata dal partito di Follini per arginare il premierato assoluto imposto da An e dalla Lega). Una formulazione, però, indigesta ad An, lancia in resta contro tutto ciò che avrebbe potuto favorire la grazia ad Adriano Sofri. E così, al momento del voto, 49 deputati di An fanno la differenza e affossano l'art.24. Va da sé che anche l'opposizione vota contro. Perché, come spiega Violante, vota contro tutti gli articoli: «Perché è il disegno complessivo che non funziona». Un boato accompagna l'evento dai banchi del centrosinistra. Applausi scroscianti. Mentre la maggioranza rimane pietrificata. Artefice della bocciatura (al momento del voto si è alzato dal seggio con il pollice verso) è soprattutto l'aennino Ignazio La Russa, infuriato perché non erano passati precedentemente alcuni emendamenti presentati dal suo partito (con parere negativo da parte del governo) che tendevano a ricondurre sotto la responsabilità del ministro competente la proposta di grazia o comunque a rinviare la questione ad altra legge ordinaria. Tutti bocciati dalla Cdl. Teodoro Buontempo aveva gridato dal suo scranno: «Non può vincere in questo Parlamento la lobby di Lotta Continua». E nella maggioranza scoppia il caos. Tutti contro tutti. I leghisti gridano che è una «imboscata» da parte di An. Ma ce l'hanno anche con l'Udc che ha fatto mancare le presenze e i voti nelle ultime sedute (in mattinata era mancato per altre due volte il numero legale): «Voltagabbana», «irresponsabili». In aula volano accuse reciproche. Il capogruppo leghista Cè risfodera la minaccia di fare cadere il governo. Ce l'ha anche con Berlusconi: «Da parte sua c'è un totale disinteresse per questa riforma. Ora deve darsi una regolata. Per la Gasparri l'aula era tutta piena di ministri e

Ieri mattina sull'articolo che conferiva autonomia su alcune materie al capo dello Stato a partire dalla grazia, An vota con l'opposizione Calderoli minaccia le dimissioni



Al testo teneva molto l'Udc per equilibrare lo strapotere del premier Il vertice a palazzo Chigi tampona le falle «C'è l'intesa, chiudiamo domani»

Congiurare vere a Montecitorio

Il governo va sotto sulle riforme. Vertice notturno col premier che dice: solo un incidente



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli con il ministro del Welfare Maroni ieri nell'aula di Montecitorio. Schiavella/Ansa

sottosegretari, non bastavano le seggiole. Ma è l'ora di finirle». Quanto ad An «c'era un accordo di maggioranza», perché non è stato rispettato?». La realtà, tuona Cè, è che «si vuol far trasparire la volontà di affossare tutta la riforma». Anche nelle file di An c'è gran nervosismo. La Russa controbatte che è la Lega a non aver

rispettato gli impegni: «Avevamo raggiunto un accordo dentro la Cdl di non permettere che Adriano Sofri uscisse dal carcere senza chiedere prima la grazia». Perché abbiamo votato contro? «Abbiamo voluto dire no alla grazia a cuor leggero» sintetizza l'aennino Carrara. Ma a questo punto è anche l'Udc a minacciare: «Con il vo-

to di oggi si è rotto l'equilibrio che c'era fra i poteri del capo dello Stato e il premier. Non era certo un articolo qualsiasi quello che è stato bocciato. Ora tutta la parte che riguarda il premierato rischia di essere pregiudicata» dice il capogruppo D'Alia. Al vertice di maggioranza, in tarda serata, la consegna del rebus da risol-

CRONACHE DEL GIORNO

- ORE 10,30:** dopo le tre votazioni consecutive senza numero legale di lunedì sera, l'Aula della Camera riprende l'esame del disegno di legge sulle riforme istituzionali.
- ORE 11,05:** alla prima votazione manca il numero legale. Seduta sospesa.
- ORE 11,15:** Calderoli telefona a Berlusconi: «Se non si possono fare le riforme per le assenze dei parlamentari, io torno a fare il senatore».
- ORE 12,02:** Landolfi, portavoce di An: «Calderoli può stare tranquillo».
- ORE 12,05:** riprende la seduta.
- ORE 12,30:** con 211 sì, 239 no e 9 astenuti, la Camera respinge l'articolo 24, che disciplinava le modalità di controfirma degli atti presidenziali. An ha votato contro, come l'opposizione.
- ORE 12,35:** il presidente della Camera Casini decide di sospendere la seduta.
- ORE 12,48:** Cè, presidente dei deputati della Lega, a domanda risponde: È un'imboscata? «Penso di sì».
- ORE 12,53:** Cè, riferendosi a Berlusconi: «Si dia una bella regolata, da parte sua c'è un totale disinteresse per questa riforma, eppure dovrebbe sapere che questa è il pilastro portante della Casa delle libertà e il motivo per cui la Lega ha fatto l'alleanza».
- ORE 13,06:** Cè sugli alleati di An e Udc «irresponsabili» e «voltagabbana».
- ORE 13,08:** La Russa sulla Lega: «Ma perché si arrabbia tanto? o non ha letto bene, o ha un accordo, che noi non conosciamo, con la sinistra, per scaricare Castelli dalla responsabilità di controfirmare la grazia a Sofri».
- ORE 13,16:** riprende la seduta. L'esame riparte dall'articolo 25, relativo al giuramento del capo dello Stato. Accantonate, invece, per consentire «un'ulteriore riflessione», le norme su premierato e governo.
- ORE 13,50:** nuova sospensione dei lavori dell'Aula, Casini convoca i capigruppo della maggioranza e il ministro Calderoli.
- ORE 14,28:** Cè: «O si chiude questa settimana o si va a casa, smettendola con gli infortuni alla La Russa».
- ORE 14,53:** Calderoli incontra Berlusconi a Palazzo Chigi.
- ORE 16,14:** Bertolini, vicepresidente dei deputati di Forza Italia: «La riforma costituzionale della cdl non solo andrà in porto, ma anche a vele spiegate».
- ORE 17,34:** D'Alia, capogruppo dell'Udc in commissione Affari Costituzionali: «Pensare che non sia successo nulla è semplicemente irresponsabile». «Tutta la parte riguardante il premierato rischia di essere pregiudicata».

vere: aggiustare i cocci politici e tecnici. Perché è evidente che la bocciatura di un intero articolo della riforma ha contraccolpi anche in altre parti del testo. Con effetti anche paradossali, come fa notare il diellino Castagnetti: «Siccome gli atti del presidente della Repubblica adesso sono tutti controfirmati accade che nel caso di una mozione di sfiducia presentata dalla maggioranza uscita dalle elezioni con indicazione di un nuovo premier il capo dello Stato dovrebbe nominare il primo ministro indicato e lo sfiduciato controfirmare». In ogni caso la bocciatura ha rotto il difficile gioco dei compromessi interni alla maggioranza sul quale questo testo si regge. E siccome la Lega non vuole modifiche nel passaggio al Senato, occorre trovare una soluzione nelle prossime ore. Magari con la tecnica del post-it, appiccicando aggiunte agli altri articoli. La via è stretta perché il clima è avvelenato. Il vertice con Berlusconi tampona solo le falle. Calderoli ritira le minacce di dimissioni, dice che l'incidente di percorso è superato e che il cammino delle riforme va avanti. Berlusconi dice che il voto conclusivo ci sarà entro domani sera, forse. Il problema dell'articolo bocciato? verrà superato «con una stesura successiva», o «con un semplice ordine del giorno». Troppo semplice se si pensa che al mattino, dopo che era mancato per altre due volte il numero legale, Calderoli, da un angolo del Transatlantico, aveva telefonato a Berlusconi: «Guarda che mi dimetto. Se non si possono fare le riforme per assenza dei parlamentari torno al Senato. Si devono fare entro la settimana, non ci sono santi». E a chi gli chiedeva se Berlusconi lo avesse rassicurato: «Ne ho abbastanza delle rassicurazioni». Quando si torna a votare accade il fattaccio. Casini convoca il comitato dei nove e volano gli stracci. Berlusconi convoca Calderoli, presenti Bonaiuti e Brancher promettendogli di rappropinquare. Alla ripresa, come proposto dal relatore, si accantonano gli articoli su governo e primo ministro e si salta all'art.31 sull'elezione del Csm. Si va avanti, il pensiero al vertice della maggioranza che dovrebbe sciogliere nodi che appaiono inestricabili come la labirintica norma sulla formazione delle leggi.

Luana Benini

Natalia Lombardo

Alla fine sorrisi di circostanza: andiamo avanti

Calderoli si placa. Il Polo cerca di «appiccicare» i poteri del capo dello Stato ad altri articoli

Palazzo Chigi, esterno notte, ore 24; fine del vertice dei leader della Cdl con i leader: il ministro Calderoli esce con il ghigno soddisfatto e, sotto il braccio, il pacco Riforme riappiccicato con la promessa del premier di un voto «finale entro giovedì». Gianfranco Fini esce più confuso di come è entrato, dopo la figuraccia: nello scontro con il ministro leghista ha dovuto ammettere di aver «avallato» il blitz mattutino di Ignazio La Russa sulla grazia a Sofri, salvo poi dover accettare di rinfilare da qualche parte della Costituzione i poteri di controfirma del premier. Esce il sorriso raggiante di Silvio Berlusconi: «Positivo», «soddisfatto», «costruttivo». Non è successo nulla. Anche questa volta ha rimesso a posto i cocci della sua Casa del Litigio. Marco Follini esce perplesso: ha incassato il ritorno delle prerogative del Presidente della Repubblica

ma si rende conto che «si aggiunge pasticcio a pasticcio». Per primo era uscito Roberto Maroni, dubbioso: «Quello della mattina solo un incidente di percorso». Lo ripete anche Berlusconi, che per rasserenare gli animi ha portato sondaggi incoraggianti per tutti; un po' stufo delle bizze alleate ha dirottato l'attenzione sulle candidature per le regionali, annunciando primarie a tu per tu (incontri bilaterali) e ritocchi alla squadra di governo. La Finanziaria? «Ne parleremo la prossima settimana», parola magica: «collegialità», riunioni a schiovere, grazie a Siniscalco.

I cocci della Cdl sono stati rincollati dal premier, così come l'articolo 24, saltato la mattina, sarà appiccicato negli altri articoli. «Tecnicamente», i poteri di controfirma del Capo dello Stato saranno splamati nei puni della Costituzione che riguardano i poteri del premier. Fino alle nove di ieri sera ancora troppi, per l'Udc, che minacciava di bloccare tutta la riforma. Dopo il blitz di La Russa nell'aula di Montecitorio, ieri mattina, era furiosa la Lega, che vedeva spedita nell'iperuranio dei tempi il varo della Riforma, con lo spettro di una modifica al Senato. E furiosa l'Udc, che di

colpo si ritrovava quel «tutto il potere al premier» caro a Berlusconi e a Fini: «Il presidente della Repubblica non conta più nulla», sbotta all'una Giampiero D'Alia, luogotenente di Marco Follini sulle riforme. L'ingresso di un centrista si traduce anche «in un calcio al Quirinale», constata D'Alia. La revanche di orgoglio fascista del coordinatore di An, che ieri si è rinfilato i panni del capogruppo facendo virare in corsa il voto del partito (spaccandolo) con occhiate e gesti da direttore d'orchestra, ha dato la stura ai veleni che da alcuni giorni

ribollivano nella maggioranza di governo. Tutto sembrava tornato al clima di luglio, con Follini che aveva bollato come «irresponsabile» e anche un po' ridicola la pretesa del generale di An di scrivere a lettere d'oro nella Carta: «no alla grazia a Sofri. Roba «mai vista» dicono a via Due Macelli.

l'aula di Montecitorio, ironizza un esponente del partito. «L'improvvisata», così la definisce un dirigente di An, di La Russa tanto improvvisata non è stata: «Fini è d'accordo. La Lega è arrabbiata? Siamo tanto arrabbiati noi, loro hanno fatto una battaglia contro la grazia a Sofri e se la rimangiano?». E la linea che il vice premier ha scelto per ribaltare il pasticcio combinato da Gnazio. Reduce dal tour di accreditamento internazionale, dal Cairo al Vietnam, passando per il Columbus Day, Fini ieri pomeriggio a Palazzo Chigi ha raccolto il coordinatore agitato e scortato da Ma-

rio Landolfi. Forse La Russa non aveva calcolato la portata del voto con l'opposizione, e si è sbracciato per escludere accordi sotterranei; voleva «visibilità», maligna un avversario di corrente. Dopo l'incontro tenta di recuperare: Calderoli stia tranquillo, «le riforme andranno in porto, vigilerò io stesso» (una botte di ferro...). Poi declama con toni interventisti: «Non è che sul Moloch delle Riforme si brucia tutto, che cediamo Trieste alla Jugoslavia» (o Sofri alla libertà). La Russa poi annuncia un comunicato di Fini. Non arriva. A esprimere il Fini-pensiero è Nania: «Il voto di An non è contro le riforme, ma contro la pretesa di concedere la grazia in assenza di qualsiasi richiesta e senza la proposta del Guardasigilli». Ma in aula Maggi, di An, si è dissociato: «Non si può far venir meno il numero legale quattro volte, e fare poi inopinatamente incursione in aula per imporsi di votare in una certa maniera».

la nota

Sofri, un pretesto per regolare qualche conto

Pasquale Cascella

Cosa si è voluto affossare: la grazia ad Adriano Sofri o i poteri del presidente della Repubblica? All'apparenza il pollice verso di Ignazio La Russa ha condannato alla sconfitta il ministro leghista Roberto Castelli che pilatescamente si era lavato le mani del caso istituzionale, prima ancora che politico e sociale, da egli stesso provocato con il rifiuto di istituire l'atto di clemenza all'ex capo di Lotta continua condannato per l'assassinio del commissario Calabresi. In questo senso, a dire il vero, muoveva l'emendamento presentato da alcuni deputati di An, fatto cadere rumorosamente dal resto della maggioranza. E, nella concitazione del momento, al coordinatore di An ha fatto gioco rivendicare la bocciatura dell'intero articolo 24 del testo di revisione della Costituzione, proposto dal governo e - questo sì - negoziato fino all'ultima virgola dagli stessi proconsoli di Gianfranco Fini, alla stregua di un atto di coerenza politica più che di ritorsione, se non di sopraffazione istituzionale. La Russa, ha esultato e si è esaltato: «Se si cercava di liberare

Castelli dal problema della controfirma, perché contrario alla grazia a Sofri, la Lega dovrebbe ringraziarci, visto che così non cambia nulla e Sofri resta in carcere. Se invece c'era un accordo con la sinistra per bocciare i nostri emendamenti, allora abbiamo sventato un tradimento». Guarda un po', sul «voltafaccia» il leghista Federico Bricolo ha reso pan per focaccia: «È An che ha tradito l'accordo di maggioranza votando con l'opposizione». Questo tirare in ballo l'opposizione, da una parte e dall'altra, è rivelativo della cattiva coscienza con cui la maggioranza sta stravolgendo la Carta costituzionale. Il centrosinistra segue una linea di condotta definita unitariamente e a tutti nota: votare contro ogni articolo, quali che siano gli emendamenti approvati o respinti, per poter coerentemente chiamare gli elettori, nel referendum, a bocciare il pasticciccio brutto della maggioranza. Ma, nel caso in questione, l'opposizione aveva una ragione in più per votare contro, avendo sempre denunciato lo stravolgimento del detta-

to costituzionale, dei doveri e delle procedure già in essere. Che lo stesso Carlo Azeglio Ciampi ha denunciato ai primi di aprile, sollecitando il ministro a trasmettergli i fascicoli delle istruttorie sulle richieste di grazie connesse al caso Sofri, così da poter esercitare le sue prerogative. Inutile dire che Castelli non ha ancora adempiuto all'atto dovuto. E che, se fosse passata, avrebbe usato la revisione dell'articolo 24 come alibi per continuare a tenere sotto i piedi il richiamo del capo dello Stato. La sostanza, dunque, è che cambia molto, già per il caso Sofri, riaprendo qui e ora lo scontro Ciampi-Castelli su come considerare la grazia: se può potere del presidente che al guardasigilli tocca formalmente attestare, o condizionato dalla controfirma come contropotere del governo. E un politico con la responsabilità di La Russa non può non averlo calcolato. Come non può aver ignorato che bocciando l'articolo 24 andava non andava solo a cassare la nuova disciplina sulla concessione della grazia ma sulla controfirma di tutta una serie di atti presidenziali. Che l'Udc

aveva sollecitato come controbilanciamento dei poteri assoluti pretesi da Silvio Berlusconi e avallati da An in nome dell'antica vocazione presidenzialista. Il caso Sofri, così, è diventato un pretesto per forzare ulteriormente, e surrettiziamente, l'impianto già autoritativo della revisione costituzionale. Il che spiega l'altolà, indirizzato dall'Udc direttamente a Berlusconi, alla manomissione. Solo che, volendola correggere, lo si potrà fare al Senato, con la conseguente lettura parlamentare aggiuntiva. Cosa che farebbe inevitabilmente slittare i tempi dell'approvazione definitiva negoziati con la Lega. Di qui la minaccia del ministro Roberto Calderoli di dimettersi, rientrata dopo un faccia a faccia con il premier. All'insegna più del trucco che della mediazione, se è vero che Berlusconi ha sostenuto che non tutto il male viene per nuocere, giacché il passaggio in più in Parlamento farebbe rinviare il referendum oppositivo a dopo le elezioni politiche. Il pretesto così si duplicherebbe. Diventando, consumato com'è sulla vicenda umana di un carcerato, doppiamente cinico.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di
Maria Chiara Acciarini

introduzione di
Fulvia Bandoli

scritti di
**Acciarini, Fassone,
Santoloci, Zancla,
Troiano, Felicetti**

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Ninni Andriolo

ROMA L'unica certezza è che a febbraio si farà qualcosa. Ma il "cosa" è tutto da decidere. E dal cilindro potrebbero saltar fuori primarie vere, primarie di nome e non di fatto o primarie che non hanno nulla a che vedere con il modello made in Usa. La commissione sulle regole decisa dalla "Gad" non è stata nemmeno insediata, ma la fantasia si è messa già al lavoro. Le primarie le vogliono soprattutto Prodi e i prodiani della Margherita, per sorreggere la leadership del Professore con un'investitura popolare che affianchi quella dei partiti. Molti leader del centrosinistra vogliono le primarie perché le vuole Prodi, ma ne farebbero volentieri a meno. Comprendono l'utilità di chiamare «il popolo» della Grande alleanza democratica a scegliere il candidato premier che sfiderà Berlusconi nel 2006, ma si chiedono se il gioco valga la candela. Prodi, tra l'altro, non viene messo in discussione da nessuno e per svolgere primarie vere bisogna inventarsi candidati veri, cioè alternativi al Professore. Altra cosa sarebbe una consultazione - si chiama o non si chiama primaria - che mobiliti la gente del centrosinistra intorno ad un unico candidato «in modo da rafforzare ancora di più Romano Prodi».

E delle primarie, tra l'altro, farebbe volentieri a meno lo stesso Bertinotti che si vedrebbe costretto a scendere in campo nel caso in cui le consultazioni si dovessero fare davvero. A candidarsi, cioè, non contro Prodi ma per tenere alta la bandiera della sinistra alternativa, dando nel contempo alle primarie - così dice - quella sostanza democratica che non avrebbero se ci fosse in lizza solo il Professore. Ma l'ipotesi di un unico candidato che sfida (?) il già scelto candidato Prodi non piace agli altri leader. Il verde Pecoraro Scanio, ad esempio, dichiara che se dovesse scendere in campo il segretario Prc dovrebbe fare anche lui la stessa cosa. Parole simili a quelle dell'udeur Mastella o del diessino Salvi. Parole alle quali potrebbero aggiungersi - anche se in linea teorica - quelle di Diliberto, Boselli, Sbarbati, Fassino, Rutelli, Di Pietro. Perché - questo il ragionamento - Prodi è il candidato della coalizione che tutti approvano. Bertinotti è il candidato di un partito. E a candidatura di partito, non si può non contrapporre candidatura di partito.

Insomma, un bel rompicapo che il centrosinistra spera di risolvere affidandosi alla fantasia della commissione che studierà le regole per le primarie varata durante il vertice di Palazzo Marini. Verà formata dai rappresentanti di tutte le forze politiche della Gad e dovrà elaborare entro dicembre una proposta compiuta. Ma come uscire dall'impasse di queste ore? Prodi rinuncerà all'investitura popolare? E Bertinotti potrebbe tornare sulla sua decisione senza «un'elegante e non mortificante» via d'uscita? I Ds, che hanno riunito ieri la segreteria nazionale, ripetono che alle primarie si dovrà

Barbera e Ceccanti ipotizzano il sistema australiano: ogni elettore indichi anche una seconda preferenza

”

Oreste Pivetta

Roberto Formigoni non è un uomo qualunque. È un uomo molto ambizioso. Una volta era evangelico e predicava la carità e la castità per educare e animare i soldati di Comunione e liberazione. Con il suo esercito (o movimento) alle spalle, s'è dato alla politica. Il potere lo ha sempre incantato. Ne ha occupato un po', diventando il secolare presidente della Regione Lombardia. S'è alleato con Berlusconi sperando, ingenuo, di sfilargli la sedia. L'aveva detto: «Sono pronto a guidare il Polo nel 2005». Smorzò un momento: «Magari con Berlusconi presidente della Repubblica». Niente, invece. Rimarrà, al Pirellone. Stretto tra le ambizioni e i modesti risultati, mai riconosciuti oltre le porte del dazio, carico di pensioni (dopo aver cumulato tre legislature italiane e due europee), Formigoni da furbo e svelto ha capito presto che aspettando che lo candidino al posto di Berlusconi sarebbe invecchiato e ha scelto la strada del "faidate". Comincia a ricamare la propria autonomia nel cuore di Forza Italia. Da mesi scalpita, da mesi martella, cambia giacca, cambia stile: meno Forza Italia, meno Casa delle libertà, più Formigoni. Gonfia il petto il nostro presidente e comincia a lasciar circolare l'idea di una sua lista. La forza per presen-

LA GRANDE ALLEANZA democratica

Per le primarie che si terranno il 20 febbraio del 2005 i partiti della Grande coalizione stanno studiando le regole per la più ampia consultazione popolare



Il leader dei Verdi ha proposto una soluzione che dia credibilità da subito ai candidati: o proposti da più partiti, o da 10mila aderenti a più partiti o mille rappresentanti istituzionali

Primarie, i Ds frenano Bertinotti

«Non si può sostenere Prodi e poi competere con lui». Si fa strada la soluzione Pecoraro Scanio



Fausto Bertinotti e Romano Prodi all'ultima Festa di Liberazione

Riccardo De Luca

Rutelli vuole lavoratori flessibili

«La legge Biagi non si deve abolire, va modificata». Parte della sinistra e la Cgil vogliono cancellarla

Simone Collini

ROMA Non è passato molto tempo da quando Francesco Rutelli ha detto in un'intervista che non tutte le leggi approvate in questa legislatura con i voti della Casa delle libertà andranno abrogate quando il centrosinistra andrà al governo. Allora, ne nacque un piccolo caso, che però si chiuse in poco tempo, anche perché quella del presidente della Margherita apparve più che altro un'osservazione di buon senso, visto che il leader diellino non entrava troppo nei particolari. Ora Rutelli torna sulla questione, facendo però precisi riferimenti: «La legge sulla flessibilità del mercato del lavoro non bisogna abolirla, ma modificarla, affiancando a questa flessibilità delle garanzie e delle tutele, dalla pensione agli ammortizzatori sociali».

Il leader della Margherita parla della legge 30

del febbraio 2003, quella che la Casa delle libertà chiama legge Biagi, quella che abolisce il divieto di intermediazione di manodopera, introdotto nel 1960 per contrastare il lavoro nero, quella che sancisce il lavoro in affitto e quello a chiamata, o *part time* sciolto da ogni vincolo di contrattazione collettiva e il lavoro a progetto che non prevede casi di malattia o infortunio. «Certamente una parte delle leggi della Cdl andranno cambiate, come ad esempio la legge sul falso in bilancio, o soppresse, come nel caso della riforma dell'ordinamento giudiziario». La legge 30, invece, andrà migliorata «in modo nettissimo», ma non abolita perché, spiega l'ex sindaco di Roma, «dobbiamo dare delle certezze alle famiglie, non si possono cambiare ogni giorno le cose».

Contrariamente a quanto avvenuto la volta scorsa, le parole del presidente della Margherita non hanno suscitato grande eco. Chissà se è un caso che l'unica critica che arriva dal fronte delle

opposizioni fa riferimento al vertice di lunedì della cosiddetta Grande alleanza democratica, chiuso nella soddisfazione generale. Dice Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera: «Trovo francamente incredibile, dopo la riuscita di una così importante riunione come quella di ieri, che si continui a perseguire una politica che non prefigura un'alternativa reale al governo Berlusconi». Per il presidente dei deputati del Prc «c'è qualcosa di paradossale nel fatto che mentre Berlusconi è in crisi per le sue politiche, qualcuno nel centrosinistra pensi di assumerne gli effetti. Così alla fine il rischio è di perdere consensi e di perdere le elezioni».

Non è però un segreto che oltre a Bertinotti - che nella dodicesima tesi per il prossimo congresso parla di «azione di bonifica sul terreno civile, economico e sociale» riferendosi alla «abrogazione della legge 30, della legge Bossi-Fini, della legge Moratti» - anche la sinistra Ds

giudica necessaria l'abrogazione della legge del febbraio 2003. Si legge negli «appunti per il congresso Ds» preparati dal Correntone: «La Legge 30, che trasforma il mercato italiano del lavoro in un autentico supermercato, dove non troverebbero più posto nemmeno i contratti collettivi, deve essere abrogata».

Così come non è un segreto la netta contrarietà della Cgil nei confronti di questa legge. Nelle 17 pagine scritte dalla segreteria del sindacato guidato da Guglielmo Epifani e date come contributo per il futuro programma a tutti i leader della cosiddetta Gad, Prodi compreso, si legge nel capitolo «Tutela del lavoro»: «Occorre ridare centralità al contratto a tempo indeterminato, facendo della flessibilità un'eccezione e non la regola». Un'iniziativa che non è piaciuta alla Cisl, che infatti l'ha criticata apertamente. La Margherita, invece, era rimasta in silenzio. Fino a ieri.

manovre al centro

Formigoni e il trucco del riformista

tarla e sostenerla non gli manca: all'esercito di Comunione e liberazione (trasformatasi ormai nella Compagnia delle opere, azienda a scopo di lucro e di appalto) si

aggiunge l'esercito delle tv e delle radio locali, che, a pagamento, non gli negano mai ampio «spazio istituzionale». Più il suo attivismo: con gli stivali delle sette

leghe traversa mezzo mondo e tutta la Lombardia, un titano della propaganda. L'ultima mossa autopromozionale del nostro presidente, per dar credito all'apertura

ra, è stata l'assunzione dell'ex comunista Piero Borghini, singolarmente sistemato come assessore alle Opere pubbliche, opere non da poco. Piero Borghini, che fu

anche vicedirettore del nostro giornale, bresciano (fratello di Gianfranco, altro dirigente, ventennale almeno, del Pci), fece brevemente il sindaco di Milano, imposto

Bologna

Guazzaloca si dimette dal consiglio comunale

BOLOGNA Tre righe di lettera, fatte arrivare al presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri alle 23 di lunedì. Tre righe per lasciare, probabilmente per sempre, quel palazzo che espugnò la sera del 27 giugno 1999, abbattendo il «muro rosso» di Bologna. Giorgio Guazzaloca si è dimesso dal Consiglio comunale di Bologna, al quale non aveva mai preso parte dopo la sconfitta del 13 giugno e che aveva

frequentato assai poco anche da sindaco. Nella missiva si limita a invitare il presidente a «formulare l'ingresso in Consiglio del primo dei non eletti» nella sua lista civica. «Una decisione che registriamo con tutto il rispetto che merita - ha commentato in aula il sindaco Cofferati - Credo di dover ringraziare Giorgio Guazzaloca per il lavoro svolto in precedenza. Gli auguro ogni fortuna per gli impegni

politici che eventualmente deciderà di prendere in futuro nell'interesse della città».

La scelta di Guazzaloca era stata anticipata nel suo unico discorso pubblico dopo le elezioni, il 2 ottobre scorso. Quando aveva affermato di voler continuare a fare politica «a modo suo», senza seguire «vecchi schemi che provengono da un passato che non ci appartiene».

Dalla nuova maggioranza di centrosinistra arrivano commenti di rigoroso fair play: onore delle armi al nemico sconfitto. I più desiderosi di archiviare l'ingombrante passato sono gli alleati di An e Forza Italia. Uniti nel decretare la fine della stagione della lista civica e ansiosi di riprendere rapidamente in mano le redi-

ni dell'opposizione e, soprattutto, quella visibilità a cui negli anni di governo avevano dovuto rinunciare per non disturbare il manovratore. Tra i civici della Tua Bologna, invece, si è ormai aperto lo scontro tra i papabili successori, a partire dal casiniano Gianluca Galletti.

E Guazza? C'è chi, come il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli (An), lo vorrebbe candidato per la Cdl alle regionali del 2005. Un'ipotesi, a dire il vero, assai improbabile. Più verosimile l'idea di un seggio alle politiche del 2006, naturalmente in quota all'amico Casini. Ma c'è ancora tempo. E soprattutto il disperato bisogno di stare alla larga «dalle impostazioni che fanno il gioco dei professionisti della politica».

a.c.

presentare solo chi è realmente alternativo a Prodi e al suo programma. Un chiaro invito a fare un passo indietro rivolto al leader di Rifondazione. «Non ha senso che io affermi: "io sono favorevole a Prodi, però mi candido anch'io", spiegava Piero Fassino, nei giorni scorsi, all'Unità. Per i Ds, in sostanza, «il gruppo di lavoro che scriverà le regole dovrà sancire che chi si candida lo fa perché non condivide la leadership di Prodi».

Dalle parti dei prodiani si cerca di salvare capra e cavoli. L'obiettivo prioritario è quello di giungere all'investitura popolare di Prodi. Le strade per raggiungere questo traguardo possono essere diverse e, in questi giorni, anche Arturo Parisi si è messo al lavoro. Da una parte si sdrammatizza l'ipotesi che Bertinotti scenda in campo insieme al Professore. Questa possibilità, ragionando, potrebbe spingere i partiti che non esprimono candidati alternativi - prima di tutto i Ds - a serrare le fila e a mobilitare i loro iscritti e il loro elettorato per mettere il massimo di consensi al candidato premier. Questo renderebbe fisiologico il consenso che potrebbe ottenere Bertinotti e potrebbe superare la preoccupazione che il leader di Rifondazione possa catalizzare più consensi a sinistra di quelli che solitamente ottiene. Tra l'altro, aggiungono, la mobilitazione sulle primarie farebbe bene ai partiti e accenderebbe prima del tempo i motori della macchina elettorale in vista delle regionali.

Ma ci sono le variabili. E l'attenzione viene puntata sulle proposte di Augusto Barbera e Stefano Ceccanti. Che ipotizzano - tra l'altro - «il sistema australiano che prevede che ogni elettore indichi anche una seconda preferenza segnandola come tale» sulla scheda. Insomma: tutti votano Prodi e ognuno sceglie poi un secondo nome tra gli altri candidati. Domanda: che senso avrebbe una ipotesi di questo genere se non per indicare - insieme al futuro premier - anche il possibile vice premier o il leader che dovrà guidare la coalizione? Il meccanismo ipotizzato da Barbera e Ceccanti è più complesso e punta anche «a rendere più flessibili le opzioni dell'elettore, meno legate ad appartenenze precostituite». Ma l'equilibrio ancora raggiunto nel centrosinistra, appena precario peraltro, potrebbe consentire una soluzione simile? Alla Barbera&Ceccanti si affianca la variabile Pecoraro Scanio che non viene respinta a priori dai prodiani e che trova consensi anche dentro i Ds. Il leader dei verdi la espone per la prima volta alla Festa bolognese del suo partito, incontrando l'interesse di Arturo Parisi. «Non è una proposta contro Bertinotti - premette Pecoraro Scanio - perché le regole devono valere per l'oggi e per il futuro. I candidati alla leadership del centrosinistra dovrebbero essere proposti o da più partiti o da mille rappresentanti istituzionali di almeno tre forze politiche o da 10000 elettori». Guardando anche al futuro, quindi, si cerca oggi una soluzione «elegante» per far compiere un passo indietro al leader di Rifondazione.

Pecoraro Scanio Mastella e Salvi dicono: se si candida Bertinotti allora ci candidiamo anche noi

”

da Bettino Craxi, poi nella baraonda dei partiti ai tempi di Mani pulite, scomparve dalla scena. Risalì a galla, senza clamori, perché gli fu affidato un incarico nella nota operazione Arcobaleno di aiuti al Kosovo. Poi ancora silenzio. Brillante, simpatico, elegante di natura, parla l'inglese, un gentiluomo a posto, politicamente ondivago, malgrado e dopo la rocciosa formazione e militanza nel Pci operaio dei metalmeccanici bresciani. Ha imparato con il tempo che a un lavoro ben pagato non si dice mai no. Per quanto l'assunzione sia giocoforza a tempo determinato. Borghini è il co.co.co. della svolta civica. Formigoni non guarda in faccia a nessuno (e soprattutto alle differenze politiche del passato) per mettere insieme uno schieramento tra il solidarismo cattolico, le nozioni mariane, i bilanci della Compagnia delle opere, consigli di amministrazione e municipalitati, banche, assessorati, portaborse e il cosiddetto fronte laico socialista (socialista? riformista? lib-lab, come si diceva una volta?). L'operazione, elettoralmente, potrebbe pesare qualcosa: non per il povero Borghini, che porta solo il proprio voto, ma per l'esempio che si dà. Perché già si profila la corsa: insaporito un po' il Formigoni con quella frittata che sembra il riformismo dei nostri tempi, tra quelli che hanno provato di tutto (anche Berlusconi, da vicino) molti sono pronti a mettersi in coda.

mistero buffo.



**I monologhi dal vivo
di Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette**
La prima videocassetta in edicola con l'Unità.
Da sabato 16 ottobre a 8,90 euro in più.
I monologhi da Mistero Buffo.

- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

Laura Matteucci

UN PAESE in crisi

Peggiorano tutti gli indicatori: la grande impresa continua a perdere occupati mentre cresce il ricorso alla cassa integrazione guadagni

Il Paese è sempre meno competitivo le imprese fanno poca innovazione e la Finanziaria non affronta i temi della crescita e dello sviluppo

MILANO I numeri cambiano. Peggiorano. Il punto non è se usare o dimenticare la parola «declino», tanto in vista agli imprenditori di Montezemolo, ma affrontare sul serio una crisi industriale che si fa sempre più grave. Se l'Alitalia è arrivata ad un'intesa (che comunque prevede l'espulsione per 3.679 dipendenti), ad oggi sono quasi 200mila i lavoratori che rischiano di perdere il posto, 354mila quelli comunque coinvolti in crisi aziendali. Anche le cause, così come il numero delle aziende a rischio, aumentano: crisi produttive, crisi finanziarie, delocalizzazioni, disimpegno da parte delle multinazionali (due esempi recenti: la Wella di Mantova per la chimica, la Manifattura tabacchi di Bologna). E la Finanziaria, quanto ad incentivi per lo sviluppo, quanto a sostegni alle imprese, è già stata bocciata dalla stessa Confindustria.

Dati Istat: in un anno nella grande impresa si sono persi 24mila posti di lavoro. Dati Cgil: al 31 agosto scorso, le aziende che accusavano problemi erano 2.778 rispetto alle 1.429 di febbraio - di cui 1.640 nelle regioni del Nord, 757 nelle regioni del Centro, e 381 al Sud. Il ricorso alla cassa integrazione è arrivato al 28,53% nel primo semestre 2004, dal 10,59% del 2003.

AUTO, BIRRA, TABACCO

Il settore dell'auto, indotto compreso, è tutto, e da tempo, in fibrillazione. Solo lunedì a 494 dipendenti cassaintegrati dell'Alfa Romeo di Arese è stato comunicato che a fine anno saranno messi in mobilità. E intanto i sindacati hanno annunciato 4 ore di sciopero per il 5 novembre in tutti gli stabilimenti di Fiat auto e dell'indotto, come risposta al piano industriale illustrato da Demel. Dall'auto al tabacco: sono arrivati ieri i licenziamenti alla Manifattura tabacchi di Bologna. Dopo l'annuncio, nei giorni scorsi, della prossima chiusura della storica fabbrica di sigarette, la multinazionale Bat ieri ha formalmente avviato la procedura di licenziamento per tutti i 141 lavoratori dello stabilimento.

Solo una settimana fa, la Birra Peroni ha chiuso lo stabilimento di Napoli, «nell'ambito della riorganizzazione delle attività produttive in Italia», come dichiarava una nota aziendale, riorganizzazione causata dalla «competitività in Italia tra produttori di birra e dal rallentamento del mercato». Finiscono senza lavoro 120 dipendenti diretti e un indotto di 500 unità. Sempre in crisi anche lo stabilimento di Pedavena (Belluno) che



Operai edili al lavoro in un cantiere

Dario Orlandi

L'intervista

Luciano Gallino

sociologo del lavoro



«Un disastro, l'Italia da sola non ce la fa»

«Le nostre imprese devono allearsi in Europa o anche in Cina per creare valore e occupazione»

MILANO «L'industria va male perché i salari sono bassi. È una delle cause, una delle principali».

Il problema è il potere d'acquisto?

«E quindi la domanda interna. Un problema grave, che peraltro hanno anche altri Paesi. Gli Stati Uniti innanzitutto».

Però in altri Paesi, negli Usa come in Europa, quest'anno la ripresa è arrivata, più o meno composita. Perché in Italia no?

«In Italia le strutture industriali sono deperite, e non vengono sostituite. Ormai è declinato quasi tutto,

reggono giusto gli elettrodomestici e le macchine utensili. Tragico l'errore compiuto, poi, nel settore dell'auto, per inettitudine manageriale e incapacità politica. Francia e Germania negli ultimi tempi hanno puntato molto sull'auto, e ne hanno fatto un settore ancora trainante. Noi siamo rimasti sulla riva del fiume a guardare. Il risultato è evidente».

Per Luciano Gallino, sociologo del lavoro, docente all'Università di Torino, il declino industriale italiano

è un fatto ormai incontrovertibile. È l'unica strada possibile è quella di agganciare alleanze internazionali strategiche e molto robuste. Perché le aziende italiane, da sole, non ce la fanno più.

Prendiamo il caso Alitalia: dopo il risanamento, si può pensare ad un vero rilancio, magari a creare nuova occupazione?

«Per Alitalia vale lo stesso discorso della Fiat. A questo punto, senza un'alleanza straniera di alto profilo non può reggere. Perde 1 milione di euro ogni 2,3 giorni, su questa strada fra tre mesi, sei al massimo siamo

daccapo. Dopo i gravissimi errori commessi dall'azienda e dai vari governi, adesso è stato fatto quello che si poteva fare, ma la debolezza strutturale resta quella. Poi, per rilanciare l'Alitalia nella fattispecie, bisognerebbe chiudere Malpensa. Un altro errore clamoroso: nessun Paese si sogna di avere due hub internazionali, alla fine deboli entrambi».

Dunque, il futuro delle aziende in crisi passa attraverso la capacità di stringere alleanze internazionali.

«Innanzitutto bisogna pensare al risanamento. Altrimenti si fa la fine

della Daewoo, comprata dalla General Motors per pochi dollari. E poi sì, bisognerebbe cercare in Europa partners con cui internazionalizzare quel che resta delle grandi imprese».

In Europa?

«Io dico Europa, ma se l'Europa non c'è vanno bene anche gli indiani, i cinesi».

Industria e Finanziaria: nella manovra non sembrano esserci sostegni di alcun tipo alle imprese. Concorda?

«Il governo la politica industriale non sa che cosa sia. Il blocco delle spese al 2% significa che interi setto-

ri, già al limite della sopravvivenza, saranno ulteriormente privati di risorse».

Non ci sono fondi nemmeno per ricerca e sviluppo.

«L'Italia investe meno della metà della media europea, quindi dovrebbe passare dall'1,1% di oggi almeno al 2,5% se non al 3%. Visto lo stato della nostra economia, un salto inimmaginabile. Perlomeno, si potrebbe spendere meglio quel poco che c'è, invece di continuare con i fondi a pioggia. Non si sa su che cosa puntare, non si ha idea dei settori da promuovere e di quelli da lasciar cade-

re».

E lei quali settori promuoverebbe?

«La verità è che i treni sono partiti. Non avendo più grandi imprese che tirano con le loro commesse, è tutto più complicato. Persino il tessile è in crisi, dove pure il nostro vantaggio era molto ampio. Restano alcuni settori significativi, come l'aerospaziale, ad esempio. Piccolo, ma con notevoli punte di eccellenza. Però il problema è sempre quello: o creiamo alleanze importanti, oppure non abbiamo futuro».

la.ma.

Bruno Ugolini

ROMA Ennesima fumata nera. È saltato l'atteso incontro, una colazione di lavoro, tra il presidente della Confindustria Luca di Montezemolo e i segretari di Cgil Cisl e Uil. Avrebbero dovuto riprendere un discorso saltato il 14 luglio scorso.

La Cgil aveva respinto allora la pretesa di discutere, insieme a tanti altri temi, anche di un nuovo modello contrattuale. Una posizione motivata dall'assenza di una piattaforma sindacale comune e dalla presenza di rinnovi contrattuali non risolti. Cisl e Uil erano rimaste assai contrariate.

In questi mesi la ricucitura non c'è stata e così Montezemolo, dopo un giro di telefonate, ha capito che era meglio rinviare, respingendo l'ipotesi di trattative separate. Non se la sente evidentemente, dopo aver tanto parlato di «nuova fase», di ripristinare vec-

chi metodi magari cari a Maroni e Sacconi. Così com'è facile che il presidente di Confindustria senta alle spalle i dubbi d'imprenditori preoccupati dall'introduzione di nuovi modelli con livelli di con-

Non c'è accordo sui temi da affrontare meglio rinviare L'«effetto Prodi» apre scenari nuovi

trattazione «esigibili».

E così il cuoco della foresteria della Confindustria, in Via Venezia, dove avrebbe dovuto aver luogo ieri il pranzo della riconciliazione, è rimasto a casa.

Non è però, come si potrebbe arguire, l'ennesimo strappo tra le tre Confederazioni. Lo testimoniano i toni delle dichiarazioni e lo testimonia il fatto che è stato fissato per il prossimo lunedì mattina un vertice tra i leader sindacali.

È in sostanza la presa d'atto di un irrimediabile orientamento di Montezemolo: «Vediamoci quando avrete una posizione comune». Lo stesso Savino Pezzotta ieri aveva spedito una lettera ai suoi interlocutori sindacali, per

chiedere il tanto sospirato chiarimento. Tale chiarimento, secondo alcune interpretazioni, dovrebbe anche riguardare il famoso documento presentato la scorsa settimana dai segretari della Cgil al centrosinistra perché ne tengano conto nella loro impostazione programmatica, alla vigilia di uno scontro elettorale non dappoco.

Guglielmo Epifani tiene a smentire quest'interpretazione relativa ad un inasprimento dei rapporti provocato da quell'iniziativa. Il rinvio, spiega, è dovuto esclusivamente alla difficoltà di avere un'agenda di temi condivisa fra tutti. Ogni altra ricostruzione di quanto accaduto, conclude,

«non ha alcun fondamento e non risponde al vero».

Lo stesso Pezzotta prende atto delle valutazioni della Confindustria e delle posizioni diverse in casa sindacale. La Cisl rimane disponibile a riprendere il confronto «senza pregiudiziali e tabù».

Egual è il commento di Luigi Angeletti che, per conto della Uil, fissa però una priorità per i possibili futuri colloqui: la tutela dei redditi dei lavoratori dipendenti. Un argomento destinato a non scaldare il cuore confindustriale.

C'è da annotare il fatto che i rapporti tra imprenditori e sindacati su qualche terreno continuano: ad esempio sul Mezzogiorno

è aperto un tavolo di confronto unitario. Certo, l'agenda degli argomenti da immettere nel faccia a faccia con Montezemolo anche lunedì non sarà facile da compilare. C'è nella Cisl una qualche pre-

Lunedì vertice tra Epifani, Pezzotta e Angeletti. Obiettivo fissare l'agenda dei temi da portare al «tavolo»

occupazione in più perché pare sbarrata la strada di una «trattativa con chi ci sta» sull'argomento che le sta tanto a cuore, quello del nuovo modello contrattuale. La Cgil sul piano dei contenuti, su questo tema, ha fatto, a noi sembra, aperture e approfondimenti significativi. E forse sarebbe più produttivo accelerare il confronto piuttosto che intestardisi su una magica data. Soprattutto sarebbe più rispondente agli interessi immediati d'iscritti e lavoratori cercare di impedire l'approvazione di scelte lesive come quelle contenute nella Legge Finanziaria governativa.

C'è da aggiungere che l'avvicinarsi delle elezioni, i primi segnali di guerra, la manifestazione indetta dal centrosinistra proprio contro quella Finanziaria considerata iniqua, non aiutano una linea dialogante e trattativista. Costringe un po' tutti a cercare un ruolo nello scontro bipolare. Senza far da spettatori.

produce per il marchio olandese Heineken il 10% della produzione complessiva nazionale, e che sembra avviato alla chiusura.

LAVORATORI IN LOTTA

È una protesta che viene da lontano quella messa in atto l'altra mattina davanti a Palazzo Chigi dai lavoratori della Ixfin spa di Marcianise, Caserta, ulti-

ma conseguenza del disastro Olivetti. Già nei mesi scorsi, infatti, i circa 900 dipendenti dell'azienda, che produce schede elettroniche, erano ricorsi al blocco dell'autostrada e della stazione ferroviaria di Caserta per richiamare l'attenzione sul-

la loro vertenza. I lavoratori lamentano il mancato pagamento degli stipendi e chiedono certezze sul futuro dell'azienda, dove la produzione è bloccata, a rischio chiusura.

E intanto si profila drammatico anche il futuro di 92 dipendenti di Ipse 2000 (che gestisce una delle cinque licenze Umts), praticamente gli ultimi rimasti dei circa 500 iniziali: per loro il 9 ottobre è scaduta la cassa integrazione. Così come resta incerta la situazione alla Ferrania (Savona), azienda che produce materiale fotografico soprattutto per il settore medico: l'azienda è in amministrazione controllata e dei circa 1.500 lavoratori circa la metà sono in cassintegrazione.

UNA CRISI STRUTTURALE

Come si nota, non esiste praticamente settore industriale che non sia interessato a problemi o a crisi vere e proprie, ma i più colpiti sono ormai da tempo il metalmeccanico, l'agroalimentare, il tessile, dove l'emorragia di posti di lavoro è continua.

Come dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil, responsabile dell'Industria: «La crisi è drammatica e strutturale. La priorità dev'essere quella di affrontarla insieme a Confindustria e governo, per difendere il lavoro e ridare competitività al Paese». «La Finanziaria che il governo ci prospetta - riprende - non affronta i temi della crescita e dello sviluppo. Il tetto del 2% alle spese non aiuta niente e nessuno, e nemmeno le imprese che devono ritrovare competitività».

E lo scenario peraltro non accenna a migliorare, perché la produzione industriale nel suo complesso resta debole. Dopo il modesto spunto registrato a luglio, c'è la probabilità che la produzione industriale registri nel mese di agosto (i dati Istat devono ancora essere diffusi) un tono ancora più moderato del previsto, e rischi di tornare su un terreno negativo.

Bianca Di Giovanni

LA MANOVRA lacrime e sangue

Mentre i partiti del centro-destra non riescono a fare un vertice unitario il ministro Siniscalco dichiara che tutto procede secondo le aspettative

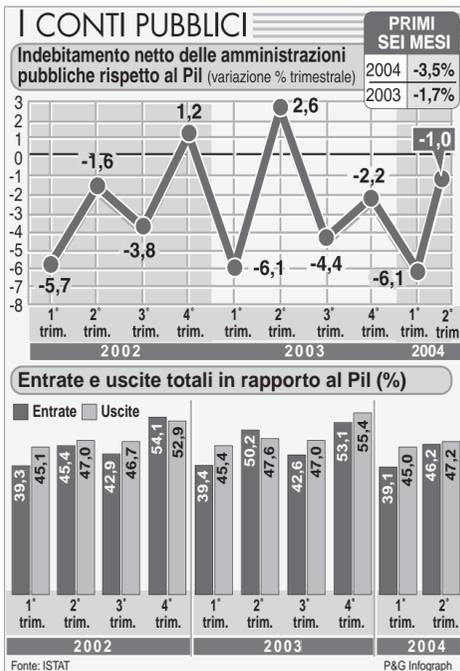


L'Istat certifica la voragine: nei primi sei mesi dell'anno il deficit era al 3,5%. Non si trovano i soldi per coprire i tagli fiscali promessi da Berlusconi

La Finanziaria è un terreno minato

Tetto del 2%, stangata sulla casa e tasse: maggioranza divisa. Il deficit fuori controllo

ROMA Mentre la Finanziaria si trasforma in un vero campo minato in Parlamento, su cui la maggioranza potrebbe saltare in aria ad ogni passo (tanto che si rincorrono riunioni a porte chiuse ma è impossibile un vertice unitario), spetta all'Istat certificare per l'ennesima volta la voragine provocata dalla finanza «allegra» (per i ricchi) di Giulio Tremonti. Conti fuori controllo. Nei primi sei mesi dell'anno il deficit viaggiava a quota 3,5% del Pil, con un «picco» al 6,1% nel primo trimestre. E non solo: a giugno l'andamento era in netto peggioramento rispetto allo stesso mese dell'anno prima, quando il disavanzo era fermo all'1,7%. Più che una falla, un cratere, testimoniato dal peggioramento del saldo primario. Il «buco» discende (quasi) tutto dal gigantesco incasso assicurato dai condoni fiscali, contabilizzato tutto per competenza nell'anno 2003: quasi 20 miliardi di euro (19,3 miliardi) che quest'anno mancano all'appello. Domenico Siniscalco getta acqua sul fuoco. «Tutto procede secondo le aspettative - dichiara - i conti sono in miglioramento, la situazione è sotto controllo». Tanto più che la «fotografia» dell'Istat non include la manovra correttiva per 7,5 miliardi (per l'apporto mezzo punto di Pil) varata a luglio. Il fatto è che quella manovra è «attiva» solo per 5,5 miliardi (non tutti verificabili), parola di Corte dei Conti: i due miliardi mancanti dovranno scaturire dal taglia-spese da varare a fine anno su un bilancio già «prosciugato». Difficile a questo punto tenere sotto controllo le uscite: qui il grido d'allarme dell'opposizione. «I dati confermano che la ricreazione è finita - dichiara Mauro Agostini (ds) - e che i guasti del duo Siniscalco-Tremonti sono profondi».



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Superbonus, superate le 5mila richieste

MILANO Un debutto decisamente di successo per il superbonus, l'incentivo del 32,7% in più in busta paga per chi avendo maturato i requisiti per la pensione d'anzianità sceglie di restare comunque al lavoro. Dall'inizio di ottobre, e cioè in circa 10 giorni, sono state ben 5.238 le richieste dei lavoratori di poterne usufruire, più del 10% dei dipendenti che possono accedere (raggiunta l'età anagrafica e contributiva) al trattamento d'anzianità. Secondo quanto si evince dagli ultimi dati dell'Inps, la Lombardia guida il primato delle richieste (1.353 sul totale), seguita dal Lazio (759) e dal Piemonte (502). Il 4 ottobre è stato il giorno in cui è stato presentato il maggior numero di richieste (1.033) ma ad ogni modo si viaggia ai ritmi di una media di 800 domande che quotidianamente arrivano all'Inps. Il Ministero del Welfare pubblicherà oggi in Gazzetta Ufficiale un «errata corrigere» relativo al modulo per chiedere il superbonus. Il decreto interministeriale del 6 ottobre prevede che la decorrenza del bonus sia dal primo giorno del mese successivo a quello in cui il lavoratore ha optato per l'incentivo, mentre nel modulo dell'Inps si prevede che il bonus decorra dal mese di ricezione della richiesta da parte dell'Inps, un'avvertenza «frutto di un errore».

Il grande salasso dei conti correnti

Non bastano 120 euro l'anno, in banca rincari fino al 20%. Inascoltato il richiamo di Fazio

Ettore Cera

ROMA Nonostante l'invito del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ad abbassare i costi dei servizi bancari, le spese di gestione dei conti correnti italiani continuano a salire. In soli otto mesi, secondo un'inchiesta de *Il Salvagente* da domani in edicola, l'estratto conto presso lo sportello è diventato molto più salato tanto che, a fine anno, non bastano più 120 euro per poter compiere anche le più elementari operazioni di sportello.

Il settimanale dei consumatori, ha messo a confronto 12 conti correnti offerti da altrettanti istituti di credito e ha confrontato i costi annui effettivi offerti in questi giorni con quelli che le banche prevedevano soltanto nel febbraio scorso. Le amare sorprese per i correntisti non mancano: cinque banche su dodici hanno rivisto al rialzo i loro listini; un po' ovunque aumentano le spese per l'invio della documentazione contabile e per la trasparenza; in diversi casi lievita il canone periodico, si abbassano fino a scomparire gli interessi attivi sulle giacenze e salgo-

no vertiginosamente le spese per la chiusura del conto stesso, in barba alla concorrenza, tanto per scoraggiare gli utenti in cerca di soluzioni più economiche. Per confrontare le diverse offerte, è stato utilizzato lo strumento «Conti correnti a confronto» attivo sul sito Abi di Patti-Chiari. Sono state prese in esame le esigenze di una famiglia monoreddito con figli che compie poche operazioni l'anno (130), che ha una giacenza mensile di 2mila euro, ritira contanti solo presso i bancomat della propria banca, e non ha titoli e azioni in portafoglio né carta di credito. Utenti, dunque, che riducono all'osso il rapporto con la loro banca, ma che non riescono ad evitare, a fine anno, vera e propria mazzata.

Qualche esempio? Un conto corrente arriva a costare anche 200 euro all'anno come nel caso del «Per la famiglia-Basis» della Banca di Roma. Ma se la soluzione offerta presso gli sportelli del gruppo romano ha mantenuto, seppur su livelli elevati, stabili i propri listini, altre banche hanno deciso in pochi mesi di ritoccare all'insù i propri servizi. Se la spesa annua del conto «Per te-Family» della Bnl a febbraio era calcolata in 157,56 euro, dalle nuove rilevazioni a fine anno per lo stesso prodotto (e a parità di operazioni) la «strisciatina» finale segna 170 euro. Una soluzione proposta dalla Banca popolare di Milano con il conto «Eurolight 9», a febbraio scorso

Banca	CARO CONTO	
	Febbraio	Ottobre
Banca Popolare Milano	95,08	120,56
Bipop-Carire	133,56	146,56
Banca Intesa	155,72*	188,52**

Valori espressi in euro

Conti base: spesa per circa 130 operazioni e 2mila euro di giacenza mensile

* Conto "In famiglia più" - ** Nuovo "Conto intesa"

aveva un costo annuo di 95,08 euro, che ad oggi, invece, sale a 120,56 euro. Voci di spesa in rialzo anche per i clienti Bipop-Carire: in 8 mesi la gestione del «Quiconco pratico» passa da 133,56 euro a 146,56. Discorso a parte per Banca Mediolanum e Banca Intesa. L'istituto milanese, pur attestandosi su un buon livello di convenienza, per il secondo anno di gestione prevede ora un canone di 10 euro per il bancomat. Otto mesi bollenti anche per i clienti di Banca Intesa. Se a febbraio il conto più conveniente per una famiglia con esigenze bancarie di base risultava essere «In Famiglia Più» con un costo annuo di 155,72 euro, oggi lo stesso istituto per la famiglia-tipo propone il Conto Intesa che, per le esigenze di base ipotizzate dall'inchiesta ha un costo di ben 188,52 euro. In questo caso il cano-

ne diventa man mano più conveniente aumentando il numero di prodotti della stessa banca posseduti dal cliente (obbligazioni, carta di credito e via dicendo fanno scendere il costo). E il monito di Fazio ad abbassare i costi dei servizi? Sembra non essere stato preso granché in considerazione, così come l'invito a stimolare la concorrenza nel settore. Se solo si analizzano le spese di chiusura conto previste nei prospetti informativi analizzati da *Il Salvagente*, si capisce che il cliente che decide di abbandonare il proprio istituto viene punito sonoramente. Disdire un conto «Family Giotto» presso la Banca Cr di Firenze costa 60 euro. La stessa cifra viene chiesta anche a un cliente Unicredit per chiudere un conto «Genius Idea» e a un correntista del Credito Emiliano per estinguere il proprio «Accordi Vivace». Lo sbarramento alla fuoriuscita del cliente, del resto, sembra comune a tutti gli istituti. Tanto che chi si accontentava fino a febbraio di soli 30 euro (SanPaolo-Imi) ora ne chiede 50 per estinguere il conto e chi non prevedeva spese («Pluriconto» Monte dei Paschi di Siena) ora pretende 30 euro.

Tra i nuovi balzelli spunta anche l'aumento del contributo da versare per avviare le cause civili



Oggi sono previste le audizioni in Parlamento di Montezemolo e del governatore di Bankitalia



Sugli automobilisti stangata da 50 milioni di euro. Dopo il salasso sul bollo auto della manovra correttiva, che ha fruttato 30 milioni di euro, oggi il governo ci riprova con aumenti fino all'80% di ben 17 tariffe. Costerà di più fare l'esame di guida, chiedere il duplicato della patente, ottenere un certificato. Il tutto sia per gli automobilisti (che pagheranno 50 milioni in più) che per i naviganti. «Ma il gettito non andrà alla motorizzazione civile - osserva Eugenio Duca - che sta letteralmente raschiando il barile: mancano i cartoncini di plastica per duplicare le patenti, manca la carta, manca il gasolio per le auto».

Le norme sul 2% saranno riscritte. Stando ad indiscrezioni, filtrate da un incontro tra Siniscalco e i responsabili economici di FI, il ministro sarebbe pronto a riscrivere l'articolo 3 della Finanziaria (come chiedeva l'opposizione a Pier Ferdinando Casini), fornendo il dettaglio delle leggi modificate dal «tetto» del 2%. «Il resto resta - dichiara il relatore Guido Crosetto - È il cardine della manovra».

“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. "Afganistan: effetti collaterali?" mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

Toni Fontana

Mentre il grande ayatollah Al Sistani annuncia una «fatwa» (editto religioso) per spingere gli sciiti a registrarsi nelle liste elettorali e preparare la partecipazione al voto, sgozzatori ed assassini proseguono le esecuzioni con il proposito di boicottare i piani di coloro che si oppongono al caos generalizzato. Ieri sarebbe stato trovato il corpo mutilato di Ken Bigley (l'ambasciatore inglese non ha però confermato) e un nuovo tassello si è aggiunto alla galleria degli orrori, e, soprattutto, l'Iraq ha compiuto un altro passo verso la guerra civile.

I terroristi di Ansar Al-Sunna hanno infatti diffuso l'ennesimo video su Internet nel quale si vede la decapitazione di un ostaggio iracheno, Alaa al-Maliki, accusato di essere - dice il boia prima di sguainare il coltello - una «pericolosa spia degli americani».

Il gruppo ha già firmato le esecuzioni di un camionista turco e del suo interprete curdo, e di dodici immigrati nepalesi. Ieri però ha compiuto un nuovo «salto di qualità» nell'escalation del terrore. L'ucciso, come spiegano gli stessi terroristi, è infatti un miliziano sciita dell'esercito del Mahdi, l'armata di Al Sadr. Al-Maliki - dicono i carcerieri nel video - viene ucciso proprio perché «affiliato alla corrente di Al Sadr» e perché accusato di aver «portato armi e munizioni» agli americani. Per la prima volta viene dunque assassinato un iracheno non perché ritenuto un «collaborazionista», ma perché militante sciita. I terroristi, decapitando l'ostaggio, non solo aprono un fronte con gli estremisti di Al Sadr, ma tentano di bloccare l'operazione «cash for weapons» (soldi in cambio delle armi) che è stata avviata a Baghdad. Da un paio di giorni infatti alcuni miliziani sciiti stanno consegnando armi e munizioni alla polizia irachena e agli americani. Come spiega il New York Times i miliziani «pentiti» ricevono 250 dollari per ogni morto consegnato, 170 per un lanciagranate, 25 centesimi per una pallottola. Il quotidiano americano sostiene che l'iniziativa, il cui sco-

Iraq e kamikaze

125

• **GLI ATTENTATI** kamikaze compiuti negli ultimi sei mesi in Iraq contro bersagli americani, della coalizione o iracheni.

1.000

• **LE VITTIME** degli attacchi kamikaze in Iraq. Molte di loro sono reclute irachene, ma per la maggior parte si tratta di civili.

IRAQ la guerra infinita

L'ostaggio, assassinato da terroristi era un miliziano di Al Sadr
Il grande ayatollah esorta a formare comitati elettorali nelle città



Forse trovato il corpo di Bigley
Londra non conferma
L'ex rais è stato sottoposto a un'operazione per un'ernia

Decapitato un iracheno: «Spia degli Usa»

Editto di Al Sistani: «Sciiti andate a votare». Saddam operato 15 giorni fa



Un ragazzo davanti alle macerie della sua casa distrutta da un raid americano a Falluja

Foto di Mohammed Jalil/Ansa

«solo dopo l'avvento della democrazia»

Sul ritiro Berlusconi non tiene conto di Frattini

L'idea di abbandonare l'Iraq, tanto più che da Bush arrivano ogni tanto graditi ringraziamenti e citazioni, non gira neanche un po' per la testa di Berlusconi. Anche ieri, al termine della conferenza stampa con il presidente egiziano Hosni Mubarak, uno dei protagonisti della politica mediorientale, il premier italiano ci ha

tenuo a confermare che «prima dobbiamo avere la democrazia, poi parleremo del ritiro». Una frase che può significare tutto e niente. Non impegna e può dilatare la permanenza laggiù fino a quando l'amico George lo vorrà.

Ma segna anche un vistoso passo indietro rispetto alle posizioni espresse solo qualche giorno fa dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. Non c'è traccia delle tre tappe ipotizzate per i «prossimi mesi» dal titolare della Farnesina per ritmare il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq.

Il premier ammonisce «prima dobbiamo avere la democrazia» ma poi dice con chiarezza che le elezioni di gennaio non saranno un momento sufficiente alla

dichiarazione da parte delle forze d'occupazione che in Iraq la democrazia ha trovato finalmente una casa. Certo, la consultazione andrà fatta «nonostante le difficoltà che conosciamo» e non può essere rallentata, anzi dovrà essere incentivata nel corso della conferenza internazionale che si terrà in Egitto il 25 novembre, ma va tenuto ben chiaro da chi volesse trarre affrettate conclusioni che quello «non è che il primo passo» sul cammino della democrazia. Altri atti, molti ancora non dovranno venire prima del rompete le righe finale a cui Berlusconi si augura di assistere come Paese sempre più amico. Ma sarà sempre Bush a deciderlo, se starà ancora alla Casa Bianca.

m.c.

Taba, dopo la solidarietà sospetti fra Egitto e Israele

Sull'attentato la stampa del Cairo s'interroga sul ruolo dei servizi israeliani. A Gaza fallito attacco al cugino di Arafat

Umberto De Giovannangeli

«È stato un attentato molto diverso dagli altri e non possiamo accusare nessuno». Tra l'infastidito e l'imbarazzato, Hosni Mubarak risponde così alla domanda del giornalista israeliano che, nel mezzo della conferenza stampa conclusiva a Palazzo Chigi dell'incontro tra il presidente egiziano e il premier italiano, chiede a Mubarak se condivide le ipotesi avanzate dalla stampa del suo Paese, di un possibile coinvolgimento di Israele nell'attentato di Taba. Il rais egiziano non conferma né smentisce. «Non possiamo accusare né Israele né altri», osserva Mubarak, aggiungendo che l'attentato «non ha avuto effetti sulla presenza dei turisti israeliani». Ma la risposta del presidente egiziano non placa l'ira d'Israele. «Ciniche e vergognose»: così David Saranga, portavoce del ministero degli Esteri di Gerusalemme definisce le teorie sviluppate da esponenti islamici in Egitto, secondo i quali i servizi israeliani potrebbero essere coinvolti nella strage all'Hotel Hilton di Taba, costata la vita ad almeno 12 cittadini dello Stato ebraico. «Condanniamo queste dichiarazioni ciniche e vergognose», insorge Saranga. «Cittadini israeliani hanno pagato un alto prezzo di sangue, con vittime di altre nazionalità, in questo orrendo attacco terroristico», sottolinea il portavoce del ministero degli Esteri. «All'atto attuale delle indagini - aggiunge - riteniamo che ne siano re-

sponsabili terroristi islamici integralisti che vogliono distruggere la civiltà occidentale e i Paesi legati ai valori occidentali che vogliono vivere in pace». Alle teorie formulate da ambienti islamici egiziani, replica seccamente anche una fonte della presidenza del governo israeliano: «Sono teorie stupide», taglia corto la fonte.

Allo scetticismo del Cairo sulla

pista Al Qaeda, Gerusalemme ribatte con nuovi elementi spingono sempre più in direzione della rete terroristica di Osama Bin Laden. Ieri il principale quotidiano israeliano, Yedioth Ahronot, ha rivelato, basandosi su fonti dell'inchiesta egiziana, che un dirigente di Al Qaeda ha effettuato un sopralluogo due mesi fa a Taba e dintorni, dormendo perfino nell'Hotel Hilton,

teatro della strage di giovedì sera. Il giornale ha scritto che il responsabile di Al Qaeda, di cui non si conosce la identità, sarebbe presumibilmente atterrato nella località turistica di Sharm el-Sheikh (Sinai). Li avrebbe noleggiato un'automobile per esplorare con calma la costa del mar Rosso, prendere nota delle spiagge più affollate dagli israeliani e forse arruolare

fiancheggiatori per i futuri attentati. Da fonti della sicurezza egiziana Yedioth Ahronot ha anche appreso che l'uomo avrebbe contattato una «cellula dormiente» di Al Qaeda in Egitto, composta da otto persone. Al termine della missione l'emissario di Al Qaeda ha lasciato l'Egitto decollando da Sharm el-Sheikh, secondo il quotidiano israeliano.

Con il passare dei giorni si rafforza la convinzione degli inquirenti israeliani circa la responsabilità del network terroristico di Osama Bin Laden, che ora sarebbe determinato ad attaccare direttamente gli interessi israeliani. Il capo di stato maggiore di Tsahal, generale Moshe Yaalon, che ieri ha riferito sugli attentati davanti alla Commissione esteri e difesa della

Knesset, ha detto di considerare come ipotesi più probabile che l'attacco di Taba sia stato attuato da una cellula locale della «Jihad internazionale» collocata nella nebulosa di Al Qaeda. Non tutto è filtrato dall'audizione a porte chiuse di Yaalon davanti ai parlamentari. Si è appreso però che il generale ha rivelato che Al Qaeda ha cercato di infiltrarsi nei territori palestinesi e che l'intelligence israeliana ha sventato il tentativo. «Al Qaeda ha cercato di creare una base nei Territori ma noi glielo abbiamo impedito», ha affermato Yaalon, senza fornire altri dettagli.

Ma nei Territori, con o senza Al Qaeda, a dominare è sempre e solo la logica di morte. Una logica che segna anche la resa dei conti all'interno del campo palestinese. In serata, una forte esplosione rimbomba a Gaza, vicino al convoglio del capo dei servizi segreti militari palestinesi a Gaza City, il contestatissimo Musa Arafat, cugino del presidente dell'Anp. Era lui l'obiettivo dell'attentato. Gli uomini della scorta di Musa Arafat sono usciti dalle vetture sparando in tutte le direzioni. Poi il convoglio è ripartito. La morte ha sfiorato il cugino del rais. L'auto di Musa Arafat - secondo fonti dei servizi segreti militari - era infatti passata da poco quando è esplosa un ordigno collocato in un'auto parcheggiata vicino al suo ufficio. Quella bomba è anche una sfida all'anziano rais palestinese, sempre più isolato nel suo semidistrutto quartier generale a Ramallah.

Jessica e Sabrina Rinaudo

A Dronero le salme delle sorelle Domani i funerali solenni

ROMA Avvolte nel tricolore, ieri sera le salme di Jessica e Sabrina Rinaudo hanno compiuto il loro ultimo viaggio. In tarda serata, dopo la conferma dell'identità delle due sorelle accertata dall'autopsia svolta all'istituto di medicina legale dell'università la Sapienza di Roma, le salme di Jessica e Sabrina sono giunte a Dronero, nel cuneese, dove ad attenderle c'erano i genitori Luigi Rinaudo e Denise Pomeroy, accompagnati dal sindaco di Dronero, Giovanni Biglione e da alcuni assessori comunali. Intorno a mezzanotte, in coincidenza con l'arrivo delle bare, sarà aperta la camera ardente allestita nella sala del consiglio comunale. Stamane la camera ardente riaprirà alle 8 mentre in serata in parrocchia ci sarà una veglia di preghiera. I funerali solenni si terranno domani pomeriggio nella chiesa dei Santi Andrea e Ponzo, officiata dal vescovo di Saluzzo, monsignor Giuseppe Guerri. Le sue sorelle verranno tumulate nel cimitero di Castelletto di Busca, paesino a qualche chilometro di distanza da Dronero. Intanto, per ricordare le due sorelle, l'amministrazione provinciale cuneese, che all'unanimità ha condannato ogni forma di terrorismo, ha istituito due borse di studio.

STAMPA ISRAELIANA

Dopo gli eventi tragici nel Sinai la stampa israeliana si occupa delle conseguenze dell'attacco terroristico. L'editorialista di Haaretz, Achiva Eldar, propone una analisi della logica del terrorismo integralista che nel Sinai ha raggiunto ogni scopo. La pace con Israele è patrimonio fondamentale per il governo laico dell'Egitto e anche una delle porte che avvicina il Cairo all'Occidente, spiega Eldar. Al Qaeda aveva tutta l'intenzione di guastare i rapporti di pace fra i due paesi e, come aveva detto più d'una volta Zaraqawi, la strada per Gerusalemme passa dal Cairo.

I servizi segreti israeliani vanno ripetendo da mesi del pericolo in Sinai di un attacco terroristico, e tuttavia centinaia di turisti israeliani hanno scelto di non darvi retta. Ora invece giurano di non mettere più piede su suolo arabo, facendo così il gioco di Al Qaeda e guastando i rapporti di pace con l'Egitto. Per combattere le organizzazioni del terrorismo musulmano si deve seguire la logica - meglio la non logica - del loro piano. L'Occidente non ha capito che gli attacchi dell'11 settembre dovevano incrinare i fondamenti democratici degli Stati Uniti e in effetti democrazia e libertà di movimento hanno subito radicali restrizioni. E in Spagna l'attentato dell'11 marzo ha cambiato repentinamente i

«Attacco in Sinai gli errori del Mossad»

Alon Altaras

favore dell'elettorato. Dichiarando che Israele non si ritirerà prima che i missili Qassam cessino, Sharon fa il gioco di Jihad e Hamas, che con pochi mezzi bloccano le speranze di pace dei popoli palestinesi e israeliano. Una leadership responsabile che vuole combattere il terrorismo dev'essere paziente, determinata e dichiarare che nonostante gli attacchi terroristici il ritiro israeliano dalla Striscia è un interesse nazionale e sarà comunque effettuato.

Per il giornalista Ronen Bergman l'attacco nel deserto del Sinai è una grande sconfitta del Mossad. Su Yedioth Ahronoth afferma che il Mossad non ha mai saputo prevedere con esattezza gli attacchi di Al Qaeda contro bersagli israeliani nel mondo, e l'avvertimento di un generico attacco terroristico nel Sinai senza specificare quando, come e chi, non ha lasciato agli egiziani alcuna possibilità di prevenzione. Dopo l'11 settembre nessuna intelligence occidentale è riuscita a infiltrarsi efficacemente nell'organizzazione e limitare i danni degli uomini di Bin Laden. In questo campo, conclude Bergman, le glorie del Mossad appartengono al passato e il suo contributo alla lotta contro la «jihad mondiale» è molto limitato.

Flaminia Lubin

USA verso le presidenziali

La decisione del Sinclair Broadcasting Group
Il film, «L'onore rubato», che critica
il passato militare del candidato democratico
in onda pochi giorni prima del voto

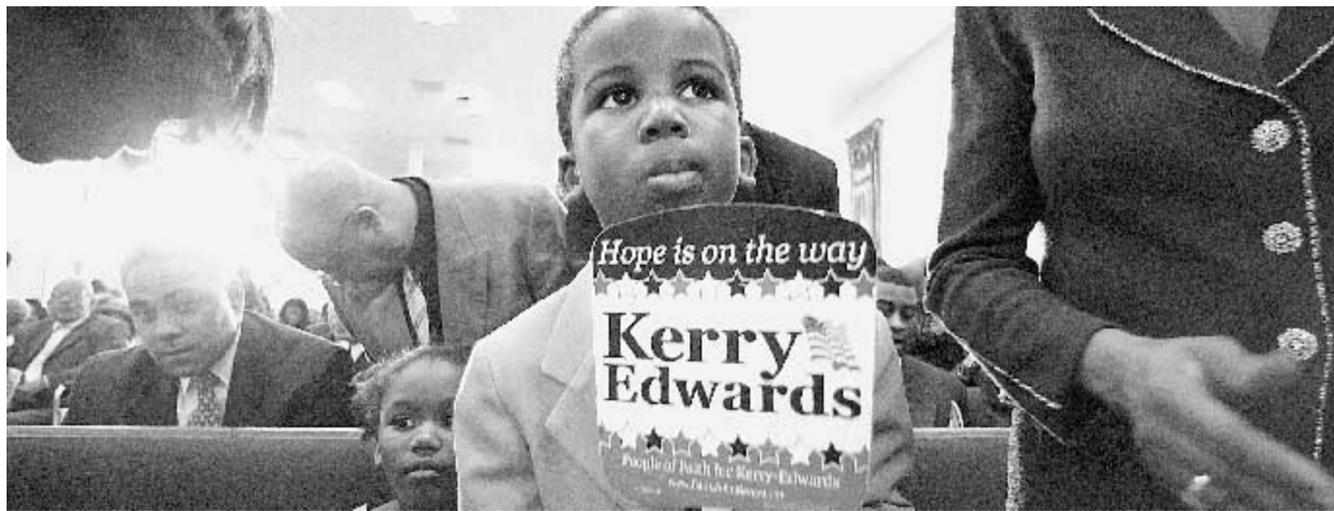
La proiezione interesserebbe Stati decisivi
come Ohio, Florida e Pennsylvania. Chiesta
la sospensione del programma: «Violate
le regole della campagna elettorale»

Documentario anti-Kerry agita veleni

Network impone alle sue 64 emittenti di trasmetterlo. I vescovi: votare democratico è peccato

NEW YORK La Sinclair Broadcasting Group ha annunciato che due settimane prima delle elezioni del 2 novembre manderà in onda in prima serata un documentario dal titolo «Stolen Honor. Wounds that Never Heal», un programma di 90 minuti in cui si accusa il candidato democratico John Kerry di aver tradito i soldati americani prigionieri durante la guerra del Vietnam.

Il reportage è opera di Carlton Sherwood, ex giornalista del Washington Times, pluridecorato veterano del Vietnam. Il quartiere generale della Sinclair, che si trova a Hunt Valley, nel Maryland, è uno dei gruppi televisivi più grandi degli Stati Uniti. Il gigante mediatico è proprietario di almeno 64 stazioni televisive a cui ha imposto di sostituire la normale programmazione di intrattenimento per mandare in onda «Stolen Honor», in Stati oltretutto cruciali per le elezioni come Ohio, Florida e Pennsylvania. Con dibattiti e collegamenti in diretta con la Sinclair, i media americani stanno denunciando la gravità della scelta della gruppo televisivo. A pochi giorni da un voto che si presenta duro da vincere e sarà sicuramente determinato dagli indecisi, l'effetto mediatico infatti di un documentario del genere potrebbe pesare su chi non ha ancora deciso a chi dare il proprio voto. Nel documentario viene fortemente criticato il passato militare e di pacifista di John Kerry durante la guerra in Vietnam. Kerry viene dipinto come un uomo che ha macchiato l'onore di quei soldati che rischiando la propria vita hanno combattuto in Vietnam. Si capisce che una tale immagine rischia di spingere molte persone degli Stati di quell'entroterra americano più dimenticato, a premiare l'attuale presidente il cui curriculum di soldato rimane oscuro a dispetto di un Kerry la cui guerra l'ha fatta e ne ha denunciato anche gli orrori. Per molti si tratta di propaganda politica. Almeno questa è la tesi riportata negli editoriali di molti



Il giovane Kendrick Meek, Jr., di 7 anni, sostenitore di Kerry durante un comizio del candidato democratico a Miami in Florida

Foto di Gerald Herbert/Agf

giornale e in tv. Il partito democratico e in particolare 18 senatori si stanno mobilitando al Congresso per bloccare la messa in onda del documentario. I democratici stanno scrivendo un documento di denuncia contro la decisione di Sinclair indirizzato al Federal Election Commission e

hanno già spedito una lettera, per chiedere un suo immediato intervento, a Michael Powell, figlio del segretario di Stato, amministratore della Federal Communication Commission, la Commissione che in America si occupa di giustizia e diritti da parte dei media. La Sinclair non nasconde la sua apparte-

nenza politica, sono talmente conservatori che il gruppo Fox di Rupert Murdoch appare liberal, di più non è mistero che il 97% dei contributi dei boss della Sinclair è andato a finanziare i repubblicani e la campagna elettorale di Bush. Se il documentario andrà in onda, come appare, questa potrebbe rappresentare

una grande sconfitta per la stampa americana, che finora pur schierata è sempre stata corretta.

«Qui vanno chiariti una serie di punti», ha detto Mark Hyman, vicepresidente della Sinclair, prendendo le difese del documentario. «Non si tratta di propaganda politica contro Kerry, si tratta

di informazione, noi abbiamo tra le mani una storia importante che va raccontata. Abbiamo le testimonianze di alcuni veterani del Vietnam che raccontano le loro storie che non sono quelle che il senatore ha rivelato al Congresso nel '71 quando tornato dalla guerra si era messo a fare l'attivista e il pacifista. Kerry ha

rivelato che i nostri soldati ammazzavano i bambini, erano dei criminali, dei drogati e degli psicofrenici. Denunce gravi che con le nostre interviste saranno finalmente screditate. Ora noi potremo dimostrare che i democratici si sono comportati né più né meno come coloro che hanno negato l'Olocausto. Voglio anche aggiungere che se fare vedere nei telegiornali ogni giorno una macchina

che esplode in Iraq e le decine di morti che ne seguono non è considerata propaganda contro Bush, perché allora si vuole considerare il nostro documentario un lavoro che danneggia Kerry? Abbiamo invitato il senatore a offrire il suo

contributo al reportage, può stare con noi cinque minuti come 40. Non ha ancora trovato il tempo». Dure le repliche. «Ci troviamo ormai quasi alla vigilia delle elezioni. Gli Stati dove è presente il gruppo Sinclair sono fondamentali, sono gli Stati dove si deciderà il voto» ha detto David Brock, presidente di Media Matters. «Questa sarà una pubblicità di 90 minuti contro Kerry a favore di Bush. È un fatto grave e illegale, perché se l'obiezione è che si tratta di informazione il tempo in onda deve essere controllato altrimenti si arriva all'illegalità dove non vengono rispettati i diritti televisivi in vigore», ha aggiunto Matters.

Il primo maggio scorso la Sinclair non aveva mandato in onda una puntata di «Nightline» perché il suo conduttore, Ted Koppel, aveva letto uno dopo l'altro tutti i nomi dei soldati morti in Iraq. Il gruppo mediatico accusava Koppel di avere la sua agenda politica. Quell'oscuramento fu uno scandalo. Ma questo rappresenta la fine della televisione non partisan.

È in questo clima di veleni il New York Times dà notizia dello schieramento di una parte della Chiesa americana, con modalità che ricordano il 48 italiano: un gruppo di vescovi, in numero che secondo il quotidiano non ha precedenti nella storia recente degli Usa, ha avvertito i fedeli in articoli sui giornali diocesani e in prediche dal pulpito, che votare John Kerry sarebbe peccato.

Bush-Kerry, oggi in onda l'ultima sfida

Stavolta i candidati continuano a fare comizi invece che prepararsi per il duello tv. Democratici al lavoro per convincere gli elettori a registrarsi

Bruno Marolo

WASHINGTON Oggi si gioca nell'università di Tempe in Arizona la bella tra George Bush e John Kerry. Mentre i due candidati si preparano per il terzo e ultimo dibattito, i partiti si impegnano per portare alle urne categorie che normalmente non votano e questa volta potrebbero decidere il risultato. In Italia saranno le tre della notte tra mercoledì e giovedì quando Bush e Kerry risponderanno alle domande del moderatore Bob Schieffer, un giornalista della Cbs. Questa volta l'unico argomento sarà la politica interna. È previsto un pubblico tra i 30 e i 40 milioni di telespettatori. Il primo dibattito ha avuto un indice di ascolto di 62 milioni e il secondo di 46 milioni di persone. La gente dà qualche segno di stanchezza, dopo avere ascoltato tante volte le stesse frasi. Per screditare Kerry, Bush ha usato spesso citazioni distorte o fuori contesto, ma è riuscito a insinuare il dubbio che il suo sfidante sia troppo debole e indeciso per guidare la lotta contro il terrorismo. D'altra parte la pretesa del presidente di avere «fatto la cosa giusta» in Iraq perde credibilità man mano che aumenta il numero dei morti.

Kerry prepara per il contrattacco. I suoi cavalli di battaglia sono la disoccupazione che rimane alta, i costi proibitivi dell'assistenza sanitaria, il debito pubblico. La sua campagna elettorale ha un nuovo slogan. La promessa «più forti in patria e più rispettati nel mondo», che alludeva alla necessità di recuperare gli alleati nella lotta al terrorismo, è stata sostituita con un frase populista: «Kerry si batte per noi». A venti giorni dal voto Bush conserva un piccolo vantaggio ma la mobilitazione dei democratici potrebbe rovesciare la situazione.

La battaglia è tanto accanita che i candidati hanno rinunciato a ritirarsi in qualche luogo tranquillo per prepararsi al terzo dibattito, come era avvenuto per i primi due. Kerry ha fatto comizi nel New Mexico e Bush in Colorado. I risultati dei sondaggi sono in contrasto tra loro. Il Washington Post e la rete televisiva Abc assegnano 51 punti a Bush e 46 a Kerry. L'Istituto Rasmussen indica Bush in testa con 49 punti contro 45. D'altra parte l'Istituto Zogby, per conto dell'

agenzia Reuter, vede Kerry in vantaggio con 47 punti contro 44. L'Istituto Gallup per la Cnn assegna 49 punti a Kerry e 48 a Bush.

Quando lo scarto tra i candidati è così piccolo il voto popolare non è decisivo. Decidono i delegati eletti nei 50 stati, dove spesso è in uso il sistema maggioritario e il vincitore prende tutto. La maggioranza necessaria per diventare presidente è di 270 delegati. Il partito repubblicano può contare su 206 delegati sicuri e i democratici su 214. In dieci stati, che esprimono 118 delegati, la contesa è aperta. Secondo i sondaggi se si votasse oggi Bush sarebbe confermato alla presidenza, ma Kerry lo incalza e guadagna terreno.

«Tre settimane fa - spiega il professor Eric Davis, un politologo del Middlebury College nel Vermont -

avrei scommesso su una vittoria di Bush con una maggioranza variabile tra i 300 e i 330 delegati. Oggi dico che diventerà presidente chi vincerà in almeno due di questi tre stati: Pennsylvania, Ohio e Florida».

Gli attivisti sono scatenati nei due campi ma seguono strategie diverse. Andy Griffin, un contabile di 22 anni, dichiara: «Sono con Bush al cento per cento, lo sosterrò contro qualunque avversario, tranne mio padre». Jack Saling, militante democratico, ammette: «Kerry non mi entusiasma, ma voterei per chiunque possa battere Bush». Il presidente repubblicano può contare su uno zoccolo duro di conservatori che lo seguono con zelante dedizione. Tra i democratici il sentimento più forte è l'antipatia per Bush, che li spinge a una mobilitazione frenetica per cacciarlo dalla Ca-

sa Bianca. In tutti gli stati, volontari del partito democratico girano per le baraccopoli a chiedere il voto di gente come Wayne Nelson, un invalido di Seattle con una famiglia da mantenere. Da più di vent'anni Nelson non vota, e considera i politici lontani dai problemi che lo assillano ogni giorno. Il suo è un caso tipico. Nelle elezioni di medio termine del 2002 ha votato l'80% delle famiglie con un reddito superiore a 75 mila dollari l'anno, ma soltanto il 25% di quelle che guadagnano meno di 10 mila dollari l'anno. Questa volta, nel solo stato di Washington, organizzazioni vicine a Kerry hanno convinto 50 mila indigeni a chiedere il certificato elettorale. In tutti gli stati aumenta il numero di coloro che andranno a votare. Per Bush, questa è una cattiva notizia.

34 casi nel 2003

Giappone, morte di gruppo per nove ragazzi «Si erano incontrati su un sito web per suicidi»

TOKYO Una e-mail ad un amico con un ultimo saluto. «Ho con me altri sei giovani in un minivan nel parco di Minano a Chichibu. Suicidio con mattonelle di carbone», diceva il messaggio. E suicidio collettivo è la spiegazione che la polizia giapponese dà alla morte di sette ragazzi, alcuni teen ager e altri poco più che ventenni, trovati asfissati ieri in un minivan posteggiato in un parco naturale vicino a Tokyo. L'ipotesi più accreditata dagli investigatori è che le vittime si siano incontrate su uno dei tanti siti internet per aspiranti suicidi, sui quali è possibile trovare consigli e contatti con persone che vogliono condividere la stessa, definitiva, esperienza.

I vetri del minivan erano stati oscurati con fogli di plastica azzurri. Dentro quattro ragazzi e tre ragazze, in jeans e maglietta. Accanto ai corpi inerti sono stati trovati quattro cilindri con mattonelle di carbone interamente consumate e una scatola di sonniferi vuota.

«È una tipica scena di suicidio collettivo con ossido di carbonio», ha affermato un portavoce della polizia, allertata dal destinatario del messaggio di saluto. Gli agenti hanno perlustrato per un giorno intero la regione di Chichibu. Ma solo ieri mattina hanno trovato il minivan, in un posteggio vicino a un belvedere del parco di Minano, il «Parco della montagna della bellezza».

Appena due settimane fa nella stessa zona, a cinque chilometri di distanza, si erano suicidati con la stessa

tecnica tre studentesse e uno studente di liceo. E solo lunedì scorso, nella città di Yokosuka, sono state trovate morte asfissiate su un'auto posteggiata in strada due donne, una di 27 e l'altra di 21. «Ci suicidiamo con l'ossido di carbonio perché lo desideriamo» c'era scritto in una lettera trovata sull'auto, oscurata dall'interno da tendoni neri. Con la lettera c'erano sette cilindri con mattonelle di carbone consumate e una scatola vuota di sonniferi.

In Giappone, come anche in Corea del sud, sono numerosi i siti internet per aspiranti suicidi, dove ci si scambia liberamente informazioni sui posti e sulle tecniche migliori per morire assieme. «È un fenomeno che si va diffondendo a macchia d'olio dall'inizio dello scorso anno», sostiene il docente di medicina della psiche, Tsuyoshi Tamura dell'Università di belle arti di Tokyo. Internet diventa il luogo d'incontro di ragazzi determinati a morire, un fenomeno tutt'altro che nuovo ma facilitato dalle nuove tecnologie. Il primo suicidio collettivo organizzato via internet risale all'11 febbraio dello scorso anno, vittime due ragazzi di 24 anni e una ragazza di 22 anni, della prefettura di Saitama: una serie interminabile di città satelliti-dormitorio della metropoli di Tokyo, dove più di altre si soffre l'assenza di relazioni sociali. Nel 2003, secondo la polizia, 34 persone si sono tolte la vita in suicidi collettivi organizzati via internet, mentre nei primi sei mesi del 2004 si contano cinque casi con 11 morti.

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con L'Unità a euro 4,00 in più

L'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: **I VOLTI DEL CONSENSO**

Maria Zegarelli

ROMA Quattrocentomila cd distribuiti con il settimanale Panorama (di proprietà del presidente del Consiglio), per 52mila euro e la diffusione gratuita con La macchina del Tempo e Panorama travel. Un affare, vero e proprio, «perché le altre offerte che ci avevano fatto erano di molto superiori rispetto ai 52mila euro», come hanno fatto sapere dal ministero dell'Ambiente. Così il mega spot elettorale e propagandistico del ministro Altero Matteoli è, tutto sommato, distribuito per una cifra modica e le casse dello Stato gliene saranno grate. Anche l'editore del settimanale, è ovvio. In fondo sono solo affari di famiglia.

Mega di furbate Secondo il ministro è un'operazione volta a far conoscere tutto il suo lavoro di questi tre anni di governo. Niente altro che questo. Niente di più di quella pagina di pubblicità acquistata su un grande quotidiano per 17mila euro, qualche giorno fa. A perderci un po' di tempo, però, si scopre che il cd contiene parecchie inesattezze e molte omissioni. Oltre a qualche furbata. Come la copertina, per esempio: «La tutela dell'Ambiente per promuovere la Vita», il titolo. Il faccione e il mezzobusto del ministro con una rivista tra le mani: «Lucca protagonista», c'è scritto. Che c'entra? Lucca è il seggio elettorale del ministro, ecco cosa c'entra. E poi quel giro di parole, «Ambiente e Vita», scritto con la maiuscola ricorda il nome di un'associazione, «Ambiente è Vita», targata An, il cui presidente è Nino Sospiri, sottosegretario alle Infrastrutture. Una coincidenza.

Certi investimenti O forse no. Sta di fatto che questa operazione non è piaciuta, tanto per iniziare, a diversi deputati dei Ds, che hanno presentato sulla vicenda un'interrogazione - primo firmatario Fabrizio Vigni di Sinistra ecologista - al ministro: «Il contenuto del cd, caratterizzato da vistose omissioni e dati presentati in maniera scorretta e parziale, appare finalizzato non ad una corretta informazione sulle politiche ambientali, quanto invece, ad una operazione di propaganda politica a favore del ministro». Nell'interrogazione i deputati chiedono di conoscere il costo dell'operazione e il motivo per cui «mentre si riducono ancora, drasticamente, risorse finanziarie per l'ambiente, si utilizzino risorse pubbliche per pagare simili operazioni».

Fabrizio Vigni definisce l'intera operazione «scandalosa», oltre che la campagna «fai da te». Insomma, secondo Vigni, tutto questo avviene nello stesso momento in cui vengono

Quando Scajola spese un miliardo dei cittadini per il cd pro Berlusconi

Il cd rom della politica ha un precedente illustre. Quello dell'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola che raccolse il rapporto di metà legislatura in un cd di 1.100 pagine, diffuso in cinquantamila copie. Un miliardo di vecchie lire, 569mila euro pagati dal Tesoro per pubblicizzare il famoso «contratto con gli italiani» firmato da Silvio Berlusconi. Cinquantamila cd rom, duemila volumi di pura campagna elettorale per la Casa delle Libertà - presentato il 4 maggio scorso - pagati con fondi pubblici e distribuiti a tutte le istituzioni, ma anche alle scuole statali e alle università. È stato il primo atto del fantomatico ministero per l'Attuazione del Programma di governo, nome altisonante per una poltrona sulla quale aveva ritrovato posto Claudio Scajola. Lo scopo, spiegava una nota informativa, era quello di «offrire al pubblico, nell'ottica governativa, un articolato contributo di analisi per la crescita del Paese, dal punto di vista economico, sociale e culturale». A chi era diretto? Alcune copie sono state distribuite ai cittadini, altre al Forum della P.A. di Roma, altre 30mila sono state spedite ai dirigenti di tutte le istituzioni. Al Quirinale e a Palazzo Chigi, ai parlamentari, allo Cnel e a tutti gli organi della magistratura, alle Forze armate, alla Banca d'Italia, ai Comuni, Regioni e Province fino ai presidi delle scuole.

«dimezzati i fondi per la difesa del suolo» e c'è una «paralisi della legislazione ambientale prodotta dalla legge delega».

Kyoto scaccia Kyoto Tutta un'altra musica, ovviamente, quella suonata dal ministro nel cd. Premette: «Quando mi sono insediato nel giu-

gno 2001 ho lanciato una parola d'ordine che è valida tutt'ora e lo sarà sino alla fine del mio mandato: "ambiente come opportunità". Questa linea strategica ha caratterizzato il semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea e ha trovato il consenso dei Ministri dell'Ambiente de-

PESSIMI ambienti

Quattrocentomila dischetti per raccontare una politica ambientale che non c'è sul settimanale del gruppo di Berlusconi Il ministero: «Per 52mila euro è un affare»

In copertina, ben visibile, il ministro mostra: «Lucca protagonista». Perché? Perché è il suo collegio elettorale Interrogazione parlamentare dei Ds

Spot di Matteoli, i soldi finiscono al premier

Il ministero dell'Ambiente spende 52mila euro per allegare un cd rom a «Panorama»: un affare in famiglia



a Catania

I Ds «liberano» la strada barocca

Enrico Cinaschi

CATANIA La via riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco poiché rilevante esempio di barocco siciliano - via Crociferi - è stata, solo ieri, chiusa al traffico per decisione del sindaco Umberto Scapagnini su suggerimento dell'assessore on. Nino Strano. Questo, almeno, è quanto riportato all'opinione pubblica dalla stampa catanese. Ma sono andate davvero così le cose? Veramente no, perché nessuno, a parte un deputato regionale dei Ds Giovanni Villari, inorridì quando la stessa amministrazione di centrodestra aprì al traffico la «via del barocco» per «fluidificare» la viabilità in occasione della tappa catanese del Festivalbar. «Appare chiaro - spiega adesso Villari - che l'assessore Strano, prima di chiederne la limitazione alle automobili, sapeva già che via Crociferi sarebbe stata chiusa. Sicuramente ne aveva parlato con il proprio sindaco. Il loro è stato un gioco della parti preordinato ad arte per appropriarsi delle idee del centrosinistra».

Ieri la stampa catanese («Intervento del sindaco» si poteva leggere sul maggior quotidiano) sia alcune televisioni a carattere regionale, invece, ha dato grandi meriti a Scapagnini e Strano dimenticando improvvisamente che, invece, Villari aveva anche presentato una interrogazione parlamentare all'Ars affinché via Crociferi fosse chiusa. «La stampa - spiega l'esponente della Quercia - non dà le giuste notizie dell'attività dei parlamentari. Da poco spazio all'opposizione se non solo pochi trafiletti. La vicenda di via Crociferi ci mostra quanto questa città si vittima di grossi giochi di potere».

gli altri Paesi Ue...». Scrive ancora il ministro nel disco: «Ratificato il protocollo di Kyoto, approvato il piano italiano per la riduzione di gas serra e il piano di assegnazione delle quote di CO2». Altri tempi, dal lontano 2001, quando diceva, era il 7 giugno, che aveva fatto bene Silvio Berlusconi a complimentarsi con Bush per aver disdetto l'accordo di Kyoto. «Condivido quanto detto dal presidente del Consiglio. Tutti vorremmo che le cose andassero meglio, ma l'Europa sogna, mentre Bush guarda la realtà».

Parchi di fantasia Secondo Legambiente, il piano nazionale di

assegnazione delle quote rilasciato dal ministero dell'ambiente «diventa lo strumento per affossare le politiche di riduzione delle emissioni climateranti e di sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica». Ancora: «La decisione dell'Italia di permettere di alzare in maniera tanto rilevanti i permessi di inquinare a tutti i settori industriali e in particolare il comparto elettrico può essere facilmente impugnato dalla Commissione e dagli altri paesi membri». Chiacchiere, perché a detta dal ministro, va tutto bene. Dice che da quando c'è lui «sono stati istituiti cinque parchi nazionali, quattro aree marine protette, due parchi sommersi e altro ancora». Omette di precisare che molti di questi parchi sono nati con leggi istitutive emanate durante i governi precedenti, di centro-sinistra. E che quelli che già esistevano per la gran parte sono stati commissariati per far posto a luogotenenti di An.

Risorse a singhiozzo Al capitolo Difesa del suolo e rischio idrogeologico, nel cd si legge che «il ministero ha trasferito alle Regioni in termini di competenze e di cassa la somma di 588 milioni di euro. Per monitorare l'attuazione dei programmi per la difesa del suolo è stata inoltre istituita una task-force di 42 giovani superesperti che lavoreranno nelle Regioni obiettivo». Peccato che nei giorni scorsi il ministro abbia inviato un'accorata lettera al presidente della Camera dicendo che in seguito ai tagli della Finanziaria, non è in grado neanche di garantire le emergenze. Neanche nei Comuni più a rischio. Particolari. La Tutela dell'Ambiente per promuovere la Vita non si arresta. Speriamo che non piova troppo, quest'inverno.

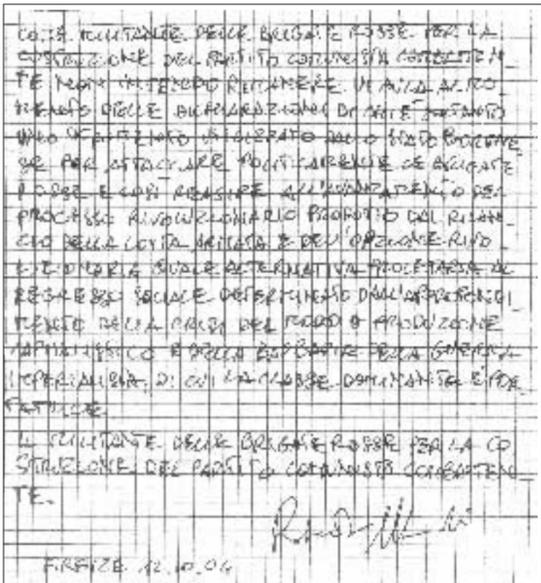
Lioce e Morandi, proclama contro la «compagna So»

Il documento: «È uno strumento dello stato borghese». E i due br lasciano l'aula quando inizia a parlare la «pentita» Banelli

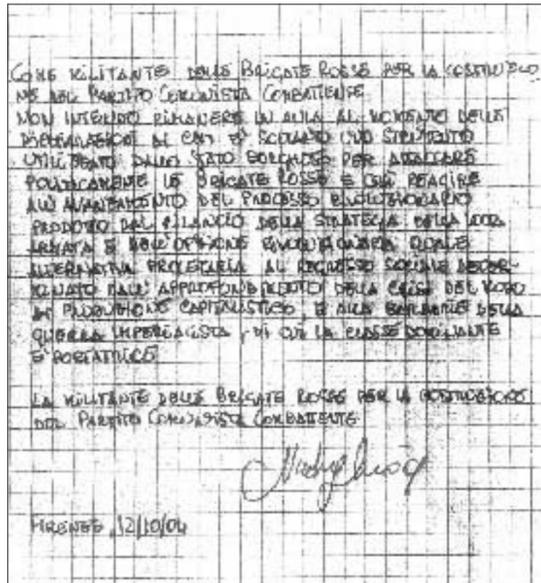
Francesco Sangermano
Giorgio Sgheri

FIRENZE «Come militante delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito comunista combattente non intendo rimanere in aula al momento delle dichiarazioni di chi è soltanto uno strumento utilizzato dallo stato borghese per attaccare politicamente le Brigate Rosse e così reagire all'avanzamento del processo rivoluzionario».

Desdemona Lioce e Roberto Morandi sono rimasti all'interno dell'aula bunker di Santa Verdiana giusto il tempo per leggere le due identiche dichiarazioni appuntate in stampatello su un foglio a quadretti. Poi prima che Cinzia Banelli iniziasse a parlare in videoconferenza dal carcere di Solliciano se ne sono andati, lasciando in aula i soli Bruno Di Giovannangelo e Maurizio Viscido (entrambi imputati e ai domiciliari). Solo a quel punto (poco prima delle 11) ha avuto inizio l'incidente probatorio e l'ex «compagna So», ora collaboratrice dei magistrati di Firenze, Roma e Bologna, ha cominciato a rispondere alle domande del giudice Silvio De Luca, riguardo alle due rapine di autofinanziamento (una tentata in via Tozzetti, l'altra riuscita in via Torricoda) alle Poste di Firenze. La Banelli ha così ricostruito dinanzi al gup e ai pubblici ministeri Giuseppe Nicolosi, Luigi Boccicini e Francesco Fleury le modalità delle due azioni criminose e i ruoli dei vari componenti dell'organizzazione. Una deposizione durata oltre 5 ore che ha lasciato soddisfatta sia la procura di Firenze (la Banelli ha ribadito la propria collaborazione confermando l'impianto dell'accusa) sia i difensori degli imputati Simone Boccaccini e Bruno Di Giovannangelo, che ritengono a loro



I due identici volantini distribuiti ieri dai brigatisti Morandi (a sinistra) e Lioce (a destra)



favorevole il controesame a cui è stata sottoposta la donna.

Il quadro che ne è emerso, in sintesi, è quello già sviscerato in numerosi interrogatori e par di capire che le 30.000 pagine depositate in questi giorni dalle varie procure - frutto della trascrizione dei files dei pc di Roberto Morandi e della stessa Banelli - non contengono novità rilevanti. Almeno su Firenze e la Toscana. Sempre ignota, di contro, resta l'identità del compagno «Carlo» che Cinzia Banelli dice di non aver mai incontrato. La donna sa che ha partecipato a una delle rapine, che era presente a una riunione del coordinamento toscano, ma non ricorda se Morandi fece il suo nome come quello del brigatista che fu fermato con lui a Porretta Terme su un'auto di ritorno da un sopralluogo a Bologna per l'attentato a Marco Biagi. Per la procura «Carlo» sarebbe Simone Boccaccini, ma secondo il suo difensore, l'avvocato Sandro Guerra, proprio nel controesame di ieri la Banelli avrebbe offerto vari elementi di prova per escludere questa corrispondenza. La «compagna So», in particolare, avrebbe spiegato che i militanti impegnati in azioni importanti come quelle di «autofinanziamento» dovevano assolutamente evitare di lasciare traccia delle loro assenze per lavoro mentre Boccaccini, in varie occasioni ha fatto ricorso a certificati medici per malattia. Soddisfatto anche l'avvocato Neri Pinucci, difensore di Bruno Di Giovannangelo. «Cinzia Banelli - ha detto il legale - ha ribadito che Di Giovannangelo non era un militante dell'organizzazione, neanche esterno, e che si era solo limitato a fornire contributi informativi sulle azioni».

L'udienza preliminare riprende oggi e secondo indiscrezioni la difesa di Cinzia Banelli dovrebbe chiedere il processo con rito abbreviato.

confessioni di un ministro

La Moratti si «boccia» in matematica

ROMA «Non conoscevo questo». Letizia Moratti s'incarta, quando qualcuno le chiede un commento sui 300 presidi precari che stanno manifestando sotto il ministero. Vengono da tutta Italia e dicono di essere «arrabbiatissimi»: «È molto grave che il ministro non sappia cosa stiamo facendo qui - s'indigna Rosario Zappala,

di Giarre, presidente dell'Associazione nazionale presidi incaricati - anche perché stamattina abbiamo parlato con un suo funzionario, il direttore Cosentino». I 300 presidi «scartati d'Italia» hanno superato un regolare concorso, sono spesso impegnati in scuole a rischio, ma costituiscono ancora una fascia di precariato. Chiedono

l'immissione in ruolo, e sono il simbolo di quella parte di scuola che la relazione che la Moratti sta tenendo dentro il ministero non contempla.

Il ministro ha presentato i risultati del «P.P.3», il terzo progetto-pilota per la valutazione degli apprendimenti degli studenti, che ha coinvolto su base volontaria oltre 9.000 scuole. Ne è emerso che alle scuole superiori, mentre migliorano i risultati conseguiti dagli studenti in italiano e scienze, la matematica resta una bestia nera. L'indagine conferma anche una forte differenza (di oltre 20 punti) nei livelli di apprendimento tra licei e istituti professionali, che ha spinto il ministro a dichia-

rare «urgente il varo dello spezzone di riforma che riguarda il secondo ciclo di istruzione». Mentre la Moratti si è detta molto soddisfatta del diffondersi della «cultura della valutazione», Albertina Soliani della Margherita ha dichiarato che la riforma «non ha fatto altro che accentuare il gap fra la preparazione dei ragazzi dei licei e quelli degli istituti professionali». Maria Chiara Acciarini dei Ds chiede invece alla Moratti «di essere più precisa nelle sue valutazioni e di non lanciare solo spot che possano giustificare lo smembramento della scuola italiana, che verrà purtroppo portato a termine proprio con l'annunciato decreto sulle superiori». **d.c.p.**

Incidente probatorio nell'aula bunker di Firenze per il processo per le rapine in Toscana I pm: «Impianto accusatorio confermato»

Banelli però non svela chi sia il «compagno Carlo»: «Non l'ho mai incontrato» Oggi probabilmente chiederà il rito abbreviato

Polemiche per i benefici di legge accordati dal Tribunale di sorveglianza di Roma. L'ex boss mafioso ora aspetta i «domiciliari»

Permesso premio per il «collaboratore» Brusca

Buona condotta per il killer pentito della strage di Capaci. La sorella di Falcone: «Indecente»

Segue dalla prima

li si applica ai collaboratori di giustizia, ancorché colpevoli di gravissimi reati come Giovanni Brusca, rampollo di una delle famiglie mafiose più influenti della provincia palermitana, alleata dei corleonesi di Riina, organizzatore della strage di Capaci in cui morì il giudice Giovanni Falcone, autore di decine di omicidi, e mandante dello strangolamento del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio di un altro pentito, Santino, il cui corpo venne poi sciolto nell'acido.

I dubbi e l'angoscia Ma che in questo caso scatenano la polemica politica e sollevano dubbi e turbamenti, anche e soprattutto tra chi nelle stragi di mafia è rimasto personalmente coinvolto. Per tutti parlano e con prospettive distinte - proprio i familiari del giudice Falcone. Maria, la sorella del magistrato ucciso, si dice «indignata»: «Ci vuole anche nell'applicazione della legge una certa decenza - sostiene - io dico che è necessario che ci siano delle agevolazioni e riduzioni di pena per chi collabora. Credo però che a persone a cui toccherebbero cento ergastoli già ventenni sono un'agevolazione. Ma devono essere fatti in carcere». Il cognato Alfredo Morvillo, procuratore aggiunto a Palermo, replica invece più sereno: «Non so a cosa può servire dire sempre le solite cose su queste scarcerazioni. Sono benefici previsti dalla legge e i magistrati li applicano».

Bagarre sul versante politico viene sollevata soprattutto da AN. Il coordinatore nazionale Bocchino chiede al ministro della Giustizia Castelli se il ministro «non abbia già disposto un'ispezione ministeriale presso il tribunale di sorveglianza di Roma. E soprattutto se questi provvedimenti non siano in contrasto con il principio di certezza della pena, che la CdL si è impegnata di garantire davanti agli elettori». La Lega esprime concerto, mentre sull'altro fronte parlamentare Sandro Battisti della Margherita di dice «turbato, con tutto il rispetto per la legge e le garanzie».

Ipotesi scarcerazione Certo Capaci pesa come un macigno. Dopo un primo periodo di false rivelazioni, Giovanni Brusca iniziò a collaborare sul serio con la giustizia, e le sue dichiarazioni sono state utilizzate

Brusca sciolse nell'acido il figlioletto di un altro pentito. Dalle sue confessioni duri colpi alla mafia



Il luogo dell'attentato sull'autostrada Palermo-Capaci. Foto di Luigi Balidelli/Contrasto

in decine di processi di mafia per condannare killer e mandanti. Ma se le polemiche sono puntualmente esplose con una semplice autorizzazione, motivata con la buona condotta del detenuto, che cosa accadrà a breve, quando sarà resa nota la decisione del tribunale di sorveglianza chiamato a concedere, o meno, come prevede la legge, gli arresti domiciliari al boss? «Anche lui è entrato nel circuito dei benefici carcerari», ha commentato laconico il suo legale, l'avvocato Luigi Li Gotti, che ne ha sempre sottolineato la volontà di collaborare senza retropen-

sieri e l'utilità dei risultati raggiunti con le sue rivelazioni. Nelle prossime settimane, infatti, i giudici del tribunale di sorveglianza di Roma dovranno decidere sull'istanza di scarcerazione del pentito. L'udienza era stata fissata per il mese scorso ma è stata poi rinviata per mancan-

za dei pareri delle procure che hanno seguito la collaborazione dell'ex boss.

I colpi a Cosa Nostra I pm di Palermo, Caltanissetta e Firenze dovranno esprimersi sugli effetti del pentimento di Brusca. Sulla scarcerazione, a cui dovrebbero seguire gli arresti domiciliari, si pronuncerà anche la Direzione Nazionale Antimafia. Il boss è infatti anche imputato di calunnia per le conseguenze delle sue primissime dichiarazioni, poi smentite e rettifiche, attraverso le quali aveva deciso di avviare un percorso di falsa e depistante collaborazione, subito scoperto dai magistrati. In seguito il boss ha riempito pagine e pagine di verbali, offrendo la sua ricostruzione anche di passaggi assai delicati ed oscuri della vita nazionale, come i retroscena legati alle stragi del '92 e del '93, sui quali le indagini delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze sono ancora in corso. In cella dal giorno del suo arresto, otto anni e mezzo fa, Brusca ha trascorso fino ad ora i permessi concessigli dal tribunale romano con la sua famiglia che vive in una località protetta. Scortato, in stato di detenzione domiciliare, l'ex capomafia di San Giuseppe Jato ha lasciato la cella per alcuni giorni. Prima della decisione dei giudici della Capitale il killer che ha premuto il telecomando a Capaci era uscito dal carcere soltanto in seguito ad un'autorizzazione straordinaria per motivi familiari.

Marzio Tristano

Talpe in Procura, il governatore accusato di favoreggiamento alla mafia chiede di spostare il processo a Caltanissetta

Palermo, Cuffaro vuole cambiarsi il giudice

Sandra Amurri

PALERMO La prima udienza dinanzi al Gup Bruno Fasciana del processo per le presunte talpe in Procura che dovrà decidere se accogliere la richiesta di rinvio a giudizio per diciassette imputati tra i quali il re della sanità siciliana, Aiello, il Presidente della regione, Cuffaro e gli investigatori della Dia e dei Ros Ciuro e Riolo, è iniziata ieri e con essa sono iniziate anche le prime eccezioni della difesa per tentare di spostare il processo da Palermo a Caltanissetta per incompetenza territoriale. Secondo la tesi sostenuta dai legali del maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro, emerso dalle intercettazioni il coinvolgimento, anche se solo come parti offese in quanto calunnianti, di almeno due magistrati palermitani, sarebbe titolare ad indagare la Procura Nissena. Richiesta alla quale oggi replicheranno i Pm Di Matteo, De Lucia e Prestipino che sostengono la Pubblica accusa spiegando che si tratta di una richiesta infondata anche perché non sono stati prodotti atti che attestino il coinvolgimento dei due

magistrati in questione. Certo è che si tratta di un primo passo compiuto dai difensori per «sfuggire» dalle mani, evidentemente ritenute troppo esperte e, quindi, pericolose, dei magistrati della Procura palermitana che a questa indagine, lavorando ormai da molto tempo, hanno acquisito una conoscenza profonda e articolata dei fatti e una conseguenziale capacità di collegarli tra loro fino a delineare quella che definiscono una vera e propria «palude» in cui ognuno degli imputati cerca di coprire l'altro o, forse, altri, ancora più in alto. All'udienza di ieri non era presente il Governatore Cuffaro che però, com'è nel suo stile ossequioso nei confronti della magistratura, ha fatto pervenire al Giudice Fasciana una lettera per spiegare che era assente suo malgrado per impegni, naturalmente, istituzionali, aggiungendo che avrebbe fatto di tutto per partecipare alle udienze successive. Cuffaro sul quale, come si sa, pesa una richiesta di rinvio al giudizio per favoreggiamento aggravato per mafia. Non era presente neppure il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro rinchiuso nel supercarcere di Santa Maria Capov-

vetere nonostante avesse chiesto di essere trasferito in una struttura extracarceraria protetta per poter seguire di persona le udienze, ma i magistrati gli hanno proposto una cella del carcere palermitano in cui sarebbe stato guardato a vista 24 su 24, ipotesi, questa, scartata da Ciuro. Ha preso così il via quella che si prospetta una vicenda processuale complessa che riserverà ancora molti colpi di scena visto il peso, anche politico, delle persone coinvolte. Mentre il 21 ottobre prossimo inizierà il processo ad Antonio Borzacchelli, uno degli informatori di Aiello, re della sanità siciliana ritenuto uomo vicino al superlatitante Bernardo Provenzano. Borzacchelli, eletto deputato all'Assemblea Regionale Siciliana nelle liste del «Biancofiore», partito di Totò Cuffaro. Borzacchelli che era in stretti rapporti con molti ufficiali e graduati dell'Arma, presso il cui Nucleo Operativo di Palermo aveva prestato servizio per molti anni. Borzacchelli, che in cambio di continue informazioni sull'attività della polizia giudiziaria che poteva riguardarlo, aveva già ricevuto denaro per oltre un miliardo di vecchie lire e la cessione di

una villa ed altri cespiti.

Borzacchelli che, ancora, decise di candidarsi su esplicita richiesta di Cuffaro e vinse alla grande collezionando voti in zone ad alta densità mafiosa dove, come si sa, una divisa è solo sinonimo di «sbirro» da abbattere e non da votare. Un altro particolare che richiama l'attenzione è che tra i 100 testimoni a difesa indicati dai suoi legali compaiono uomini del Sisd e del Sismi come il colonnello David Bossone, servizi segreti, insomma, rispetto ai quali il maresciallo accusato di essersi costruito una carriera politica a colpi di rivelazioni segrete, durante gli interrogatori non ha mai dedicato una sola parola. Intanto la Procura non smette di lavorare e continua ad indagare sulle talpe per capire meglio i rapporti che sono intercorsi tra Cuffaro, Forze dell'Ordine e il capo della famiglia mafiosa di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e si dichiara serena nell'aver fornito prove e non trattati di sociologia per dimostrare l'esistenza della fitta rete di rivelazioni di notizie coperte da segreto tra persone pagate, alcune, per servire lo Stato alle Istituzioni, e non per tradire.

INCHIESTA ENIPOWER

Quindici aziende invitate a comparire

Una quindicina di inviti a comparire sono stati notificati ieri dalla Guardia di finanza di Milano ad altrettante società coinvolte nell'inchiesta aperta dalla procura di Milano sulla vicenda Enipower. La magistratura tira le somme e invita le società che hanno pagato tangenti per aggiudicarsi gli appalti, a nominare un legale rappresentante ai sensi della legge 231. I provvedimenti riguardano tra l'altro Fiorentini, Tamini, Nuova Magrini, Abb Italia, Vatech, Hamon, Ne-Cct (gruppo Marcegaglia) Sitec, Comce. Avviso di garanzia notificato anche a Idreco e Castagnetti, nuovi ingressi nel registro degli indagati.

INFORTUNI SUL LAVORO

Morto l'operaio ferito sul Gra a Roma

Dopo cinque giorni di ricovero nell'ospedale Gemelli di Roma, è morto Pierino Temperini, l'operaio che si era gravemente ferito cadendo da una scala in un infortunio sul lavoro a Roma. I sindacati delle costruzioni - si legge in una nota - hanno deciso per oggi un'ora di sciopero nei cantieri che stanno realizzando la terza corsia del GRA, luogo dell'infortunio. Dieci morti in dieci mesi: ecco la triste classifica della mortalità nei cantieri edili del Lazio. «Ben venga - sottolinea Sandro Grunetti, Segretario Generale della Fillea Cgil di Roma e Lazio - il gruppo speciale istituito in Procura che continua ad ispezionare i cantieri della Capitale. Ma bisogna creare una cultura della sicurezza».

DIVIETO PANTALONI SEXY A SCUOLA

Oggi tutti in classe con il burqa

A scuola con un burqa simbolico per protestare contro la decisione del preside di abolire i pantaloni a vita bassa. La reazione degli studenti del liceo Scientifico «Vitruvio Polione» ad Avezzano (Aq) non si è fatta attendere. L'associazione studentesca «Utopia», in risposta alla circolare del dirigente scolastico, Angelo Bernardini, ha lanciato così una singolare iniziativa. «È assurdo quello che è accaduto - protestano gli studenti - e a questo punto invitiamo tutte le studentesse della scuola, come atto di protesta alla circolare a coprirsi la testa con un burqa simbolico. Il preside di una scuola - aggiungono - non pur vietare alle ragazze di esprimere la propria individualità».

OSTIA

Molotov contro casa di un consigliere Ds

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata, nel pomeriggio, contro l'abitazione del consigliere dei Ds del XIII Municipio, Anita Matteucci, che abita nel quartiere Stagni, ad Ostia Antica. Secondo quanto raccontato dal marito dell'esponente politica, «la bottiglia incendiaria è stata lanciata oltre il recinto del giardino, in direzione della finestra della cucina». In casa erano presenti il figlio e la madre della consigliera. Oltre alla finestra, la bottiglia, avrebbe bruciato il telaio di legno e le tende. La consigliera è impegnata nelle battaglie nelle borgate romane.

Processo per la strage nazista del '44, la deposizione: «Tirò uno zoccolo in testa all'SS che era venuto a cercarci, poi fu crivellata di colpi». Ascoltato come teste inedito un militare tedesco

«Io, sopravvissuto a Stazzema grazie alle scarpe di mia madre»

Vladimiro Frulletti

Mario Marsili oggi ha 66 anni. Sessant'anni fa, il 12 agosto del '44 a Sant'Anna di Stazzema, era ancora un bambino e vide sua madre farsi ammazzare da una SS. Uccisa per salvarli la vita. E ieri, di fronte al Tribunale militare di La Spezia dove si sta svolgendo il processo a carico di sette ex SS accusate di quella tremenda strage, ha raccontato di nuovo la sua storia. Ha raccontato quei momenti di angoscia che non l'hanno lasciato mai più. Il rumore degli scarponi e le urla in tedesco che lo svegliano all'alba. La mamma, Genny, che se lo prende in braccio e spinta dai mitra dei tedeschi corre verso la stalla dove sono già ammassate altre persone. Sffollati come loro in un paese in alto sulle montagne dove pensavano che la guerra e le atrocità non li avrebbero mai seguiti. Si sbagliavano. La mamma lo fece nascondere dietro la porta della stalla, fra due grossi sassi. C'erano altre quindici persone. Oltre a Mario, altri due bambini. I tedeschi con il lanciafiamme mettono a fuoco la stalla. Muoiono quasi tutti bruciati.

Lui e sua mamma no. Poi un soldato tedesco va a controllare se è rimasto qualcuno da «finire». E allora che la mamma prende uno zoccolo e

glielo tira. È immediatamente falciato da una raffica di mitra. Aveva paura che scoprisse il figlio dietro la porta. Ma il soldato dopo averla am-

mazzata se ne va via. Non guarda dietro la porta. Mauro è pieno di ustioni ma salvo. Ha visto tutto e ieri lo ha raccontato di nuovo. Per

quel gesto Genny Bibolotti Marsili è stata decorata con la medaglia d'oro alla memoria dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Oltre a Mauro Marsili ieri, davanti ai giudici militari di La Spezia, sono sfilati come testimoni altri «bambini» di Sant'Anna. Come Mi-

lena Bernabò che ha ancora in corpo le pallottole dei mitra nazisti. O Lina Antonucci, aveva 9 anni e si salvò dai colpi delle mitragliatrici perché riparata dal corpo della madre: «Ci rimasi sotto. I tedeschi dettero fuoco ai cadaveri ma non si accorsero che noi eravamo lì», poi si sentì tirare i capelli: era un'altra bimba. Scapparono insieme. Vive come come Ennio Navari che vide morire il fratellino. «Ci chiusero dentro una stalla - ricorda - e poi buttarono le bombe. Ero con mio fratello. Lo vidi ancora vivo, dopo le esplosioni. Era appoggiato al muro. «Buttati giù» gli gridai. Non fece in tempo ad abbassarsi che arrivò il tedesco sulla porta che gli sparò due revolverate. Il terzo colpo mi prese me in una gamba. Da quella stalla ci salvammo solo in cinque».

Intanto spunta il nome di un nuovo testimone. Heinz Ernest Schmidt ha 80 anni ed è stato sentito dalla procura di Stoccarda nei giorni scorsi. All'epoca dei fatti, era un graduato di truppa e sulla piazza della chiesa di Sant'Anna vide i colleghi sparare. Il pubblico ministero Marco De Paolis chiederà di acquisire con rogatoria la sua testimonianza.

Per la pubblicità su **I Unità**

BK publitkompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SARONNO , viale Tercati 39, Tel. 0931.412131
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	SIRACUSA , viale Tercati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 105
	6 GG € 254		
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 57
	6 GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

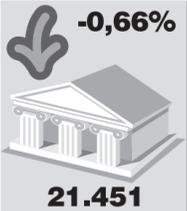
• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti (Servizi Clienti) BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

mibtel	 <p>-0,66% 21.451</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 50,85</p>	euro/dollaro	 <p>1,2312</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Il governo specula sul caro-benzina

Siniscalco fa il pieno di tasse. Nuovi record dei prezzi, cadono le Borse

Roberto Rossi

MILANO Il calcolo è rapido quanto la crescita del prezzo della verde. Da quando è stato tolto il bonus di 50 lire introdotto dal governo dell'Ulivo, lo Stato ha «speculato sulla pelle dei consumatori per 3,3 miliardi di euro derivanti dagli aumenti della benzina».

A fare i conti in tasca al governo è al ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco, e a quello delle Attività produttive, Antonio Marzano, è stata l'Intesa dei consumatori. Che ha chiamato in causa lo stesso esecutivo che «continua a essere assente e si trincerava dietro la scusa di non poter intervenire sulle accise, anche se questo non è vero».

In attesa di un intervento legislativo, ieri il prezzo del petrolio ha compiuto un balzo ulteriore superando a New York, prima di ripiegare in chiusura, la soglia dei 54 dollari, affossando nella sua corsa anche le Borse europee. Tutto colpa della complicata vicenda del gigante petrolifero russo Yukos, sull'orlo di un collasso finanziario (ieri il ministero della Giustizia russo ha dichiarato di essere pronto allo smembramento), degli scioperi nel settore petrolifero in Norvegia e della precaria situazione politica in Nigeria. L'ulteriore balzo ha alimentato i timori su un nuovo rincaro dei carburanti. Timori che puntualmente hanno trovato riscontro. Se il massimo della benzina è rimasto fermo a 1,189 euro al litro, ieri è stato il diesel ad abbattere un nuovo record arrivando a toccare 1,021 euro al litro.

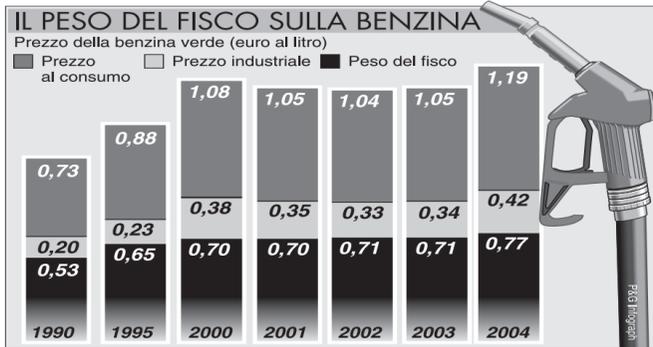
Una corsa che per molti non si arresterà troppo presto. «È matematico», ha detto Pippo Ranci l'ex presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che la bolletta petrolifera nazionale e le bollette dei consumatori «saliranno» in seguito alle recenti impennate delle quotazioni petrolifere.

Un'idea confermata anche da Pasquale De Vita, presidente dei petroliferi, per il quale «l'aumento della bolletta petrolifera potrebbe arrivare quest'anno fino a 3 miliardi», rispetto allo scorso anno. «Con queste quotazioni - ha precisato De Vita - si tratta di stime ragionevoli. Già fino ad oggi ci aggiorniamo su un aumento attorno ai 2 miliardi ma ci sono ancora ottobre, novembre e dicembre».

E con l'inverno è ragionevole anche supporre che aumenterà la richiesta di gasolio da riscaldamento. Un aumento, secondo i consumatori, che

è anche frutto della speculazione degli stessi petroliferi. «Quando qualcuno parla di stagionalità per giustificare l'aumento dei prezzi dei carburanti e del gasolio (saiuto in un mese del 2,6%) si riferisce forse alle speculazio-

ni stagionali, nel senso che avvengono ogni stagione, da parte dei petroliferi». «La prova della speculazione - ha spiegato Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - sta nei numeri: il prodotto è venduto in Italia ad un prezzo dop-



pio rispetto alla media europea: 0,826 euro per litro contro lo 0,452 della media UE».

Se questo il quadro il futuro non è certo più roseo. I rincari dei prezzi petroliferi, secondo Federconsumatori, porteranno «si tradurranno in aumenti della spesa per famiglia pari a 200 euro per la benzina ed a 150 euro per il riscaldamento». Che fare, allora? «Si potrebbe iniziare abolendo i gadget, solitamente proposti ai clienti abituali. Inoltre si potrebbero risparmiare 7-8 centesimi a litro con la modernizzazione della rete di distribuzione e con l'apertura del mercato alla grande distribuzione». Oppure chiudere gli occhi come il ministro Marzano: «il caro bollette? E solo un modo di dire: il petrolio è aumentato del 35%, le bollette solo dello 0,8%. È un miracolo contenere le bollette in questi limiti, molto al di sotto del tasso di inflazione a fronte di aumenti vertiginosi del petrolio».

Da lunedì la prima ondata di agitazioni Pubblico impiego, via alla mobilitazione per il contratto

MILANO Scioperi in arrivo per il pubblico impiego. E, se il governo non si deciderà a convocare le parti mettendo sul piatto le risorse sufficienti per il rinnovo dei contratti di lavoro, sarà una lunga mobilitazione. La prima ondata è prevista per il 18 ottobre e sarà articolata su due ore per territorio, o per categoria, fino al 22 ottobre. A questi seguiranno a metà novembre, sempre indetti dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, scioperi regionali di tre ore, cui farà seguito, tra novembre e dicembre, uno sciopero nazionale. Anche questo della durata di tre ore. «La mobilitazione sarà in corso per tutto lo spazio della Finanziaria -

Podda (Fp-Cgil): se si continua così probabile uno sciopero nazionale di otto ore

afferma Carlo Podda, segretario generale della Fp-Cgil - e se il governo continua a comportarsi così, sarà assai probabile anche uno sciopero nazionale di otto ore, con manifestazione unitaria».

«Per la prima volta nella storia della Repubblica - sostiene il segretario confederale della Cgil e responsabile del dipartimento dei lavoratori pubblici, Gian Paolo

Patta - il governo non ha nemmeno ricevuto le organizzazioni sindacali per spiegare come intende costruire la Finanziaria». In un comunicato Patta si dice «molto preoccupato» all'idea che il rinnovo dei contratti del pubblico impiego «non si possono realizzare perché tutte le risorse disponibili dovranno essere dirottate per garantire la famosa riduzione delle tasse ai cittadini più abbienti del Paese. E una strada socialmente sbagliata e che economicamente non porterà a quell'incremento dei consumi necessario per invertire il declino del paese. Molto più efficace sarebbe l'incremento delle retribuzioni dei lavoratori e delle pensioni». La Cgil - conclude Patta - «appoggia il movimento di occupazione e di protesta delle università e sostiene con forza la manifestazione che il 15 novembre realizzeranno i sindacati di categoria della scuola per il rilancio della scuola pubblica e per la conquista dei rinnovi dei contratti di lavoro».

A rendere difficile, se non impossibile, in questa fase una soluzione della vertenza contrattuale è il tetto del 2 per cento imposto dal governo per gli aumenti salariali, a fronte di una richiesta dell'8 per cento a più riprese ribadita dai sindacati. E proprio questo tetto ha visto, ancora negli ultimi giorni, su sponde opposte all'interno della maggioranza, Lega Nord e Alleanza nazionale. Non a caso l'opposizione di Cgil, Cisl e Uil alla linea seguita dal governo è condivisa dall'Ugl. «L'imposizione del tetto rigido del 2% di incremento per tutte le voci di bilancio - sostiene la confederazione vicina alla destra - è rudimentale e scarsamente efficace. Il rinnovo dei contratti del pubblico impiego non può essere assoggettato a questa regola».

Alfa di Arese

Albertini agli operai: andate a pulire i graffiti

MILANO Quasi una riedizione della vicenda Maserati, quando ai lavoratori dello stabilimento di Lambrate fu proposto di passare dalla costruzione dei prestigiosi motori allo smistamento dei rifiuti nell'impianto destinato a sorgere di lì a poco nella stessa area. I licenziati dell'Alfa Romeo di Arese potrebbero essere assunti dal-

l'Amsa, l'azienda pubblica che a Milano si occupa della raccolta dei rifiuti, per ripulire la città dai graffi.

È questa ipotesi fatta ieri dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini, confermando quanto aveva dichiarato ieri circa l'intenzione del Comune di assumere attraverso le aziende pubbliche mi-

lanesi i licenziati della storica fabbrica di automobili, ha annunciato che verificherà in tempi brevissimi con l'Amsa la fattibilità dell'operazione. «In particolare - ha detto il sindaco - in vista degli interventi per la pulizia dei graffiti sugli immobili cittadini».

Il sindaco ritiene, infatti, che «se ci fosse il riscontro che ancora è mancato ma che auspichiamo pervenga da parte dei privati», riguardo alle eventuali sponsorizzazioni, «il totale dei ricavi potenziali per la pulizia di tutti i muri della città, richiederebbe alcune migliaia di lavoratori, non solo qualche centinaio». Si tratterebbe quindi

di «una possibilità di intervento non gravante sulla fiscalità e utile alla cittadinanza per eliminare queste brutture dagli spazi pubblici e privati della città».

Non tutti, però, potranno usufruire dell'offerta. Albertini ha infatti ribadito che «non c'è nessuna possibilità di aver dialogo con chi preferisce la modalità dell'aggressione e della violenza». E, ricordando i suoi trascorsi di presidente di Federmeccanica e la sua appartenenza ad una famiglia di imprenditori ha sottolineato: «Collaboro con gli operai molto di più di qualunque altra istituzione pubblica».

vent'anni dopo

Torna Mi-To, non è un sogno: è un incubo

Oreste Pivetta

Nella speranza che due «meni» facciano un «più», si profila un fine settimana che riesuma un'idea di vent'anni fa, quando due giunte di sinistra lanciarono il Mito, cioè un'alleanza tra Milano e Torino, alleanza che si trasformò rapidamente, per le proteste di un altro sindaco di sinistra, il socialista unitario Cerofolini, in un allarmante Gemito: Genova, Milano, Torino unite nella lotta al declino industriale. Anche allora il declino era evidente, ma non tutto era perduto: le industrie vivevano ancora, le strade del rinnovamento erano aperte, la Fiat sembrava aver superato la grande crisi, malgrado la cura fosse stata quella lacrime e sangue e diversificazioni finanziarie imposta da Cesare Romiti.

Adesso si lavora tra le macerie, ma venerdì a Cernobbio, nella grandeur di Villa d'Este, si rilancia il grande progetto, presente naturalmente il solito eter-

no Romiti, anche se gli sponsor dell'iniziativa sono personaggi di ben altra tempra e cioè Enrico Salza e Bruno Ermolli, che si sono attribuiti il compito di inaugurare i lavori e di illustrare «le ragioni dell'idea».

L'uno e l'altro sono individui ben noti. Il primo, Salza, è arrivato alla presidenza del San Paolo Imi, la banca che significa il potere a Torino, dopo un lunghissimo galleggiamento sulla politica, sottosegretario di una infinità di ministri dell'Industria, da Donat Cattin a Bodrato all'indimenticabile Renato Altissimo, vantando un passato da imprenditore (fabbricava fiammiferi su privativa del- lo stato: li fabbricava con garanzia totale e scritta di vendita). Alle ultime amministrative torinesi, prima che il centrosinistra decidesse la candidatura di Chiamparino, s'era presentato sostenitore accanito contro il povero Carpanini (decaduto di cuore in campagna elettorale) di un «tecnico» che sarebbe diventato ministro del Tesoro ai tempi di Berlusconi: Domenico Siniscalco, proprio il

regista della finanziaria e l'inventore della shadow toll.

Bruno Ermolli è l'uomo ovunque di Berlusconi, il suo supersuperconsulente, nel consiglio d'amministrazione di Mediasset, nel consiglio d'amministrazione di Mondadori, vicepresidente della Scala (dove siede al fianco degli amici Fedele Confalonieri e Tronchetti Provera, solo consiglieri), più vari altri incarichi.

Il nuovo Mito con la firma della coppia Salza-Ermolli si regge sul treno e sull'autostrada, sull'alta velocità e sull'ampliamento della A4, opere in corso e su alcune formidabili intuizioni: un unico polo aeroportuale, che naturalmente metta d'accordo Linate, Caselle, il «buco» di Malpensa e magari Orio al Serio (senza che mai si sia vista nel triennio del centrodestra alcuna politica dei trasporti: basti pensare ai conflitti Roma-Milano e al recente black out lombardo), un calendario integrato delle fiere, lo scambio culturale (ieri sera ad esempio s'è aperta a Torino la stagione del Regio, con gli ospiti eccellenti invitati al pran-

zo finale a spese della Sai, cioè Ligresti: questa sì che è integrazione).

Naturalmente a Cernobbio verrà presentato uno studio accurato (coordinato dal professor Giuseppe Russo) sulle possibili fortune di Mito e molti saranno gli interventi importanti: governatori, sindaci, amministratori vari e imprenditori importanti. Come Marco Tronchetti Provera, che solo pochi mesi fa s'era preso la Telecom che stava a Torino e se l'era portata a Milano.

La riesumazione di una vecchia idea con la novità di Milano senza industrie e Torino senza Fiat



«Non ne posso più» ha laconicamente commentato Diego Novelli, che fu il sindaco del primo Mito, leggendo l'invito a Cernobbio. Lo inventò lui Mito, insieme con Carlo Tognoli, sindaco di Milano, e con un giornalista che sarebbe diventato famoso, Giuseppe Turani. Pensavano che il Mito si dovesse fondare su una riorganizzazione dei servizi, per razionalizzare e diminuire i costi. Gli strumenti sarebbero stati tecnologici: fibre ottiche e cavi coassiali. Una monorotaia avrebbe dovuto collegare le due città in trentacinque minuti. Mito e Gemito fecero scuola. Dal Veneto arrivò l'impronunciabile Patre (Padova-Venezia-Treviso). Poi insorsero le città della via Emilia. Anche Ugo Vetere, sindaco di Roma, si fece avanti con la sua Rona, neppure per pagare la sua scuola più illustre e tradizionalmente più innovativa (il Politecnico), all'apice di un degrado ambientale senza rimedi (vedi la clamorosa ritirata del commissario al traffico Albertini, bocciato dalla sua stessa maggioranza).

«Non ne posso più» ha laconicamente commentato Diego Novelli, che fu il sindaco del primo Mito, leggendo l'invito a Cernobbio. Lo inventò lui Mito, insieme con Carlo Tognoli, sindaco di Milano, e con un giornalista che sarebbe diventato famoso, Giuseppe Turani. Pensavano che il Mito si dovesse fondare su una riorganizzazione dei servizi, per razionalizzare e diminuire i costi. Gli strumenti sarebbero stati tecnologici: fibre ottiche e cavi coassiali. Una monorotaia avrebbe dovuto collegare le due città in trentacinque minuti. Mito e Gemito fecero scuola. Dal Veneto arrivò l'impronunciabile Patre (Padova-Venezia-Treviso). Poi insorsero le città della via Emilia. Anche Ugo Vetere, sindaco di Roma, si fece avanti con la sua Rona, neppure per pagare la sua scuola più illustre e tradizionalmente più innovativa (il Politecnico), all'apice di un degrado ambientale senza rimedi (vedi la clamorosa ritirata del commissario al traffico Albertini, bocciato dalla sua stessa maggioranza).

la. La coda fu Tecnocity, cui lavorò la Fondazione Agnelli, tra Torino, Ivrea e Novara. L'ultima invenzione fu Diamanti Alpi e questa volta il bersaglio fu oltralpe, Lione. Già Salza era al comando dell'impresa.

COMUNE DI CARPI
ESTRATTO DI BANDO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, corso A. Pio n. 91 - 41012 Carpi (MO) indirà un pubblico incanto per lavori di Lavori di restauro delle logge del 1° e 2° ordine del castello del pio di savio da adibire a museo civico e uffici del sistema museografico. (importo: € 3.770.230,61 + IVA, di cui € 3.611.914,61 soggetti a ribasso, cat. Prevalente: OG2); Data della gara: 09-11-2004 ore 9.00. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del 08-11-2004. Il bando integrale di gara è consultabile al sito Internet del Comune di Carpi (indirizzo: www.carpiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059/649592-649303 fax. 059/649450).
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Amm.ne Appalti - Contratti - Espropri
Dott. Corrado Malavasi

La Finanza perquisisce la sede Mediaset

MILANO La Guardia di Finanza di Milano ha condotto ieri una perquisizione nella sede di Mediaset nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti tv. Lo hanno riferito all'agenzia Reuters fonti investigative, aggiungendo che i finanzieri hanno raccolto oltre 100 faldoni di documenti che riguardano acquisizioni da gruppi esteri di diritti televisivi nel periodo che va dal 1994 al 1999. L'inchiesta, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, vede indagati il premier e proprietario del gruppo Silvio Berlusconi, il presidente Mediaset Confolonieri, i figli del premier Pier Silvio e Marina Berlusconi - rispettivamente vice presidente di Mediaset e presidente di Mondadori -, l'avvocato inglese David Mills, due ex responsabili del gruppo Fininvest e un banchiere svizzero. L'indagine - condotta con le ipotesi di reato, a vario titolo e per i diversi indagati, di falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita, riciclaggio e ricettazione - riguarda la compravendita di diritti tv e cinematografici di società Usa per 470 milioni di euro, che sarebbe stata effettuata da Fininvest attraverso due società off-shore nel 1994-96. La procura ipotizza che major americane abbiano venduto i diritti televisivi alle due società off-shore, le quali li avrebbero poi rivenduti con una forte maggiorazione di prezzo a Mediaset, allo scopo di aggirare il fisco italiano e creare fondi neri nella disponibilità di Berlusconi.

Una storia di appalti e lavoro precario nella ristorazione e nella gestione dei servizi alberghieri all'interno di cinque edifici dell'Esercito a Firenze
Così il ministero della Difesa sfrutta gli immigrati

Marco Bucciantini

FIRENZE È la solita storia di lavoro precario nel mondo degli appalti e delle terziarizzazioni, con brutte appendici di ostracismo verso chi mostra coscienza sindacale e con strane pressioni sui lavoratori extracomunitari. Nel limbo dei contratti disattesi e dei Tfr che spariscono sono finiti 35 impiegati nella ristorazione e nella gestione dei servizi alberghieri all'interno di cinque edifici dell'Esercito italiano a Firenze. E alle Forze Armate chiedono chiarezza i rappresentanti di Filcams Cgil e Fisasat Cisl, Fabio Ammavuta e Salvo Carofratello, «preoccupati per il futuro dei lavoratori delle caserme Morandi, Perotti, del circolo Ufficiali, dell'Ispektorato e del complesso alloggiativo di San Jacopo». In questa vicenda alcuni contorni sfumano in modo poco chiaro. A metà settembre una ditta di Latina, la Delca

Service, ha preso in gestione i servizi alberghieri e di ristorazione in queste strutture, senza però rispettare le procedure contrattuali in caso di cambio di appalto che prevedono un confronto con i sindacati per il mantenimento del personale interessato e dei diritti economici e normativi acquisiti. «Il passaggio del contratto - a tutti i livelli - al nuovo datore, compresi i vantaggi di una contrattazione aziendale precedentemente ottenuta, deve essere automatico», spiega Ammavuta. I 35 lavoratori, tutelati dal contratto nazionale di lavoro del settore, si sono visti invece proporre «contratti part time, a tempo determinato e magari con periodo di prova (già costato il posto a due lavoratori) e per mansioni diverse dal nostro Ccnl... dovevamo correggere le inesattezze a pena, erano fogli prestampati per chissà quali altre situazioni», ricorda Carla, che si è rivolta alla Cgil. La ditta di Latina è subentrata nel-



Il ministro della Difesa Antonio Martino

l'appalto al consorzio Iram, in carica appena da aprile. «Ogni volta che si cambia gestore ci vogliono mesi per avere quanto ci spetta, dal Tfr alle ultime mensilità. Il consorzio Iram deve ancora pagarci i mesi di luglio e agosto», ammette Carla. E Laura, collega rumena, ha cambiato datore quattro volte in un anno, «e devo avere qualcosa da tutti, chi la liquidazione, chi la mensilità». Il contratto di Delca Service scade a fine anno, quando tutto si ripeterà, dalla gara al nuovo vincitore. Inerzia che si può interrompere - insistono i sindacati - «solo con un impegno da parte dell'Esercito». Che non ci sente: «Se devo organizzare una cena importante si fanno vivi, sono carini. Se bisogna parlare dei problemi di lavoro ci ignorano», dicono i dipendenti delle caserme. Ma succede di peggio: dopo l'ennesimo cambio di datore, il 22 settembre i lavoratori scioperarono. «Un ufficiale mi chiamò al cellulare per riferirmi co-

sgradevoli», ricorda il sindacalista della Cgil. Dalle minacce alla realtà: Carla, la ragazza coscienziosa che si è rivolta ai sindacati, è stata vittima di un trasferimento immotivato dall'ispektorato di Santa Caterina alla caserma di Cerveriano, «solo che là faceva la barista e dove sono ora pulisco i cessi», rivela lei. E non si può fare, non è una mansione prevista nel contratto di lavoro del settore turistico alberghiero. E l'Esercito dovrebbe chiarire anche l'abuso di contratti ridicoli, «scritti su fogli improponibili, firmati e mai più messi a disposizione dei dipendenti, nemmeno se espressamente richiesti». Lavoratori con l'acqua alla gola, come i dieci dipendenti extracomunitari: «Dai, firma subito che scade il permesso di soggiorno». «La mia amica russa - fa Laura - è assunta sulla parola, un mese di prova, senza foglio, come aiuto barista, ma che qualifica è?». Sono le mansioni ai tempi della Bossi Fini.

Un «trio meraviglie» per il Corriere

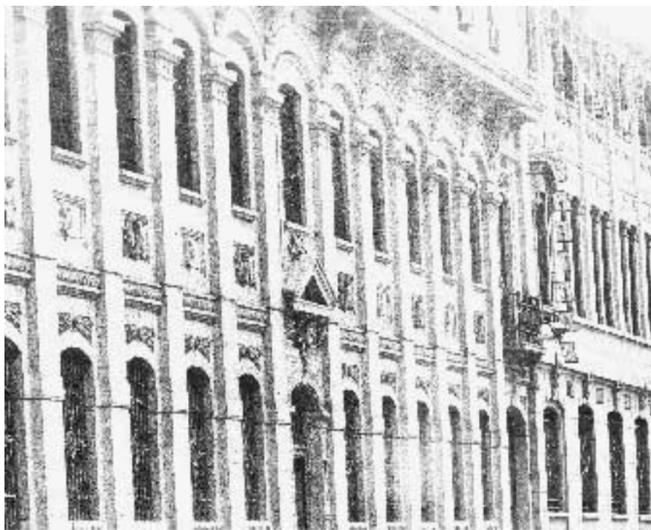
Geronzi, Della Valle e Jonella Ligresti nel consiglio Rcs. Ma si litiga sul vicepresidente

Roberto Rossi

MILANO Nonostante siano passati oltre quattro mesi dall'avvio del riassetto azionario, che ha visto tramontare la stella di Cesare Romiti, e nonostante l'avvenimento al timone del gruppo di Vittorio Colao, i soci forti di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della sera, non hanno ancora finito di litigare.

Ieri al centro della discussione, ancora una volta animata tra le stanze di via Rizzoli, la nomina del vicepresidente e la definizione del nuovo consiglio di amministrazione. Un consiglio che sarà rinnovato per permettere l'ingresso di volti nuovi aderenti al patto di sindacato che controlla la società. Chi? Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, Jonella Ligresti, in rappresentanza di Fondiaria Sai, e Diego Della Valle, imprenditore marchigiano della Tod's e moralizzatore (?) del calcio. In pratica quasi tutti quelli che quest'estate avevano sgomitato per cercare un posto all'interno nella stanza dei bottoni. Tutti tranne Francesco Merloni, industriale anche lui, che con il suo 2,61% di azioni dovrà aspettare il prossimo turno, la prossima assemblea.

I rappresentanti dei nuovi aderenti al Patto di via Rizzoli saranno cooptati nel consiglio in programma domani. Una riunione convocata seguendo la procedura d'urgenza permessa dallo statuto, con solo due giorni di preavviso a fronte dei cinque giorni per un normale consiglio di amministrazione. I nuovi consiglieri, comunque, andranno a sostituire il posto lasciato vacante dall'ex amministratore delegato Maurizio Romiti, andatosene dopo un'esperienza falli-



L'esterno dell'edificio di via Solferino dove ha la sede il Corriere della sera

mentare con una corposa buonuscita, oltre a quelli di Nicolò Nefri e Paolo Mieli (vicepresidente), che si sono detti disposti a lasciare. E, a cascata, il giorno dopo il consiglio della holding, sarà la volta della riunione del cda di Rcs Quotidiani, che si appresta ad affidare le piene deleghe operative a Colao, dopo le dimissioni di Giovanni Vallardi.

Resta ancora da decidere, però, la nomina del vicepresidente del gruppo. Ed è su quella che i grandi soci stanno

ancora lavorando. Dopo non poche discussioni ieri si è giunti alla soluzione di rinviare ogni decisione alla prossima assemblea, tentando di cercare una mediazione tra le diverse candidature. Come quella di Renato Pagliaro, rappresentante di Mediobanca, quella di Franco Grande Stevens per Fiat, e quella di Geronzi. Secondo alcune fonti vicine al patto di sindacato, Pagliaro parte avvantaggiato. Se non fosse per il solo fatto che Mediobanca è il primo azionista della

società con il 13,126% di azioni che raggiungono il 22,8% su quelle sindacate. Ma anche Stevens, l'avvocato della Fiat (che ha il 10,1%), potrebbe spuntarla. Anche perché una parte degli azionisti vede in lui l'uomo capace da fungere come contrappeso sia a una Mediobanca troppo forte sia ai soci vicini al presidente del Consiglio, come Fondiaria Sai, che vedrebbero in Geronzi un nome da appoggiare. Aspettando qualsiasi decisione, il

riassetto azionario di Rcs ha preso ieri forma più concreta. Il patto ha infatti comunicato che Italmobiliare, di Giampiero Pesenti, è salita al 7% del capitale, limite massimo dagli accordi siglati in luglio, mentre Diego della Valle ha raggiunto il 3,003% del capitale ordinario, interamente detenuto da Dorint Holding, dopo la fusione con Paflux, che in precedenza aveva in portafoglio tutta la quota della società che edita il Corriere della Sera.

Banca Intesa, progetto per finanziare l'innovazione delle imprese

MILANO Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese che vogliono investire in innovazione: l'obiettivo di Intesanova, il progetto di Banca Intesa per il credito alle imprese che innovano, è superare in poco tempo il miliardo di erogazioni. Lo ha detto, nella conferenza stampa di presentazione, l'amministratore delegato del gruppo bancario, Corrado Passera. «La crescita delle imprese è un punto chiave dell'economia - ha osservato - e l'innovazione è il motore della crescita, al quale a volte manca la benzina. Noi vogliamo riempire il serbatoio». Il nuovo piano di impresa del gruppo Intesa, che sarà messo a punto nel primo trimestre del 2005, avrà ancora più a cuore del precedente la crescita delle imprese: «è ciò che più manca in Italia e in Europa ed è ciò che serve per contrastare il declino e far ripartire la fiducia». Intesanova offre agli imprenditori l'opportunità di far valutare ed eventualmente migliorare un progetto di sviluppo in innovazione per la propria piccola o media impresa nei laboratori delle università partner nel progetto. Se la valutazione sarà positiva, Banca Intesa concederà credito a migliori condizioni e in maggiore quantità.

FIORI E PIANTE

In un anno spesi 2,5 miliardi di euro

Ammonta a oltre 2,5 miliardi di euro il dato annuo sui consumi domestici di fiori e piante in Italia. E quanto emerge dai primi risultati di una stima Ismea sul settore floricolo che indica una spesa media pro-capite di circa 45,7 euro. L'acquirente tipico è donna (con acquisti pari al 65%), con oltre 55 anni, un grado d'istruzione medio-basso e vive in piccoli comuni del Sud,

ELLETRE DI VILLANOVA

Crisi risolta senza licenziamenti

Crisi risolta alla Elletre di Villanova, (Asti), azienda per la quale la proprietà aveva annunciato la messa in liquidazione e del conseguente licenziamento di tutte le maestranze (54 i lavoratori totali). È stato infatti raggiunto un accordo con la società Officine Meccaniche San Grato, con sede a Villafranca e stabilimento a Monale, il maggior cliente della Elletre, che ha acquisito l'azienda mantenendo tutti i lavoratori.

PIAGGIO AEREO INDUSTRIES

Oggi sciopero con manifestazione

Stato di agitazione alla Piaggio Aereo Industries di Genova. L'altro ieri si è tenuta un'assemblea dei lavoratori e poi un'ora di sciopero. I lavoratori chiedono garanzie dei livelli occupazionali prima del trasferimento dell'impianto da Finale ad Albenga, la realizzazione della cabina di verniciatura velivoli, il potenziamento dell'ufficio tecnico di Genova. Per oggi è stata decisa un'altra ora di sciopero con manifestazione all'aeroporto.

Parla il vicepresidente di Unicredit: le simpatie oliviste, l'affare delle Autostrade e la politica troppo assente

Palenzona: le nostre banche sono ancora piccole

Sandro Orlando

MILANO Se domani si andasse al voto, sicuramente all'interno del consiglio di amministrazione del gruppo Unicredit l'Ulivo potrebbe contare su percentuali bulgare. «Almeno il 90% degli amministratori simpatizza con il centrosinistra», ammette Fabrizio Palenzona, che del terzo gruppo bancario italiano è il vicepresidente, notando con stupore che il fenomeno è generalizzato: tra banchieri nessuno si è mai fatto illusioni sulle capacità dell'attuale governo. Sarà che l'ex ministro Giulio Tremonti è riuscito a far coalizzare l'intera categoria, con i suoi attacchi indiscriminati dopo le vicende Cirio e Parmalat. Sarà che dallo scontro tra il Tesoro e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, l'esecutivo non ne è uscito proprio bene: in qualsiasi paese normale, sarebbe successo esattamente il contrario di quello che è accaduto da noi, con il governo costretto a smentire, e poi a licenziare, un ministro. Ma così è andata, ed è assai inverosimile che in quello che resta di questa legislatura qualcuno nella maggioranza intervenga a porre dei limiti allo strapotere di Bankitalia.

Palenzona non lo dice esplicitamente, nel suo ruolo non potrebbe neanche permetterselo. Ma l'insisten-



za con cui torna sui limiti del nostro sistema creditizio, «le banche sono sottodimensionate - ripete - non possono ancora competere con quelle straniere», fa capire perfettamente dov'è il problema. «E' vero che nell'ultimo decennio c'è stato un grande consolidamento, si sono fatti molti passi in avanti - dice - ma quelli che a noi oggi appaiono dei giganti, continuano ad essere dei nani se confrontati con la concorrenza internazionale». «E poi - aggiunge - abbiamo già un primato, siamo primi in Europa per apertura del capitale agli stranieri. Magari i mercati in Germania, Francia o Spagna fossero come il nostro!» Di qui la necessità di un'ulteriore aggregazione, come quella che negli anni scorsi ha spinto la piccola Cassa di risparmio di Torino (Crt) ad allearsi con la Cariverona e il Credito Italiano, dando vita appunto al gruppo Unicredit, una realtà ben radicata soprattutto nel Nord Italia con oltre 4.500 sportelli e una raccolta (nel 2003) di circa 185 miliardi di euro. Un'operazione realizzata anche grazie al contributo della politica, e delle Fondazioni locali, azioniste dei rispettivi istituti, che ha catapultato

l'ex presidente della provincia di Alessandria - un democristiano doc, formatosi alla scuola di Donat Cattin e poi approdato all'Udeur di Mastella - ai vertici del gruppo guidato da Alessandro Profumo. Esattamente quello

la politica di cui oggi Palenzona dice di lamentare l'assenza. Nel campo bancario, e non solo. «In Italia si ripete spesso che le authority non funzionano, che il mercato non è regolato, che ci sono troppi monopoli: eppure in questi casi toccherebbe alla politica intervenire». E' questo vuoto della politica, una politica intesa però come «spirito di servizio», che ha consentito insomma ad alcuni soggetti come Bankitalia di allargare arbitrariamente il proprio raggio di competenze. Con il risultato che non c'è operazione di crescita nel settore che non debba ricevere il placet di via Nazionale. «L'aggrottar di ciglia del governatore vale quanto una mossa di competenza. Il risultato di Unicredit. Una «moral suasion» utilizzata con assoluta discrezionalità per pilotare alcune aggregazioni - e aiutare banchieri «amici» co-

me Cesare Geronzi (Capitalia) - e impedirne altre, solo vagheggiate. Come ad esempio l'ipotesi di un'aggregazione con il Sanpaolo-Imi.

Il nanismo però non è un limite del solo settore bancario. E a riguardo Palenzona, che è anche presente nel consiglio di amministrazione di Schemaventotto, la holding di controllo di Autostrade Spa, in qualità di rappresentante della Fondazione Crt (secondo azionista alle spalle dei Benetton), difende naturalmente le posizioni della concessionaria, nel contenzioso ancora aperto con l'Antitrust. «Autostrade si è dimostrata capace di stare sul mercato e ha saputo essere competitiva anche all'estero», dice. «Certo che è stato un investimento redditizio», ammette, «ma all'epoca nessuno ci credeva, tanto che la Fiat uscì dal business». Oggi invece tutti hanno capito che le autostrade possono garantire ottimi ritorni: di qui la corsa ad entrare nel settore delle tante cordate che si stanno formando, nel Veneto come in Piemonte. Il problema, come sempre, è dato dalla politica e dalle incertezze legislative. Ad esempio, in materia di tariffe. L'ultimo aumento, contestato dai consumatori per le ricadute sull'inflazione («ma il loro peso sul paniere Istat è modestissimo, appena lo 0,3%», obietta Palenzona), è ancora all'esame della Corte dei Conti.

Roma - 14 ottobre 2004 - ore 10
 Palazzo Marini (Camera dei Deputati)
 Convegno nazionale

PER STATUTO
 E PER CONVINZIONE

**25 anni
 di educazione
 al consumo
 consapevole**

Fulvio Bella, Coordinatore Gruppo Rete "Educazione ai consumi e scuola", COOP

Franco Frabboni, Preside Facoltà Scienze della Formazione, Università di Bologna

Mariolina Moiola, Direttore Generale - Direzione Generale per lo studente - Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Giampaolo Fabris, Professore Ordinario di Sociologia dei Consumi e Presidente del Settore Accademico in Comunicazione d'Impresa, Consumi e Pubblicità, Università IULM di Milano

Daniela Lastris, Assessore Pubblica Istruzione, Politiche Infanzia, Adolescenti e Giovani, Comune di Firenze

Anna Bartolini, Rappresentante italiana nel Consiglio dei consumatori dell'UE, Giornalista

Aldo Soldi, Presidente Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori - COOP

(ingresso a inviti)
 ANCC-COOP, Via Panaro 14, 00199 Roma,
 Tel. 06 865051, Fax 06 86505251,
 wanda.maurizi@ancc.coop.it



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,2312 dollari, 1 euro = 135,2200 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,83, Bot a 12 mesi = 98,01

Borsa

La Borsa ha chiuso in calo in linea con le altre piazze europee: a fine seduta il Mibtel ha ceduto lo 0,66%, come l'S&P/Mib (-0,67%) mentre il Numtel ha ceduto lo 0,94%. Volumi in lieve ripresa, ma sempre piuttosto contenuti (2,2 miliardi di euro di controvalore). A penalizzare i mercati azionari è stata soprattutto la preoccupazione per il caro petrolio, ma anche l'unico dato macroeconomico di ieri, l'indice Zew tedesco, è stato deludente. Inoltre, i titoli tecnologici hanno risentito delle previsioni caute diffuse dal gigante olandese Philips, in particolare sul settore dei microchip. Il contratto future è stato scambiato a fine giornata a 28.535 punti.

Inchiesta sulle tecnologie digitali in occasione della presentazione di Windows Media Center della Microsoft

Agli italiani il computer piace «semplice»

Marco Ventimiglia

MILANO Le nuove tecnologie digitali? Agli italiani piacciono e dispiacciono... È un po' questo il senso dell'indagine statistica che Microsoft ha commissionato all'onnipresente Istituto per gli studi sulla pubblica opinione di Renato Mannheimer, i cui risultati sono stati presentati non a caso ieri, in occasione della presentazione ufficiale di Windows Media Center nel nostro Paese. Quest'ultimo è il nuovo sistema operativo, evoluzione del diffusissimo Xp, che trasforma il personale computer in una stazione multimediale da collegare al televisore domestico. L'indagine di Mannheimer ha scavato nel rapporto fra la popolazione ed i moderni prodotti digitali, sfatando innanzitutto una certa fama che vuole l'italiano mediamente allergico al progresso tecnologico. E infatti emerso che il 76% delle famiglie interpellate possiede almeno un dispositivo digitale nell'abitazione, e che il 31%

vorrebbe comprarne almeno un altro. In particolare, nella lista degli apparecchi elettronici più diffusi nelle abitazioni compare al primo posto il personal computer (51%) seguito dal lettore Dvd (43%) e dalla macchina fotografica digitale (26%). Agli ultimi posti, ma con trend in ascesa, lo schermo al plasma (1%), il videoproiettore (3%) e lo schermo Lcd (4%). Ma, come anticipato, non sono tutte rose e fiori. Alla domanda su che cosa vorrebbero di più dagli strumenti digitali, ben il 65% della popolazione ha risposto con un eloquente «maggiore semplicità nell'uso». Insomma, sono ancora i temutissimi e spesso astrusi libretti delle istruzioni a scoraggiare molte persone dall'acquisto del prodotto. Lo si desume anche da altre risultanze statistiche che rivelano come ad usare maggiormente gli apparecchi tecnologici siano gli individui più giovani o dotati di elevata scolarizzazione. Nelle altre fasce della popolazione, invece, prevale spesso «un vorrei ma non posso» solo in parte giustifi-

ficato da ragioni economiche. Per quanto riguarda Windows Media Center, Microsoft lo ha reso disponibile anche in Italia (negli Stati Uniti è già commercializzato da tre anni), anche con l'intento di «vegliare» i molti utenti tecnologicamente pigri. Collegando un pc equipaggiato con il nuovo sistema operativo al televisore (o ad un altro tipo di monitor), sarà possibile accedere a qualsiasi contenuto multimediale attraverso un normalissimo telecomando. In pratica, Windows Media Center consente la riproduzione di filmati - che possono essere tanto i Dvd quanto le clip di famiglia realizzate con la videocamera -, l'esecuzione della musica contenuta nei cd o nei famosi file Mp3, l'ascolto della radio, la visione di fotografie e, fatto che per molti apparirà il più sorprendente, la sintonizzazione dei canali televisivi. Senza dimenticare la presenza della connessione ad Internet che garantisce servizi aggiuntivi nelle modalità appena descritte.

Espresso, crollo improvviso

MILANO Giornata pesante in Borsa per l'Espresso con volumi elevati. Il titolo è sceso del 3,16% a 4,35 euro con 4,6 milioni di pezzi passati di mano a fronte di una media a 30 giorni di 1,4 milioni. Gli operatori riferiscono che il titolo risente del giudizio negativo di Deutsche Bank, che ha ridotto le valutazioni sulle azioni del gruppo editoriale. La scorsa settimana l'Espresso ha smentito le indiscrezioni su un interesse per l'acquisto dell'emittente televisiva Rete A. Un quotidiano, infatti, parlava di una possibile offerta da 115 milioni per l'emittente controllata da Alberto Peruzzo. Inoltre, sempre la scorsa settimana, l'Espresso ha lanciato un bond da 300 milioni di euro, che ha registrato una domanda pari a cinque volte l'offerta.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and changes for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Ultimo, Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Ultimo, Prec. for various RadioCor data series.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Ultimo, Prec. for various Italian bonds (BTP).

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Ultimo, Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds (AZ. ITALIA) with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (AZ. AREA EURO) with their performance metrics.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds (AZ. EUROPA) with their performance metrics.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (AZ. PASSEI EMERGENTI) with their performance metrics.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds (AZ. SALUTE) with their performance metrics.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds (AZ. FINANZA) with their performance metrics.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) with their performance metrics.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities equity funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) with their performance metrics.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with their performance metrics.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds (AZ. INFORMATICA) with their performance metrics.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other equity funds (AZ. ALTRI SETTORI) with their performance metrics.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds (BIL. AZIONARI) with their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing various balanced equity funds (BILANCIATI) with their performance metrics.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with their performance metrics.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with their performance metrics.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market government bond funds (OB. PASSEI EMERGENTI) with their performance metrics.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized government bond funds (OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM) with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various US corporate bond funds (OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE) with their performance metrics.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds (OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI) with their performance metrics.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible bond funds (OB. FLESSIBILI) with their performance metrics.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds (LIQUIDITA' AREA EURO) with their performance metrics.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds (OB. INTERNAZ. HIGH YIELD) with their performance metrics.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (OB. PASSEI EMERGENTI) with their performance metrics.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various US corporate bond funds (OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various US corporate bond funds (OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE) with their performance metrics.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds (OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI) with their performance metrics.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible bond funds (OB. FLESSIBILI) with their performance metrics.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds (LIQUIDITA' AREA EURO) with their performance metrics.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds (OB. INTERNAZ. HIGH YIELD) with their performance metrics.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (OB. PASSEI EMERGENTI) with their performance metrics.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) with their performance metrics.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various US corporate bond funds (OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with their performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with their performance metrics.

13,00	Tennis femminile torneo di Mosca	Eurosport
17,00	Tennis maschile torneo di Vienna	Eurosport
19,00	Calcio, Norvegia-Slovenia	SportItalia
20,30	Basket, Livorno-Roseto	SkySport2
20,55	Calcio, Italia-Bielorussia	Rai1
21,00	Calcio, Cipro-Francia	SportItalia
21,00	Baseball, 4ª finale: BO-GR	RaiSportSat
22,30	Calcio, Portogallo-Russia	SportItalia
22,45	Qualificaz. mondiali, highlights	Eurosport
02,50	Calcio, Brasile-Colombia	SportItalia

Lisbona, Portogallo e Russia di fronte dopo quattro mesi

Per il gruppo 5 a Oslo Norvegia-Slovenia. Danimarca-Turchia affidata a De Santis



Tra le 21 gare valide per le qualificazioni ai Mondiali 2006 (fase finale in Germania, 9 giugno-9 luglio) spiccano Danimarca-Turchia (a Copenaghen, arbitro De Santis), Portogallo-Russia al «José Alvalade» di Lisbona (a giugno allo stadio «Da Luz», fini 2-0 per i portoghesi) e - per il girone che comprende anche l'Italia - a Oslo Norvegia-Slovenia (nella foto l'esultanza degli sloveni dopo il gol di sabato agli azzurri). Questi gli incontri con l'indicazione dei punti in classifica: **GRUPPO 1** Andorra (0)-Macedonia (4), Armenia (0)-Rep. Ceca (3), Olanda (4)-Finlandia (9); **GRUPPO 2** Ucraina (5)-Georgia (4), Danimarca (4)-Turchia (5), Kazakistan (0)-Albania (3); **GRUPPO 3** Lettonia (3)-Estonia (6), Lussemburgo (0)-Liechtenstein (1), Portogallo (7)-Russia (4); **GRUPPO 4** Eire (5)-Faroe (1), Cipro (1)-Francia (5); **GRUPPO 5** Norvegia (4)-Slovenia (7), Italia (6)-Bielorussia (4), Moldova (0)-Scozia (1); **GRUPPO 6** Galles (2)-Polonia (6), Irlanda (2)-Austria (4), Azerbaigian (2)-Inghilterra (7); **GRUPPO 7** Serbia e Montenegro (4)-San Marino (0), Lituania (4)-Spagna (4); **GRUPPO 8** Bulgaria (4)-Malta (1), Islanda (1)-Svezia (6).

squalifiche

In Serie A sospesi per un turno Esposito (Cagliari), Zoboli (Brescia) e Fontana (Fiorentina). Niente prova tv per lo juventino Ibrahimovic autore di una testata nei confronti di Cribari dell'Udinese. L'arbitro Farina, nel suo supplemento di referto, ha riferito di aver notato l'episodio e di «averlo valutato non meritevole di sanzione». Per l'utilizzo della prova televisiva è necessario che il comportamento scorretto sfugga agli ufficiali di gara. Venendo meno questo requisito il giudice non ha preso provvedimenti nei confronti di Ibrahimovic.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Lippi e la rivoluzione di (metà) ottobre

Stasera Italia-Bielorussia. Il ct cambia uomini, ruoli, strategie e rapporti coi media

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

PARMA Fuori Cannavaro dentro Materazzi, fuori Bonera dentro Oddo, via Camoranesi ritorna Diana, fuori Esposito dentro Pancaro. A dirla così sembra la solita storia trapattoniana: vecchi nomi, qualche cambiamento con tanto di prova d'appello, un'atmosfera di soporifera continuità. Invece quella che si respira nei campi di allenamento tra Coverciano e il Tardini è l'aria di una grande trasformazione, la percezione di tanti piccoli nuovi dettagli che vanno a formare il mosaico della nazionale di domani. È la rivoluzione lippiana, cocktail di temerarietà e conservatorismo, rabbia e lucidità, e forse la disperata necessità di trovare una nuova vena creativa e di dare la scossa ad un ambiente seduto, che non trova più modo di emozionarsi.

Veniamo da un posto che si chiama Celje e sono già cambiate tante cose. Prima eravamo sicuri, ci si concedeva ai flash con il sorriso delle star e la sicumera dei predestinati. Baldanzosi, tronfi, quasi antipatici. Erano bastate due sole partite a darci quella carica e a farci sentire invulnerabili. Dopo Celje tutto appare diverso, striminzite sembrano quelle due vittorie con Norvegia e Moldova, catastrofico l'insuccesso in terra slovena, devastante la muscolarità di quelle giovani, rampanti e quasi sconosciute nazionali. Ma la storia non è mai così. Oggettivamente rivista, indica degli errori, snocciola qualche alibi, distribuisce ragioni e torti con la stessa giustizia con la quale la sorte premia questa o quella formazione. A Celje la fortuna ci ha voltato le spalle e non è un dettaglio da poco, lo ha fatto perché Totti giocava fuori posizione, Esposito annaspava in un ruolo non suo, Cannavaro non era all'altezza delle sue migliori prestazioni, Zambrotta non poteva scendere e Buffon ha sbagliato uscita. È quando sbagli che la fortuna si gira dall'altra parte, non il contrario. Lippi sa tutto questo e cambia.

La rivoluzione è cominciata da un pezzo. Negli allenamenti, nel dialogo coi giocatori, nel rapporto con il pubblico. Con gli azzurri Lippi parla chiaro, non importa se sei una stella o un gregario, importa se fai quello che ti si chiede, punto e basta; i tifosi e tutti quelli che stanno intorno alla nazionale non potranno più



Marcello Lippi ha debuttato sulla panchina azzurra il 18 agosto nell'amichevole di Reykjavik vinta 2-0 dall'Islanda. Nelle qualificazioni ai Mondiali 2006 finora l'Italia ha ottenuto 2 vittorie e una sconfitta

gli avversari

Molta tattica e velocità
I bielorussi fanno paura

DALL'INVIATO

PARMA Fino a qualche giorno fa pochi si preoccupavano della Bielorussia. Va bene, aveva pareggiato per 1-1 a Oslo ma non c'era motivo di preoccuparsi. Poi, però, la squadra di Baidachny è esplosa battendo la Moldova per 4-0 (gli azzurri non sono andati al di là di un misero 1-0) e la parola Bielorussia ha finito per far rima con paura. Alla fase finale in Germania si qualificano la prima di ogni gruppo e le due

sbirciare, intrufolarsi, cogliere indiscrezioni. Chi ne fa le spese sono i giornalisti, costretti a guardar da lontano e ad accontentarsi di nuove scadenze e appuntamenti fino a ieri inconsueti. Il ct vuol creare il clima del club e allontana il gruppo dal resto del mondo: il giorno prima della partita, per esempio, solo un allenamento di rifinitura e possibilmente a por-

te chiuse. La formazione non verrà annunciata alla vigilia, un incontro non era altro che l'Azerbaijan, altra fiera rappresentante del gruppo delle cenerentole. Un'altra volta c'era scappato pure un pari, quasi prestigioso, contro l'Eire. Ma quello imposto al Portogallo, fresca finalista dell'Europeo di casa, è tutt'altra cosa, un pari raggiunto nel finale, a coronamento di una rimonta che sa di epico, roba impensabile a metà gara. Perché la trama della gara pareva indirizzata lungo canoni ben precisi,

migliori seconde (le altre seconde spareggiano in un match andata e ritorno), tutti pensavano ad un passaggio diretto al primo colpo. Invece ci tocca fare i conti con un avversario ostico e indecifrabile. La Bielorussia è squadra meno robusta della Slovenia ma più agile e veloce, ben messa in campo e con qualche giocatore di buon livello. Insomma, tutto quello che serve di questi tempi per allarmarci.

I nomi dei giocatori su cui gli ospiti puntano non sono per noi totalmente sconosciuti: innanzitutto c'è Kutuzov, ex milanista, ex giocatore del Napoli e dell'Avellino ora in forza alla Sampdoria. È un trequartista di buon livello, arrivò in rossonero promettendo fuoco e fiamme ma non esplose mai anzi, naufragò fra i mille campioni di Milanolo anche se, bisogna dire a sua difesa, che ebbe anche poche possibilità di mettersi in evidenza. Recentemente si è ripreso e adesso ha una voglia matta di mostrare ciò che vale... C'è poi Gurenko, ex Roma, Parma e Piacenza, giocatore che

non ha avuto la fortuna che avrebbe meritato. La stella, il giocatore che più i bielorussi amano è però il giovane Hleb (si pronuncia club) secondo loro la miglior promessa del calcio di casa: è un trequartista, ha poco più di vent'anni e gioca nell'Amburgo.

Ieri i bielorussi si sono allenati al Tardini, in una seduta a porte chiuse, sotto una leggera ma fastidiosa pioggia e con una temperatura che si è abbassata. Secondo indiscrezioni, il ct Baidachny avrebbe intenzione di modificare l'assetto tattico, passando dall'abituale 4-4-1-1 a un 4-2-3-1 con Romashenko (Dinamo Mosca) unica punta. D'altronde Baidachny è abituato a cambiare: in passato è stato giocatore di un certo rilievo nell'Urss e la sua carriera è stata stroncata da un incidente con il portiere della nazionale russa Dasyev. Dopo di allora, intraprese la strada di giornalista sportivo ma poi cambiò idea e si dedicò alla professione di allenatore, sperando evidentemente che fosse la via giusta.

a. q.

Under 21, quarta vittoria consecutiva

Massimo Solani

MANTOVA È inarrestabile l'Under 21 di Claudio Gentile che ieri sera a Mantova ha conquistato la quarta vittoria consecutiva (dopo quelle con Norvegia, Moldova e Slovenia) battendo per 2-1 la Bielorussia nel girone di qualificazione per gli Europei. Ci vogliono 30 minuti perché la partita si accenda e la prima occasione da rete capita sulla testa di Giampaolo Pazzini: l'attaccante dell'Atalanta, pescato in area da un cross dalla destra di Donadel, in torsione gira fuori. L'Italia cresce ma due minuti più tardi è la Bielorussia a sbloccare il risultato con Sverniuk su una ingenuità della retroguardia azzurra che subisce così il primo gol di questo girone dopo 3 partite. Sotto di un gol l'Italia è anche poco fortunata e al 42' è la traversa a negare a Pazzini, dopo un ottimo controllo in area, la gioia del pareggio. Che è rinviata soltanto di pochi minuti fin quando cioè allo scadere Rolando Bianchi, sfruttando uno straordinario assist di tacco di Rosina, batte a rete per l'1-1. Per l'attaccante del Cagliari è il quarto gol in altrettante partite dopo quelli segnati a Norvegia e Slovenia (doppietta). Al rientro dagli spogliatoi l'Italia parte bene e sfiora il vantaggio con Aquilani e Potenza, ma è proprio il centrocampista della Roma (29') a segnare il 2-1 su assist di Fabio Quagliarella, l'attaccante del Torino sudentrato a Pazzini al 18' del secondo tempo. E il gol che vale la vittoria, la quarta in altrettante gare per una qualificazione ormai a portata di mano.

LE SORPRESE Sabato a Vaduz il Portogallo di Deco e Cristiano è stato fermato 2-2. Ora ci provano anche Far Oer, Malta e San Marino

Non solo Liechtenstein: occhio alle «cenerentole»

Ognuno ha la sua Corea, grande o piccola che sia. Ognuno ha la sua Corea, che veste i panni dimessi della cenerentola, poi magari ti stende fra la sorpresa generale e ti lascia senza parole a piangere sul latte versato. Ma a loro basta anche molto meno, una onorevole sconfitta spesso va più che bene, un pareggio strappato con i denti è già grasso che cola. Lo sfizio è mettersi di traverso lungo la strada che conduce le grandi alle più prestigiose competizioni internazionali, roba che per loro è off-limits, per storia, per blasone, per valore assoluto. Sono le piccole del calcio, quelle fanno solo tappezzeria, quelle che servono ad arricchire l'altrui computo del gol segnati, nel caso dovessero servire al momento di tirare le somme. Sal-

vo che in alcuni casi, quando ci scappa la sorpresa. Una serata di gloria, al massimo un paio. Ma basta e avanza, per guardare con diverso spirito la classifica, seppur sempre dal basso, per fare festa grande, almeno una volta ogni tanto.

A Vaduz, in Liechtenstein, ne sanno qualcosa, perché nella storia del calcio di quel minuscolo paese un risultato come quello di sabato non s'era mai visto prima. Certo, una volta c'era scappato anche il successo (gol vincente di Mario Frick, attaccan-

te della Ternana, autentico ambasciatore di quel calcio povero), ma il rivale di turno non era altro che l'Azerbaijan, altra fiera rappresentante del gruppo delle cenerentole. Un'altra volta c'era scappato pure un pari, quasi prestigioso, contro l'Eire. Ma quello imposto al Portogallo, fresca finalista dell'Europeo di casa, è tutt'altra cosa, un pari raggiunto nel finale, a coronamento di una rimonta che sa di epico, roba impensabile a metà gara. Perché la trama della gara pareva indirizzata lungo canoni ben precisi,

quelli abituali delle sfide così impari: 0-2 all'intervallo, lusitani in gol con Pauleta, prima di un'autorete di capitano Hasler. Poi, d'improvviso, succede quello che non t'aspetti: Burgmeier che accorcia le distanze, Beck che fissa il risultato sulla parità. Per una serata storica: il primo punto conquistato dal Liechtenstein in una fase di qualificazione alla Coppa del Mondo, un autentico trionfo per il ct Andermatt e i suoi ragazzi, per i nani che hanno fermato i giganti.

Non di giganti si può parlare nel caso di

Cipro. Ma pur sempre di una nazionale che non veste più i panni della cenerentola. Quelli li indossano alla perfezione i nazionali delle Far Oer, un pugno di isole, dove scarseggiano impianti e giocatori, ma il calcio è comunque pura religione. Eppure poco c'è mancato che sabato trionfassero gli uomini venuti dal nord e sbarcati a Cipro col chiaro intento di bissare lo storico successo del 1991, sul neutro di Landskrona, contro l'Austria, il primo e unico della storia. Sembrava fatta, in rimonta, dopo lo

svantaggio iniziale. Invece i ciprioti sono riusciti a impattare, un 2-2 che a loro serve poco e ai vichinghi ha lasciato l'amaro in bocca, oltre a un punticino che comunque fa sempre morale.

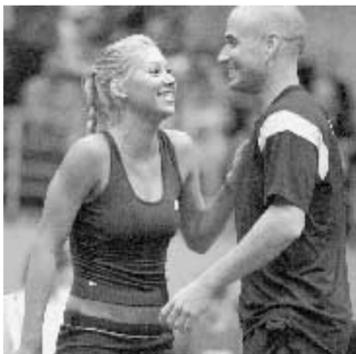
Un punto, come quello raccolto in casa da Malta contro l'Islanda, mentre le altre cenerentole chiudevano con la solita sconfitta, una regola di fronte a rare eccezioni. Ma oggi sono pronte a riprovarci, l'Armenia che ospita la Repubblica Ceca, Andorra che riceve la Macedonia, l'ultimo arrivato Kazakistan (affiliato all'Uefa solo dal 2002) in casa con l'Albania, le Far Oer in Eire, la Moldova sul proprio campo con la Scozia, il piccolo San Marino in Serbia, Malta in Bulgaria. Il campo centrale, però, è il Josy Barthel di Lussemburgo: i padroni di casa ospitano il Liechtenstein. Cenerentole a confronto.

flash

TENNIS

Agassi e Kournikova in coppia per un doppio di beneficenza

Insolita esibizione per André Agassi e Anna Kournikova (nella foto) che ad Irvine, in California, hanno fatto coppia in una partita di doppio misto nel 12° "World Team Tennis Smash Hits" l'annuale evento di beneficenza in favore della fondazione per la lotta all'Aids voluta dal cantante Elton John. Agassi, numero 9 della classifica ATP, quest'anno ha vinto il torneo di Cincinnati mentre Anna Kournikova è da mesi lontana dai campi che contano.



BASKET, SERIE A

Bologna contro Milano nel big match della 4ª giornata

È in programma questa sera (20,30) la quarta giornata della serie A di basket. Questi gli incontri: Air Avellino-Snaidero Udine; Livorno-Roseto (diretta SkySport 2); Lauretana Biella-Bipop R. Emilia; Viola R. Calabria-Benetton Treviso; Varese-Pompea Napoli; Scavolini Pesaro-Vertical V. Cantù; Climamio Bologna-Armani Jeans Milano; Montepaschi Siena-Sicc Jesi. Domani sera si chiude con il posticipo tra Navigo.it Teramo e Lottomatica Roma (20,30 diretta su SkySport2).

NUOTO, MONDIALI VASCA CORTA

Ercoli d'argento nei 1500 sl È l'unica medaglia azzurra

L'azzurro Simone Ercoli ha conquistato la medaglia d'argento nella gara dei 1500 sl dei mondiali in vasca corta di Indianapolis, dietro al russo Yuri Prilukov. Il bronzo invece è andato al romeno Dragos Coman. Quella di Ercoli è stata l'unica medaglia ottenuta dall'Italia in questa rassegna iridata, dominata dagli Usa con 21 ori, 10 argenti e 10 bronzi. Fra gli azzurri da segnalare la giovane napoletana Giacchetti, decima nei 100 farfalla, e il carabiniere Mirko Mazzari che ha sfiorato la finale nei 200 dorso.

DOPING, EQUITAZIONE

Si attendono le controanalisi A rischio due medaglie olimpiche

L'irlandese Cian O'Connor, oro nella prova individuale ad ostacoli, e il tedesco Ludger Beerbaum, oro nella prova a squadre, saranno privati delle medaglie vinte alle Olimpiadi di Atene se le contro-analisi confermeranno che i loro cavalli erano dopati. Lo ha detto la portavoce della federazione internazionale di sport equestri, precisando che «il regolamento è molto preciso. Dal momento in cui viene accertata la presenza di sostanze proibite, la squalifica appare inevitabile».

Giuseppe Caruso

Con Galliani non c'è serenità

Lega Calcio, Ruggeri (Atalanta): «L'attuale gestione ha prodotto sospetti»

MILANO «A questo punto il primo obiettivo è quello di rinviare la votazione prevista per lunedì prossimo». Il presidente dell'Atalanta (i bergamaschi sono tra i 14 club di serie A riuniti ieri all'hotel Gallia) Ivan Ruggeri fissa il traguardo da raggiungere per le società che non vogliono continuare con l'attuale assetto in Lega calcio.

Ma quante possibilità ci sono di evitare la votazione?

Se si ragiona con la testa, ce ne sono molte. Galliani, che io stimo molto come manager, deve capire che in democrazia il confronto è fondamentale. Ci sono molte società a cui la situazione attuale non va per niente bene, non si può far finta di ignorarle all'infinito.

E se non ci fosse il rinvio delle elezioni e si votasse lunedì prossimo?

Non credo che Galliani raggiungerebbe il numero necessario di voti per essere rieletto. Intendiamoci, per me il problema non è Adriano Galliani in quanto tale, ma la gestione della Lega che è stata fatta durante il suo mandato. Al momento il presidente in carica non ha presentato nemmeno un programma, quindi devo dedurre che vogliono andare avanti con quello attuato in questi ultimi due anni. Se così fosse, vuole dire che proprio non ci siamo e che andremo ad uno scontro. Mi auguro che Galliani rinvi l'assemblea prevista per il 18 ottobre o che comunque quel giorno non si arrivi ad una votazione.

Esiste già un candidato da contrapporre all'attuale presidente?

Ancora no, perché per il mo-

I «dissidenti» e le elezioni

Il gruppo Della Valle chiede il rinvio

MILANO Alla fine erano 14, due più del previsto, i club di serie A riuniti ieri pomeriggio all'hotel Gallia per lavorare su un nuovo programma che dovrà essere portato avanti dal candidato alla presidenza della Lega in contrapposizione ad Adriano Galliani. Tra i «dissidenti» c'erano a sorpresa anche il Messina e la Reggina, club legati a doppio filo rispettivamente a Juventus e Milan, ma attirati dalla possibilità di una diversa redistribuzione economica e più in generale da una nuova grande riorganizzazione del mondo del calcio. All'appello di Della Valle, per quanto riguarda la massima serie, mancavano soltanto Milan e Juventus (ovviamente), Lazio e Siena (nessuna sorpresa...) ed infine la Roma ed il Chievo, che invece erano attesi da molti. Certo, la presenza alla riunione non equivale ad un voto contro Galliani così come l'assenza non è per forza un voto a favore, ma - di sicuro - il fronte per il cambiamento è sempre più numeroso e battagliero.

Le 14 società, al termine dell'incontro hanno spiegato le loro richieste attraverso un breve comunicato. Due i punti essenziali: il posticipo delle elezioni degli organi della Lega Calcio (previste per lunedì prossimo) e l'elaborazione di un programma che regoli la futura gestione della Lega.

Il presidente del Cagliari Massimo Ciellino ha spiegato che «al momento non siamo in grado di esprimere un nome per la presidenza. Di nomi comunque non ne cerchiamo, parliamo di programmi. Il merito di Della Valle? Quello di aver evidenziato problemi che noi conoscevamo, ma a cui ci eravamo rassegnati. L'assenza del presidente Sensi? Mi è molto dispiaciuta, credo sia dovuta a una causa di forza maggiore...». Giampaolo Pozzo, numero uno dell'Udinese, ha voluto sottolineare «la novità della proposta che portiamo avanti. È una grande occasione per il nostro calcio, speriamo di non sciarla. Sul tavolo ci sono molti aspetti da discutere».

Gino Corioni del Brescia ha invece invitato Adriano Galliani a «presentare almeno un programma, se si vuole ricandidare. E comunque non è detto che lunedì ci si riunisca per votare: male che vada andiamo lunedì e non facciamo niente.».

gi.ca.



Diego Della Valle ha ricevuto i presidenti di 14 club ieri all'Hotel Gallia di Milano

mento ci stiamo concentrando sul programma. È questa la priorità. In una seconda fase proporremo anche l'uomo adatto a guidare la Lega, ma dovrà essere vincolato al programma.

Quali dovrebbero essere i punti essenziali di questa nuova piattaforma di lavoro?

Oltre alla questione dei diritti televisivi, che rimane un aspetto fondamentale, c'è il problema dei vivai. Dovremmo rimettere il vincolo per gli under 21 e permettere alle società che investono nei settori giovanili di proteggere il frutto del loro lavoro. Non è giusto che chi fa crescere dei giovani calciatori per dieci anni, se li veda portar via a zero lire. Senza dimenticare i problemi delle squadre che fanno su e giù tra serie A e B. Bisognerebbe istituire una sorta di paracadute economico per le neoretrocesse e permettere loro di decurtare gli ingaggi dei giocatori, in percentuali già stabilite precedentemente. Il passaggio tra la massima serie e quella cadetta al momento è terrificante dal punto di vista economico. E poi ci sarebbe un'altra cosa...

Quale?

La situazione degli arbitri. Si figuri che l'ultimo aumento di stipendio per i direttori di gara è stato deciso dalla Federazione e da soli 3 o 4 grandi club, senza consultare gli altri. È ovvio che un sistema del genere porti ad avere molti dubbi. Non dico che ci sia malafede da parte di chi comanda, ma tutti gli altri non sono sereni e per questo sono portati a vedere complotti anche quando non ve ne sono. Per questo è importante trovare un sistema diverso e condiviso da tutti per organizzare il mondo arbitrale. È ora di cambiare.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola
L'UNIVERSO

con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**

ARBORE AL CARNEGIE HALL DI NY CON L'ORCHESTRA ITALIANA

Una versione soft di «O sole mio», con le atmosfere di un tramonto mediterraneo che prendono il posto di quelle di un allegro sole di mezzogiorno, sarà una delle sorprese che il pubblico americano riceverà venerdì da Renzo Arbore e l'Orchestra Italiana. Per la terza volta, la leggendaria Carnegie Hall di New York apre le porte alla musica pop italiana: lo aveva fatto in passato solo per Carosone e Modugno. Arbore torna a New York dieci anni dopo il concerto al Radio City Music Hall e al Madison Square Garden e dopo aver conquistato nel frattempo, tra l'altro, la Piazza Rossa di Mosca, il Sud America e il pubblico giapponese e australiano.

su Raiuno

LA «MONACA DI MONZA» VA COME UNA LUMACA, MA QUEL '600 È AZZECCATISSIMO E PIACE

Alberto Gedda

Ciò che più ci ha appassionati nella ricostruzione televisiva della vicenda della monaca di Monza (la mini serie Virginia in onda ieri e ieri l'altro su RaiUno in prima serata con alti ascolti: oltre otto milioni con il 28,25% di share al debutto, il programma più visto nel lunedì televisivo) è sicuramente l'ottima fotografia degli ambienti, fra luci e tagli, che restituisce appieno l'atmosfera - e persino il sapore - del Seicento così freddo e cupo nel suo fruscio di stoffe e chiavistelli. Per il resto il racconto ci è sembrato piuttosto lento, con un indulgere nel racconto della tragica storia della povera Virginia resa celebre da Alessandro Manzoni, con il nome Gertrude, che la riprese dalla vicenda dell'aristocratica lombardo-spagnola Virginia Maria De Leyva, tornata di attualità anche con la pubblicazione del carteggio intercorso fra la monaca imprigionata

e il cardinale Federigo Borromeo. La giovane finisce dapprima a far la novizia in un freddo monastero per volontà del padre, che così assolve a un suo falso voto (ma in realtà è per non dover dividere il patrimonio familiare) e poi costretta ai voti e quindi murata viva per la vergogna d'aver partorito una figlia (Marianna) con il promesso sposo che resterà semplicemente una promessa, una chimera, un sogno di ragazzi schiantato da logiche famigliar-nobiliari. Nei panni dei due protagonisti ci sono Giovanni Mezzogiorno (brava nel suo pallone disperato) e Stefano Dionisi: con loro anche Toni Bertorelli e Delia Boccadoro in un cast guidato dal regista Alberto Sironi abituato ai successi televisivi con la fiction del commissario Montalbano di Andrea Camilleri e Luca Zingaretti. Ma se nella Sicilia inventata Sironi si era

mossa a proprio agio con un ritmo narrativo intenso, con Virginia siamo invece nel tempo dilatato, sospeso, come immobile e lontana ci sembra quell'epoca di muri freddi e trame oscure nella quale la vita di una donna giovane contava meno di nulla se non per un baratto di potere. Storie che si ripetono, purtroppo, e che affasciano comunque il pubblico televisivo che insegue le varie «rivombranze» in un turbillone di romanzo d'appendice che arriva a palmarci sui poveretti che si credono famosi in un'isola pietosa, lontana mille miglia dalla bellezza di Peter Pan e della sua Isola che non c'è. Virginia procede, incide, lenta nell'evolversi del suo dramma: una scelta dettata forse dalla rilettura di Manzoni da parte degli sceneggiatori Francesco Scardamaglia e Nicola Lussardi. O forse siamo noi a vederlo così, abituati alla scrittura rapida

della tv digitale nella quale tutto dev'essere veloce per tenere incollati al video. Ma dicevamo della fotografia (diretta da Stefano Ricciotti) che esalta luoghi del Piemonte scelti per molte scene, soprattutto nel Saluzzese, in provincia di Cuneo. La casa De Leyva è stata ambientata nella rinascimentale Casa Cavassa mentre il chiostro dell'abbazia cistercense di Staffarda ha rappresentato il luogo di prigionia della monaca a cui incontri in chiesa, con il padre, sono stati ambientati nella trecentesca san Giovanni. E poi i castelli di Lagnasco, Manta, Bagnolo in un affresco rinascimentale riscoperto e affiancato ai luoghi di Terragona, in Spagna, dalla coproduzione Rai Fiction, Compagnia Leone, Televisivo de Catalunya e Factotum di Barcellona. Ci aspettano altre monache all'orizzonte tivù?

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Una tournée che in dieci giorni dal primo d'ottobre ha toccato con 38 concerti 11 Stati, quelli considerati cruciali, dove l'esito elettorale sembra tutt'ora incerto. Questo «Vote for change tour» è stato un successo senza precedenti che ha lasciato a bocca aperta consumatori promoter musicali, increduli che un'iniziativa con una connotazione così marcatamente politica potesse macinare un tutto esaurito dietro l'altro, dalla Pennsylvania all'Ohio. Eppure così è stato sino al gran finale: nella capitale tutti i biglietti a disposizione, nonostante il prezzo, fino a 175 dollari l'uno per i posti migliori, sono stati venduti in meno di mezz'ora. Tutti i proventi sono finiti nelle casse di «America Coming Together», un gruppo indipendente creato dai sostenitori del Partito democratico. Nelle intenzioni degli organizzatori quest'ultimo concerto si sarebbe dovuto svolgere in Florida, lo Stato del grande broglio durante le scorse presidenziali, ma tre uragani di fila hanno suggerito un cambiamento di programma.

È stata la chitarra di John Mellencamp a dare il via alla musica e a un boato di applausi. «Questa canzone parla di cosa il diavolo è capace di fare se non gli tenete gli occhi addosso», ha detto presentando la sua *Walk Tall*. Accompagnato dalla sua band, Mellencamp ha proseguito seduto su uno sgabello con *Paper in Fire* e *The Authority Song*, ma è balzato in piedi per lanciarsi nell'ultimo pezzo, quasi un inno per i colletti blu americani: *Pink Houses*.

È stata una maratona di cinque ore, una valanga di musica e di emozioni, con un feeling che bruciava la pelle, da lasciare senza fiato. Kenneth «Babyface» Edmonds, star del rhythm 'n' blues, ha iniziato con le note vellutate di *Change the World*, sino a picchiare duro, in un'evocazione di Jackson Brown, con *For What It's Worth*, una delle canzoni manifesto contro la guerra in Vietnam. Jurassic Five ha lanciato il mantra ipnotico di *Freedom*, e dalle percussioni vibrava tutta la campagna lanciata dalle star della musica hip hop per trascinare i giovani a votare.

I ragazzi neri e ispanici delle periferie cittadine, dei ghetti suburbani, quelli immortalati da Eminem nel suo *8 Miles*. Entrano in scena i Rem, con il loro vocalista tutto di bianco vestito, Michael Stipe, e offrono una versione inedita di *The One I Love*. La temperatura sale ancora quando tutto l'auditorium scandisce all'unisono le parole di *Fire!*, uno dei loro brani storici. Poi un silenzio quasi religioso accompagna l'annuncio dagli altoparlanti a luci abbassate: «Please, diamo il benvenuto sul palco a... Bruce Springsteen». Il Boss è sotto i riflettori, le dita che fremono sulla chitarra elettrica, ma gli applausi sovrastano l'amplificazione, è un boato senza fine. Comincia con *Born in the Usa*, un successo di cui Ronald Reagan cercò di appropriarsi in chiave patriottica durante una convention repubblica-

«Questa è una missione, cacciare Bush», grida Bruce Springsteen a Washington: è il concerto che chiude il rock tour per convincere gli indecisi al voto, suonano Rem, Pearl Jam, Fogerty e non puoi stare a guardare, l'atmosfera è elettrizzante

paradossi

Pochi e sparuti rocker, loro tifano per George W.

Silvia Boschero

Potremmo catalogarli sotto lo slogan «rock again Bush», della serie: suona ancora Bush. Sono in pochi, pochissimi rispetto ai colleghi schierati dalla parte repubblicana, ma agguerriti. Sono i musicisti votati a George W, quelli che hanno assiduamente frequentato party e convention repubblicane sventolando bandierine nella speranza di distogliere l'attenzione del pubblico dal loro esiguo numero. Tra di loro non brillano nomi altisonanti, ma sono capaci di percorrere in lungo e in

largo gli States più profondi: chiese e saloon della provincia dimenticata sono i loro luoghi, gospel e country i generi che rappresentano. Dio e la patria i loro fari. Basta dare un'occhiata agli invitati d'onore ad una recente convention repubblicana: il cantante cristiano Gracie Rosenburger, la rock band cristiana Third Day, il cantante gospel Donnie McClurkin. Non sono i soli. Schieratissime sono anche una manciata di cariatidi sudiste come gli ZZ Top (sempre loro, quelli accusati a più riprese di essere la band preferita dal Ku Klux Klan), i Lynyrd Skynyrd, Marshall Tucker, la Dickey Betts Band e la Charlie Daniels Band. Di celebrità pari ai vari Springsteen e Rem invece se ne contano poche: il rapper-rocker Kid Rock, il chitarrista Ted Nugent, Steve Tyler degli Aerosmith, Britney Spears (anche Michael Moore ha inserito una sua dichiarazione in *Fahrenheit 9/11*: «Credo che dovremmo supportare il nostro presidente in ogni sua decisione»), e Ricky Martin, che si è addirittura esibito in un ballo pubblico con Bush. Infine, paradosso dei paradossi, spunta un movimento punk di

destra che ha visto le mosse all'inizio dell'anno e di cui si è fatto portavoce tale Nick Rizzuto, ventiduenne che dice di essere diventato conservatore dopo l'11 settembre e la cui fede è sintetizzata nella lapalissiana frase: «Il punk va storicamente contro la convenzione. Se oggi tutti dicono che bisogna andare contro Bush, io voto per lui. Cosa c'è di più punk?». Insomma, non è il punk «sociale» di Jello Biafra dei Dead Kennedys o di Fat Mike Burkett, il leader dei NoFx che nel 2000 ha addirittura fondato l'associazione Punkvoter affinché non si ripeta il disastro delle scorse elezioni. Questi sono giovinelli di dichiarata fede repubblicana che non hanno imparato la lezione dei Clash e che si attaccano alle dichiarazioni (pseudoprovocatorie?) del fu Johnny Ramone quando affermava di essere ammiratore sfegatato di Reagan. Paradossale (visto che il punk, per costituzione, nelle urne elettorali non è mai entrato, piuttosto le ha arse nel rogo del nichilismo), quanto forse il movimento punk democratico che gli fa da contraltare. Ma così è l'America: l'alternativa è una chimera.

ricane dall'Iraq». Dopo altre decine e decine di migliaia di altri spettatori, i 15mila che erano al MCI Center hanno raccolto la sfida.

Roberto Rezzo

Mellencamp, Taylor, le texane Dixie Chicks, ci mettono l'anima per convincere gli incerti a scegliere Kerry

MUSICA E POLITICA

Vota rock, basta Bush



Da sinistra Dave Matthews, John Fogerty e Bruce Springsteen al concerto di Washington. Accanto Bush



a tutta la comunità che li ascolta». Dave Matthews della The Dave Matthews Band parla a nome dei suoi fan più giovani: «Tutti sono sempre più scontenti e disillusi dell'amministrazione Bush». Boyd Tinsley rilancia sulla guerra nel Golfo: «È arrivato il momento di aprire un dibattito, di discutere seriamente su come portar via le truppe americane dall'Iraq».

MONIQUE VEAUTE DIRETTRICE DEL RAVELLO FESTIVAL

Il Ravello Festival ha un nuovo direttore generale: si tratta di Monique Veaute, artefice e direttrice del festival RomaEuropa e un curriculum ricco di eventi artistici internazionali all'attivo. Veaute ha detto di considerare il nuovo incarico «una bella scommessa» e che per l'edizione 2005, con idea guida «il contrasto», si occuperà personalmente della sezione «tendenze», anticipando che affiderà la sezione musica sinfonica a Katia e Marielle Labeque, pianiste che lavorano sia su repertori classici che moderni. Inoltre, ha chiesto al coreografo Bill T. Jones di creare uno spettacolo di danza da presentare in esclusiva a Ravello.

nomine

querelle

MARTINELLI RACCONTÒ IL CASO MORO AL CINEMA, ORA NE RISPONDE IN TRIBUNALE

Renzo Martinelli in tribunale per Piazza delle cinque lune, il film uscito il 9 maggio 2003 di cui è stato regista e sceneggiatore e che affronta, alla maniera di un thriller, alcuni dei misteri legati al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro. Ieri a Roma c'è stata l'udienza preliminare in seguito alla querela per diffamazione presentata dai familiari del maresciallo Domenico Merola e del prefetto Walter Pelosi. Il Gip ha rinviato l'udienza al 7 dicembre per acquisire documenti e decidere se rinviare a giudizio o meno il regista.

96, dove si nascondeva un covo Br, scoperto in epoca successiva. Pelosi, invece, era il prefetto (risultato poi iscritto alla loggia P2) che, provenendo da Venezia, fu nominato segretario generale del Cesis, l'organismo di coordinamento di Sismi e Sisd, al posto di Gaetano Napolitano dimessosi alla fine dell'aprile '78. Merola ha ritenuto diffamatorio che il film gli attribuisse una falsa relazione di servizio sull'operazione di via Gradoli, relazione raccontata come falsa dal film che si basa sul presupposto che il documento in questione avrebbe avuto il timbro della «Polizia di Stato», una dicitura che nel '78 non poteva esistere perché all'epoca c'era quella della «Pubblica sicurezza». Questo documento, sostiene Martinelli, «al momento non è stato trovato».

Pelosi nella querela sosteneva non solo di non aver mai fatto parte del Comitato di crisi sul caso Moro, ma che il suo incontro con Licio Gelli e la sua iscrizione alla loggia massonica furono successivi alla morte dell'allora Presidente democristiano. Nell'udienza preliminare, fissata davanti al Gip Emanuele Cersosimo che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio di Martinelli, il difensore di Pelosi ha prodotto la sentenza sulla P2 che esclude il reato di cospirazione politica mediante associazione da parte dei suoi affiliati e chiesto, ma non ottenuto, che venisse sentito Giulio Andreotti (nel '78 presidente del Consiglio) per illustrare le ragioni che portarono l'allora prefetto di Venezia, e non altri, alla guida del Cesis.

Il Gip Cersosimo ha disposto che alla prossima udienza sia lo stesso regista, mai sentito durante le indagini preliminari dalla procura, a spiegare chi gli ha fornito quelle informazioni oggetto della diffamazione. «Il giudice non ha ritenuto necessario convocare Andreotti - ha spiegato l'avvocato Michele Gentiloni, che tutela gli interessi della famiglia Pelosi - perché è ormai un dato pacifico e accertato, come riferito dallo stesso senatore a vita nell'aprile del '97 in commissione stragi, il fatto che il prefetto sia stato scelto alla guida del Cesis dopo alcuni tentativi andati a vuoto con altre persone che rifiutarono l'incarico. L'audizione resa da Andreotti è stata oggi da me prodotta in aula e consegnata al magistrato».

Alberto Crespi

SACILE C'è un'unica foto che li ritrae tutti e tre insieme. David è il primo a destra, e ha già la faccia da intellettuale marxista. Moisei è nel mezzo, e ha già un volto da giovane seduttore: il bello della famiglia. Boris è a sinistra, ed è un bimbo, mentre gli altri due sono ragazzi. Sono i tre rampolli della famiglia Kaufman, ebrei di Bialystok, al confine tra la Polonia e la Bielorussia, ritratti negli anni '10 del XX secolo. Più tardi, ai tempi dell'Unione Sovietica, David e Moisei prenderanno due nomi «russi»: Denis e Mikhail. Il primo, il maggiore, diverrà famoso con un nome d'arte: Dziga Vertov. A lui, e al movimento del Kino-glaz, il Cineocchio, è dedicato il piatto forte delle Giornate del cinema muto, in corso a Sacile (Pordenone) e giunte alle 23esima edizione.

Le storie di fratelli, nella storia del cinema, sono tante: pensate ai fratelli Taviani, ai fratelli Coen (ebrei come i Kaufman), ai fratelli Marx (altri ebrei, e d'altri!) e ai capostipiti di tutti quanti, i fratelli Lumière. Verrebbe da dire che il cinema è fratellanza. Nel cinema sovietico classico c'erano addirittura due «fratelli» che si spacciavano per tali, i Vasilev: Georgij e Sergej lavoravano in coppia (firmarono il «classico dei classici» del realismo socialista, *Ciapaev*) ma non avevano legami di sangue. I Kaufman, però, sono un caso più unico che raro. E a fare la differenza è proprio il più piccolo, Boris: che incarna il mistero, e al tempo stesso fa dei fratelli Kaufman un'autentica cartina di tornasole della storia del '900. Dovunque succedesse qualcosa di epocale, i Kaufman c'erano.

Partiamo dal mistero. Come si evince da due documentari su di loro passati alle Giornate (*Operator Kaufman* di Rasmus Hamburg, Germania, e *Dziga e i suoi fratelli* di Evgenij Tsybal, Russia) la data di nascita di Boris è ignota. Se entrate nel più informato database in rete sul cinema, il mitico imdb.com, scoprirete che David/Denis/Dziga è nato il 2 gennaio 1896 - e fin qui tutto bene -, che Mikhail è nato genericamente nel 1897 - di nuovo, tutto bene - e che Boris risulta nato il 24 agosto 1897. Le ultime due date, trattandosi di fratelli, sono in contraddizione. Inoltre, nella foto suddetta Boris dimostra almeno 5-6 anni meno degli altri due. Di più: la biografia di Boris, nel medesimo sito, afferma che si trasferì in Francia nel 1927. Anche su questo, è lecito avere dei dubbi. Il documentario di Tsybal ci informa che i genitori spedirono Boris in Francia, a studiare, negli anni '20, per evitarli il servizio militare in Polonia. Se fosse nato, come è probabile, intorno al 1902-1903 è verosimile che sia andato a Parigi anche prima. L'unica cosa certa è che non rivide mai i fratelli, salvo uno, e una sola volta. E la cosa, alla luce della loro opera, ha dell'incredibile.

Ora voi vi state chiedendo: Dziga Vertov è il regista di *L'uomo con la macchina da presa* e di *Tre canti su Lenin*, ma chi diavolo è Boris? In realtà Boris è, dei tre, quello che conoscete meglio: vi basta sapere che vinse il premio Oscar per la fotografia di *Fronte del porto*? Che fu un caro amico di Sophia Loren e di Anna Magnani? Che fu complice di Jean Vigo per tutti i suoi film (*A propos de Nice*, *Zero in condotta*, *L'Atalante*)? Avreste più motivi di chiedervi chi diavolo fosse Mikhail, il fratello di mezzo: era, molto banalmente, l'operatore di Dziga, e se avete visto *L'uomo con la macchina da presa* è il tizio che si fissa nelle situazioni più assurde e pericolose pur di realizzare una ripresa. L'incredibile sta nella suddetta separazione: pur divisi in tenera età, i Kaufman furono tutti mirabili fotografi, dotati di un gusto per l'immagine in bianco e nero immediatamente riconoscibile. La loro storia è il trionfo del Dna. Ma è anche la storia degli ebrei dell'Europa centrale, quindi la storia del '900.

Prima che Boris venisse spedito in Francia a far fortuna, i due maggiori erano a Mosca a studiare. Nel 1915, Mikhail fu arruolato nell'esercito mentre Denis/Dziga, che era malaticcio, evitò la naja e studiò legge e psico-neurologia senza grandi risultati.

Fratelli Kaufman, sul '900 avevate occhio

L'epopea di tre geniali operatori alle Giornate del cinema muto di Pordenone

Entrambi, ventenni o poco più, sostennero con entusiasmo la Rivoluzione d'Ottobre. Dziga sposò la pianista Olga Toom, che suonava sui treni che portavano i film nelle lande più sperdute della neonata Urss. Così Dziga cominciò a lavorare nel cinema, inizialmente come scrittore di didascalie, e passò il virus a Mikhail. Boris lo contrasse in Francia, per conto suo, diventando amico di Jean Vigo alla fine degli anni '20. Nel frattempo i due fratelli avevano fondato il suddetto Kino-glaz, un progetto culturale che si proponeva di creare cinema «rubando» immagini dalla vita, da un colossale set all'aperto chiamato Urss, e rimontandole in film e cinegiornali chiamati «Kinopravde». Dziga fece un viaggio a Parigi nel '31 e incontrò Boris, per la prima volta dalla separazione e per l'ultima nella vita. La storia attendeva di nuovo i fratelli Kaufman al varco.

Stalinismo. Seconda guerra mondiale. Boris viene arruolato nella cavalleria francese. Quando i tedeschi invadono la Francia, scappa appena in tempo: ripara a Lisbona, da lì va in America. Intanto Mikhail gira cinegiornali di guerra e documenta la «ricoquista» della Polonia da parte dell'Armata Rossa: nell'occasione, torna dopo anni a Bialystok per scoprire che tutta la sua famiglia è scomparsa nei lager nazisti. Dziga è sfollato ad



Un fotogramma da «L'uomo con la macchina da presa, 1929» di Dziga Vertov, nome d'arte di David Kaufman

Alma-Ata, in Kazakistan, come Eisenstein e quasi tutti i cineasti sovietici. Da quando comanda Stalin, non lavora più: gli fanno montare i cinegiorna-

li (quelli di regime, non le sue «Kinopravde»). Per lui il dopoguerra sarà più amaro della guerra: nel '47 è il bersaglio preferito delle polemiche

sull'anti-cosmopolitismo. Mikhail lo «tradisce», dirigendo film di propaganda. Dziga si chiude in casa: muore di crepacuore (forse, di depressione)

poco dopo Stalin, nel '54, perseguitato dal timore che tutti i suoi film possano essere distrutti.

Nel frattempo Boris, a New York,

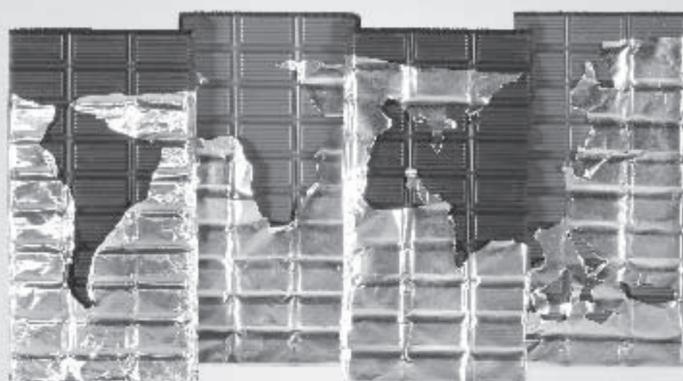
se la passa male. Lavora un po' in Canada con il famoso documentarista britannico John Grierson, poi ha finalmente un colpo di fortuna: conosce un altro profugo, il greco d'Anatolia Elia Kazan, che lo vuole per *Fronte del porto*. Unica condizione: Boris deve firmare una lettera in cui giura che «non ha parenti in Urss» e «non ha mai conosciuto o frequentato comunisti in vita sua». Mentre i suoi fratelli sono vittime dello stalinismo, lui, in America, deve mentire per evitare il maccartismo. Poi vince l'Oscar, si sistema, e firma la fotografia di altri capolavori: in particolare alcuni film di Sidney Lumet (fra i quali il bellissimo *La parola ai giurati*) e l'unica pellicola diretta da Samuel Beckett, *Film*, con Buster Keaton.

Questo è il racconto molto sintetico di come tre fratelli con l'occhio raffinatissimo, un vero e proprio «cineocchio», attraversarono la storia del XX secolo, incrociando il comunismo e l'America, amando Lenin, temendo Stalin, odiando Hitler. Pur senza incontrarsi mai più, Boris e Mikhail furono in corrispondenza dopo la morte di Dziga, e morirono a distanza di pochi mesi, Mikhail a Mosca (l'11 marzo 1980) e Boris a New York (il 24 giugno 1980).

Sulla loro vita si dovrebbe fare un film, e sarebbe un film che a Dziga, il più geniale dei tre, non piacerebbe: perché lui considerava il cinema «che racconta storie» una «piaga della società borghese», e voleva che il cinema avesse scopi più alti, che fosse uno strumento di interpretazione filosofica del mondo, non un semplice intrattenimento. E ciò nonostante un film sui fratelli Kaufman ci vorrebbe, magari diretto dai fratelli Coen. Peccato non ci siano più i fratelli Marx per interpretarlo.

cioccolaid

Il cioccolato per il Sud del mondo.



16-17 ottobre.

La povertà è un'idea da scartare.

In occasione della **Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Povertà**, ActionAid International è presente nelle piazze delle principali città per dare un segnale concreto di lotta alla povertà e all'ingiustizia.

CioccolAid è un'iniziativa realizzata per raccogliere fondi a favore del progetto **Brasile: il Cibo è un Diritto** e per sostenere il lavoro che da oltre 30 anni conduciamo al fianco dei poveri e degli esclusi del Sud del mondo.

Unisciti a noi: vieni a trovarci nella piazza più vicina!

Per informazioni chiama il numero **02 465.467.467** o visita il sito **www.actionaidinternational.it**

act:onaaid
international

Al via la Biennale musica contemporanea diretta da Battistelli

Che musica maestri pare un quadro di Bosch

Stefano Miliani

Vuole portare a Venezia qualche ramo dell'universo musicale che non si omologhi al dio mercato. E magari disegni paesaggi sonori visionari come un quadro di Bosch. A guidare la Biennale di musica contemporanea 2004 (e così farà fino al 2007) è Giorgio Battistelli, compositore, romano, generazione dei cinquantenni, alla Nanni Moretti per intendersi, organizzatore musicale che presta attenzione al vivere civile. Per il 48° festival in cartellone da domani al 23 ottobre (www.labiennale.org) ha invitato 55 compositori da 26 Paesi, con 16 prime assolute.

Come filo conduttore del festival lei ha scelto l'orchestra: è uno strumento ancora in grado di rivelarci il nostro tempo?

L'avanguardia storica del secondo dopoguerra ha cercato di rompere la struttura orchestrale classica, ma trovo sia un falso problema: non è impossibile inventare nuova musica con strumenti acustici. Come diceva Berio la musica non è invenzione del suono, è invenzione della forma musicale legata all'evoluzione del linguaggio. Così ho costruito un programma intorno all'orchestra anche perché è sempre più difficile mettere a disposizione di un compositore uno strumento impegnativo come questo. Comunque voglio una Biennale ottimista: la musica non è morta, basta con questi slogan funerei, tanti nuovi autori scrivono ancora e il festival ha il dovere di seguirli.

Che tipo di compositori ha chiamato?

Li ho scelti uno a uno, dalla Cina a Honk Kong, dalla Nuova Zelanda all'Albania, e in ognuno di loro c'è una necessità di scrittura che tende a renderli originali. Hanno cose

da dire e nel 70% dei casi sono giovanissimi. Ma sarebbe grave ascoltarli con un unico orecchio. Mi spiego: non dobbiamo mettere sullo stesso piano un albanese o un finlandese con chi ha studiato a Londra o a Parigi non perché uno sia più bravo dell'altro, ma perché esistono modi differenti di porsi. Qui cerco di proporre una musica che fa resistenza all'omologazione.

Un'immagine per descrivere questo panorama?

Penserei a un dipinto alla Bosch, ci sono microcosmi, immagini anche allucinate. Si tocca spesso una grande visionarietà, penso al russo Tarnopolsky, alla serba Zebelian, a Olga Neuwirth, mentre la finlandese Kaija Saariaho è più lirica.

Di Olga Neuwirth va una «prima» dedicata a Nono: cosa rimane del confronto bruciante con la politica del compositore italiano?

Ci manca non solo la sua creatività ma anche il rigore etico, la sua curiosità a 360 gradi sul mondo. Ma ricordiamoci che oggi molti compositori elettronici, anche di techno, trovano in lui un'inesauribile fonte di ispirazione.

Lei dirige il festival fino al 2007: cosa ha in mente?

Potrò sviluppare un progetto, individuare tematiche, per esempio il rapporto con la tecnologia e come si evolve il teatro musicale. Poi voglio un lavoro sul territorio e non voglio perdere linguaggi "border line". Oggi l'orecchio è pronto ad assimilare suoni da sorgenti molto diverse senza farsi tanti problemi e non è superficialità, anzi è rispetto a una riflessione eccessiva che a volte andava in putrefazione.

Come se la passa con il budget?

Abbiamo meno di 500 mila euro e devono bastare per tutto il festival.

scelti per voi

BRONX Regia di Robert De Niro - con Robert De Niro, Chazz Palminteri, Francis Capra, Lillo Brancato. Usa 1993. 120 minuti. Drammatico.

STAR TREKKING Come storico direttore di "Cuore" Claudio Sabelli Fioretti ci aveva abituato a sortite originali e finanche geniali. Qui lo vediamo alla prova come autore televisivo, insieme a Filippo Solibello. L'idea è quella di intervistare personaggi dello spettacolo in un contesto decisamente inusuale: nel corso di passeggiate fra le montagne del Trentino. La prima "vittima" è l'attrice Francesca Neri.



CAST AWAY Regia di Robert Zemeckis - con Tom Hanks, Helen Hunt, Christopher Noth, Nick Searcy. Usa 2000. 170 minuti. Avventura.

MI MANDA RAITRE È giusto che, a parità di reddito, pensionati di regioni diverse paghino differenziate la medesima prestazione sanitaria? È questo, infatti, ciò che accade oggi: la normativa in materia di ticket varia da Regione a Regione, addirittura in alcune di esse ci sono servizi del tutto gratuiti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica per ragazzi
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "La caduta".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA - FAQ FREQUENT ARCHEOLOGICAL QUESTIONS.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.25 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Con Chiara Sgarbossa
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il presidente".
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg

21.05 O.C. Telefilm. "Festa di tutti".
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
13.35 LEONE IL CANE FIFONE NOME IN CODICE: KND / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / IL CRICETO SPAZIALE / CORNELI & BERNIE / I GEMELLI CRAMP / IL CANE MENDOZZA / 2 CANI STUPEDI / TOONAMI: TEEN TITANS.

EUROSPORT
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. 3° giorno. Mosca, Russia, (dir.)
16.00 CALCIO. QUALIFICAZIONI MONDIALI 2006. Spagna - Belgio, (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 HACKERS. Documentario.
14.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.

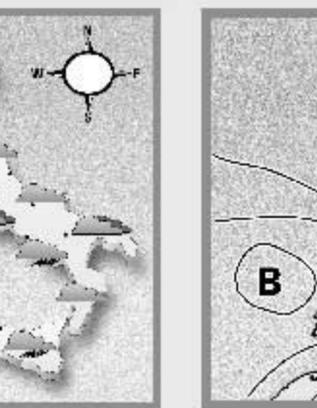
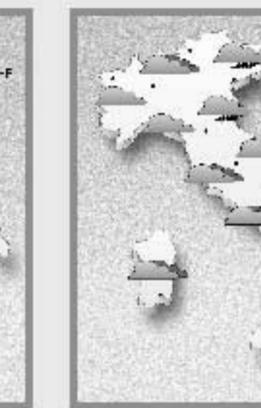
SKY CINEMA 1
15.30 NARC - ANALISI DI UN DELITTO. Film drammatico (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
15.30 SPOSAMI KATE! Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
15.10 TOGETHER WITH YOU. Film drammatico (Cina/Corea del Sud, 2003)

ALL MUSIC
13.55 TG WEB. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 14
TRIESTE 12 14
TORINO 10 10
GENOVA 14 17
FIRENZE 14 18
PERUGIA 12 19
ROMA 15 21
NAPOLI 16 22
R. CALABRIA 21 25
CATANIA 20 26

OGGI
Nord: molto nuvoloso su Liguria, basso Piemonte, Trieneto ed Emilia Romagna; da parzialmente a molto nuvoloso altrove.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso con possibilità di locali piogge. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche; parzialmente nuvoloso altrove.

LA SITUAZIONE
Sistema frontale su regioni centro-meridionali si muove verso Levante.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -4 4
COPENAGHEN 6 10
VARSAVIA -2 6
BONN 5 14
VIENNA -1 11
GINEVRA 11 16
BARCELLONA 14 24
LISBONA 14 21
ALGERI 13 27

OSLO -3 9
MOSCA 0 4
LONDRA 11 14
FRANCOFORTE 3 14
MONACO 2 10
BELGRADO 4 10
ISTANBUL 15 26
ATENE 20 26
MALTA 22 28

STOCOLMA -3 7
BERLINO 1 11
BRUXELLES 8 14
PARIGI 12 14
ZURIGO 8 9
PRAGA -3 10
MADRID 8 19
AMSTERDAM 5 13
BUCAREST 6 10

ex libris

Il vero psicanalista delle donne è il loro parrucchiere.

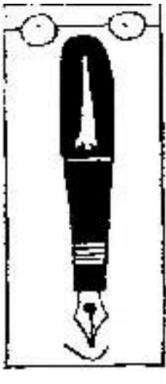
Ennio Flaiano

LA DESTRA IMBUTTIGLIATA. PUNTO E A CAPO

Bruno Gravagnuolo

Gli imbuttiati. Sbraita e scalcia la destra italiana, imbuttiata e incastrata dal suo Buttiglione. Che pena! E che figura! Due votazioni due, e dal significato inequivoco: non lo vogliono nemmeno in cartolina. Né a far da commissario. Né con altro incarico a far da vice a Barroso. Due sonori ceffoni: 26 contro 25, e 28 contro 25. Vicenda che è salutare risveglio anche per noi italiani. Nel mondo civile il cattolicesimo politico integralista e parrocchiale è unfit. Non c'entra «l'oscurantismo laico», di cui cianciano Tajani, Berlusconi e il *Giornale*. E quest'ultimo con un comico editoriale della pasionaria fallaciana Ida Magli, che tramuta Galilei e Giordano Bruno in martiri della fede cristiana. Omettendo di ricordare che - ancorché cattolici - quei due furono vittime proprio del *primato civile e teologale* della fede. E però non convincono neanche gli argomenti di Cacciari sul *Corriere* di ieri: «Decisione non saggia che fa passare un integralista per una vittima dell'integralismo laicista». Stupefacente, l'irenismo di Cacciari. Non ci ha sempre martellato su «Conflitto», «Decisione» etc, etc? E adesso storce il naso dinanzi a un libero voto democratico? Ovvio che gli Eurodeputati abbiano pensato che Buttiglione, malgrado i distinguo «kantiani», non fosse adatto a ricoprire il ruolo di Commissario a «Giustizia, Libertà e Affari interni», vista l'enfasi confessionale con cui s'è presentato all'Europarlamento. E visti i suoi giudizi sui gay e famiglia. È la democrazia, bellezza! Punto e a capo.

Lupus in ultima pagina. Ci rimbecca su *L'Avvenire* del 5, Rosso Malpelo. Per una nostra recensione a René Girard del Sabato precedente su *l'Unità*. Rosso però legge e non capisce. Non abbiamo scritto di «idea in positivo del Cristianesimo» in Girard. Bensì di «positivizzazione» della religione cristiana nella storia. Nozione esegetica che va da Lutero, a Reimarus, a Lessing, a Kant fino a Hegel. Significa «fides in civitate posita»: cristallizzazione e deformazione positiva del Vangelo. Divenuta poi ordine politico. Malpelo poi se la prende col «circolo



vizioso del Dio che si fa uomo e agnello sacrificale», tacciando questa affermazione (nostra) di sprovvedutezza. Eppure *l'alienazione* della natura divina in umana che poi ritorna a sé, con il pasto sacramentale, sono due momenti chiave - *sacrificali* - della teologia cristiana. Che confermano la logica del *capro espiatorio* denunciata da Girard, e non la superano affatto. Ma per Rosso Malpelo, pago di emendare refusi e di catechismo, sono cose un po' difficilote. Perciò lo misero in un angolino a pag. 31. Petizione: rivogliamo «Lupus in pagina» in Agorà! **La vera lezione spagnola.** È quella odierna: fare i conti col franchismo. E liberare la Spagna dal confessionalismo. Altro che *obvivo!* Già, che fine ha fatto la retorica della pacificazione moderata che doveva esserci di monito, giusta la spiega di Victor Perez Diaz e di Salvati? Il primo annasp sul *Corriere*. Il secondo glissa. Mai tesi politica fu più spazzata dagli eventi.

La storia di Pansa. In *Prigionieri del silenzio* di Giampaolo Pansa, i cattivi sono sempre quelli del Pci. Vidali in Spagna, ad es., probabile «giustiziere» di Nin. E sia, erano cattivissimi. Ma trotzkisti e anarchici fuclavano preti e «riformisti», espropriavano a forza, e altre cosette così. Non erano mica angioletti. Ma Pansa non lo scrive.

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Maurizio Chierici

LA MOSTRA

Partigiani on the road

«Un mattino l'aria si fece grigia, rapidamente, come al passaggio lento e smarrito di una grande ala nel cielo. I distaccamenti della Quarantasettesima stavano per avviarsi verso le nuove posizioni prestabilite da Nardo, e, quasi a sera, cadde la neve. Nevicò tutta notte e la vallata fu un piccolo segno lontano percettibile nella memoria e ogni cosa si irrigidì. Gli alberi, le case, i sentieri si dispersero nel silenzio e solo si udiva nel fondo della valle il mugolio cavernoso dell'Enza. Il Comando inviò ordini per disporre un pattugliamento lungo la riva del torrente tra Selvanizza e Niro-ne» perché «il maggiore Schoerer regolava i suoi interventi (rappresaglie) sulle occasioni favorevoli e la neve costituiva per lui una grossa possibilità per penetrare nel fianco della Brigata varcando il torrente nel punto più accessibile...». Il rastrellamento tedesco comincia così, e prima di sfogliare il diario della *Quarantasettesima*, i visitatori della mostra *Partigiani*, inaugurata nella Rocca di Sala Baganza, ne incontrano i protagonisti attraversando sale che raccolgono 140 quadri. Uomini inghiottiti dalla neve si arrampicano col passo della fatica o allungano le mani verso i fuochi della sera. Tante figure che rappresentano qualcosa di più di un'immagine ritrovata nel tempo: testimoniano la partecipazione corale di una generazione che aveva riunito l'ultima rabbia per rovesciare l'Italia in nero. Tutti assieme, sempre assieme cinquant'anni dopo nell'immobilità del diario pittorico per far capire come si possa vincere mettendo da parte dogmi e vanità contro il nemico insopportabile. Sembrano piccole folle dove ogni protagonista ha un segno che lo distingue; resta se stesso nel dolore che gli occhi non riescono trattenerlo, figura confusa fra tante eppure ingigantita dall'affanno che sottolinea i protagonisti del lungo racconto. Ed è facile capire: *La Quarantasettesima*, e le tele e i bozzetti schizzati sulla carta autarchica dell'Italia in guerra, escono dalle stesse mani.



Quando era il comandante «Gino» prendeva appunti tra i sassi, la polvere e il fango. E poi dipingeva, quadri dispersi nei regali agli amici: le opere di Ubaldo Bertoli sono state raccolte per un'esposizione che ripercorrerà la Linea Gotica



«Simbologia partigiana» e, sotto, «Partigiani in pianura» (1975) di Ubaldo Bertoli

Partigiani Ubaldo Bertoli
Rocca di Sala Baganza (Parma)
Fino al 23 ottobre

Ubaldo Bertoli se ne è andato tre anni fa lasciando ricordi frequentati - il libro, altri racconti - e in cornice le memorie degli «anni belli» attraversati da comandante partigiano. Tele disperse nei regali agli amici e ai loro figli, tanto per non dimenticare. Poi Gianni Cugini, la cui parabola politica comincia dopo lo scioglimento delle brigate, scopre le opere nascoste, cerca le opere disperse: ecco la mostra anticipata a Borgotaro ed ora aperta nelle sale antiche della rocca. Comincia la meraviglia di una rivelazione insospettata. Lo scrittore che dipinge o il pittore che scrive con la stessa felicità. Si ricordava il Bertoli della Resistenza per il fascino della «Quarantasettesima» pubblicato da Guanda, poi Einaudi, poi Rizzoli e adesso torna, due edizioni della casa editrice Mup alla quale è stato affidato il catalogo. «Con le storie di Fenoglio è il più bel racconto di quegli anni...», sorriso di Italo Calvino quando era impegnato ad inseguire i passi di altri partigiani ne *I sentieri dei nidi di ragno*: si era incantato sul diario del comandante «Gino», travestimento di Ubaldo che forse ruba il nome al compagno di banco di una scuola mai amata. L'Ubaldo prendeva appunti fra i sassi, polvere e fango, sempre montagne. Sdegnava le cronache delle battaglie perché anche le guerre alla fine diventano una questione privata. Non lo ripete solo Fenoglio, è il

lamento di milioni di profughi che ancora trascinano il loro dolore. L'umanità dei protagonisti di Bertoli prevarica sulle strategie. A volte rapporti asciutti, poche righe per ricordare i compagni rovesciati senza vita nell'erba dei prati. Certi fogli vengono tirati in ciclostile ed hanno una testata: *Il Piccone*. Precedono *Il vento del Nord* giornalino di poche pagine uscito appena Bertoli e gli altri sono tornati in città illudendosi di aver vinto per sempre. Cronache accompagnate da disegni. Non rappresentano militari ingessati nel rigore delle divise. E non regge l'acrobazia di un critico che immagina di ritrovare nello sguardo di Bertoli la curiosità di Giovanni Fattori. Non solo aggroviglia storie inconciliabili, ma rivolta le diplomazie del Risorgimento nel tumulto partigiano confondendo il carattere degli autori. Fattori non ha mai fatto il militare, né sparato un colpo, né visitato un campo di battaglia. Delle guerre piemontesi ne discuteva selvaggiamente attorno ai tavoli del Caffè Michelangelo di una Firenze dov'era approdato dalla sua Livorno, sperando nella fortuna, tra 1855 e il 1860. Si accalorava con Odoardo Borrani e Telemaco Signorini, insomma, i Macchiaioli. Antico problema della bohème: sbarcare il lunario, ecco perché partecipa al premio Ricasoli col bozzetto *Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta* visitando qualche caserma e discorrendo con gli ufficiali del nuovo regno

d'Italia, ossessionato come un disegnatore di moda dall'onta di sbagliare «un bottone della divisa». Giudizio critico a parte, Bertoli non si perde nei bottoni del marchese Pucci o nei doppiopetti di Caraceni, gli Armani del tempo, loro in camicia nera. Disegna stracci con dentro persone informi ma dalle idee chiare. Non guarda la guerra dai tavoli di un caffè: ne fa parte. Ecco perché dopo gli appunti del diario e gli schizzi delle notti accese dalle lanterne, la memoria recupera il passato avvolgendolo nella luce grigia che accompagna la nostalgia. Ogni riga piega il ricordo verso gli uomini che lo seguivano inquieti: qualche volta li doveva punire, racconto straziante del processo a un disobbediente condannato a morte. Intanto sui fogli giallini dei quaderni rovistati in chissà quale cantina, disegnava barbe, baffi e il profilo di una truppa avvolta nelle coperte, ma che l'ambizione trascinava oltre le forze ormai spente dalla stanchezza e dal vagare affamato. Con la stessa matita annotava il

nome di battaglia del compagno che dormiva per terra. O del ragazzo che puliva le armi, aspettando. Dai foglietti alle tele. Le ha sempre frequentate con l'ironia di chi ruba un altro mestiere, ma vi si abbandona anni dopo appena cominciano gli anni strani di uno strano giornalista in pensione non rassegnato a non ricordare.

Nell'aprire la mostra, Sergio Zavoli racconta quale emozione lo ha accompagnato nel viaggio fra i quadri di Bertoli attraverso con la meraviglia di chi ritrova il tempo della giovinezza. Osserva la folla dei visitatori che ascoltano e non trattiene un sospiro: «Mi pare di conoscerli tutti. Forse perché siamo sempre noi. Noi che abbiamo visto le stesse cose e vissuto la stessa speranza negli stessi anni. Mi amareggia che il racconto di Ubaldo Bertoli non venga raccolto dalle nuove generazioni. Tra voi non vedo ragazzi. Ecco perché vi prego di invitare le scuole affinché i giovani capiscano chi eravamo e cosa volevamo, entusiasmi

che i testi della riforma Moratti trascurano ma che le abitudini degli editori e dei programmi, purtroppo, hanno un po' sempre sfumato». Il dubbio di Zavoli è lo stesso che inquina il futuro di ogni società programmata per essere superficiale, ma affondare la memoria serve solo a chi nasconde nel passato anime nere ed imbroglia il futuro dei ragazzi.

Con la mostra di Sala, anticipata da

Ora il pittore esce così dai ricordi privati per diventare il testimone che interpreta uomini e paesaggi di una storia collettiva

un'esposizione più raccolta a Borgotaro, Ubaldo Bertoli esce dai ricordi privati di chi lo seguiva come lettore o come collezionista segreto, per diventare il testimone che interpreta uomini e paesaggi di una storia collettiva. Lo scrive Gianni Cavazzini, critico che presenta la rassegna: «Nelle sue immagini si dischiudono i momenti cruciali di una vita vissuta sui monti dei partigiani della Quarantasettesima; adesso la ripropone. Adesso, con le domande di una vicenda aperta».

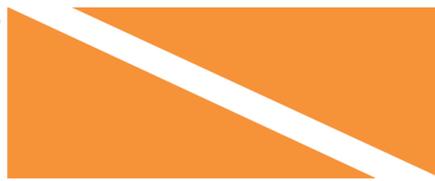
Ma chi era Bertoli? Un vagabondo nel senso nobile della trasgressione. Da ragazzo sparisce nelle montagne: scavalca l'Appennino a piedi fino a Genova. Il fascino della strada ne segna la giovinezza, sempre in giro mentre la zia e il padre lo inseguono pubblicando perfino annunci sulla *Domenica del Corriere*: chi l'ha visto? Perché scappare? «Per capire». A 17 anni falsifica i documenti, volontario in Cirenaica, primo viaggio in mare. Non ha ancora letto Conrad, ma nei quaderni che riempie e poi ama perdere, raccoglie con parole e ritratti i compagni coi quali divide il dolore di camion militari o dei carri contadini. Torna in Africa nel '38 e ne ricava un *Taccuino* che sfugge ancora una volta l'esotismo preferendo il sapore degli incontri quotidiani. Arriva ad Adis Abeba mentre spunta il sole e la città gli fa pensare a «una moltitudine di lavanderie» e quando il sole si spegne a «un lunapark in procinto di chiudere di malavoglia». Diffida delle bussole. Ama vagare scostando i punti cardinali per accostare mercanti e pezzenti ai quali vorrebbe somigliare se l'ironia non ne tradisse la cultura. Fissa voci e face su foglietti da dimenticare in qualche caffè. Collezionare memorie o indugiare nello stesso posto è come invecchiare. Il viaggio diventa la febbre che trascina la fantasia coltivata dall'esaltazione dei libri: si affacciano Conrad e Gide, i loro viaggi nel Congo. Chatwin è solo l'amore della vecchiaia. Lo aiuta a rinviare «il naufragio». Lo ricorda sulla lapide della tomba: cosa ci faccio qui?

Quando l'Italia prova a diventare normale, anche Bertoli cerca un mestiere. Giornalista, ma con diffidenza: «sono arrivato tardi, forse per un malinteso della coscienza...». Ne diffidava ma bisognava pur vivere. Eppure nel momento dell'addio al mestiere immalinconisce. È successo durante un'altra guerra, questa volta tra Egitto-Israele: 1973, il Kipur. Il caso aveva raccolto al Cairo tre giornalisti della sua stessa città e dall'altra parte del fronte, a Gerusalemme, il quarto era Egitto Corradi. Ogni sera parlava con Bernardo Valli attraverso lo stenografo del *Corriere* dribblando le orecchie delle censure. Strana rimpatriata finita nella malinconia perché una sera lo stenografo del *Giorno* gli legge un messaggio del direttore Gaetano Aflترا: caro Bertoli, oggi sei arrivato all'età della pensione. Lascia il fronte e torna a Milano. Subito. Chi ti sostituisce è già in viaggio».

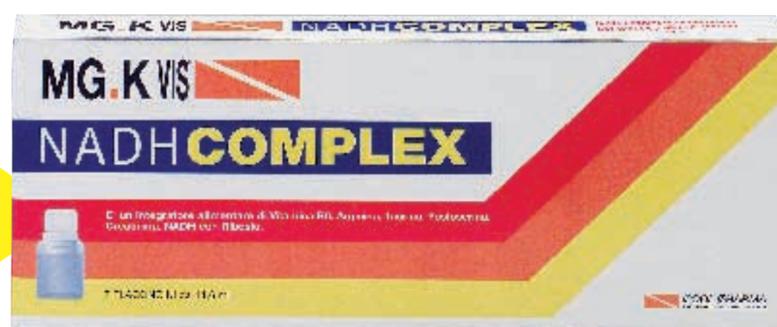
Ma non è questa la vera storia. Ognuno affida la vita a uno specchio profondo, un solo specchio, dove riflettere gli avvenimenti che hanno segnato il cammino. E il Bertoli pensionato posa la penna e affida il ricordo a quei colori fino a quel momento passione non tanto segreta, ma quasi un gioco. Ricomincia dove l'avventura degli zingari per un momento si era fermata nell'impegno di una guerra non da raccontare ma da vivere per la dignità di tutti. Ricomincia ricordando con i pennelli; ricomincia dal discorso col quale ha sciolto la sua Quarantasettesima quel 12 maggio 1945. «...vi voglio salutare tutti e non so come fare ad esprimere il mio affetto. In ogni modo sono certo che nelle strade diverse della vita futura saremo sempre assieme e basterà conoscere la casa di uno solo per riunirci ancora». È una grande casa la Rocca che accoglie la mostra, quella della Quarantasettesima ci sono tutti.

Dopo il 23 ottobre, Partigiani di Ubaldo Bertoli partirà da Sala Baganza per ripercorrere la Linea Gotica - nel reggiano, nel modenese, a Bologna, dove la vorrebbe Cofferati - per finire a Genova.

**Quando ti senti stressato,
debole, giù di tono...**

MG.K VIS 

IN COMODI FLACONCINI
PRONTI DA BERE
AL GUSTO FRAGOLA



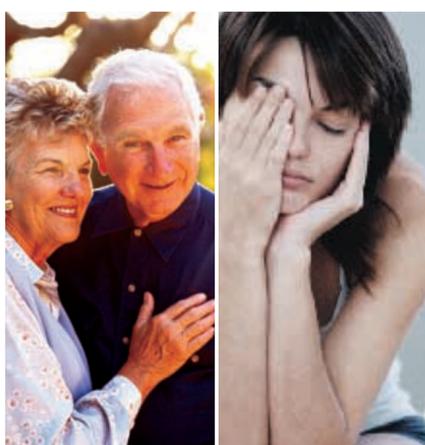
NADH COMPLEX

Contro lo stress psico-fisico.

MG.K Vis NADH COMPLEX è a base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia cellulare, arricchito con **Creatina, Taurina, Fosfoferina e Arginina** per un effetto ancora più rapido. Una vera e propria "esplosione di energia" che rigenera l'organismo quando ci sentiamo sotto pressione, stressati e di cattivo umore.

Un aiuto quotidiano per ridurre la stanchezza fisica e mentale, ritrovare il sorriso e favorire le capacità di apprendimento e concentrazione.

IN PRATICHE BUSTE
MONODOSE
AL GUSTO
ARANCIA ROSSA



RICARICA PLUS

*Contro la debolezza generale
e l'inappetenza.*

MG.K Vis RICARICA PLUS grazie alla sinergia di **Creatina, Aminoacidi, Sali Minerali e Vitamine** ricarica l'organismo ogni volta che ci sentiamo deboli e giù di tono, in particolare quando persiste una stanchezza generale, inappetenza durante e dopo periodi di convalescenza.

Aiuta a recuperare il tono muscolare e la voglia di fare, favorendo le bio-difese dell'organismo.

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.



Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

MG.K Vis, una fonte di energia una risorsa per l'organismo.

IN FARMACIA

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

UNA SCALA DI LEGNO DI TREMILA ANNI

Una scala in legno che risale al tredicesimo secolo prima di Cristo, la più antica della storia dell'archeologia europea, è venuta alla luce in una salina di Hallstatt, nella regione dell'Alta Austria, già attiva oltre tremila anni fa. La scala, di cui ne sono stati finora scoperti oltre sei metri, si è conservata perfettamente intatta grazie all'elemento salino presente nel terreno che ha creato una barriera di protezione contro gli effetti corrosivi del tempo. La scala, di legno d'abetto rosso e bianco e larga circa un metro, consiste di due blocchi di legno rotondi forati di circa ventimila cm di diametro ciascuno, nei quali sono stati inseriti i gradini e i poggiapièdi.

SPOSE VERGINI, SPOSE A TERMINE, SPOSE A FUOCO: VITA FAMILIARE IN IRAN

Giancesare Flesca

Come si conviene alla scrittura orientale, il bel romanzo del giornalista e scrittore iraniano Bijan Zarmandili (*La grande casa di Monirieh*, Feltrinelli, pagine 161, euro 14,00) andrebbe letto cominciando dall'ultima pagina, dove la veloce trama narrativa del racconto trova finalmente pace in due sure, in due versetti del *Corano*. Ma in tempi di fondamentalismo islamico conviene subito precisare che il libro sacro serve all'autore, laico intemerato, per seminare qualche lampo di verità sulla vita e la morte di Zahra, dolcissima quanto sventurata protagonista del racconto.

Chi tenta di chiarire la sua vicenda è un'ostinata figlia maggiore che cerca di capire come mai nel corso della vita sua madre, tutt'altro che una

musulmana fervente, non sia riuscita a staccarsi di dosso il chador della tradizione. Unica eccezione, un breve periodo, durante il quale Zahra vive nella leggendaria Isfahan e colpevole amore con un ragazzo di famiglia ebrea, richiamato bruscamente all'ordine dal padre, dopo la prima notte di passione e di nozze.

Al matrimonio col padre dei suoi figli dunque Zahra non arriva vergine, e questo le sarà rinfacciato perennemente dalla malvagia famiglia acquisita e dal marito stesso. Quest'ultimo scopre l'affetto per Zahra dopo che la donna, portata a termine una gravidanza extramatrimoniale, si dà fuoco e rischia di vicino la morte. Il fuoco, ultima parola del romanzo, è il prezzo che questa

donna anticonformista e vivace deve pagare per tornare nell'ordine familiare.

Si dimostra così l'amaro teorema secondo cui la condizione della donna, con i mullah ma anche prima di loro, è destinata ad un permanente degrado. L'unica alternativa alla sottomissione patriarcale è di trascinarsi ai bordi delle moschee, dove le più sfortunate si offrono come «sposa a termine», contratto matrimoniale che il *Corano* non impedisce, anche se il *mehrieh* la somma di denaro che l'uomo promette alla donna in caso di abbandono, altro non è nella realtà se non la tariffa della prostituta.

Questa ed altre curiosità a noi sconosciute del pianeta Iran, Zarmandili racconta con la sensibili-

tà del poeta e la nostalgia dell'esule, citando spesso Hafez o Firdusi, i grandi di quella letteratura; ma anche col vigore del giornalista, per meglio dire dello storico. Intorno alla grande casa di Monirieh si svolge infatti la storia persiana del '900, dalla immonda dinastia dei Pahlavi all'avventura nazionalista di Mossadeq e via fino al trionfo di Khomeini, un evento grandioso che riscatta l'Iran dallo stato servile senza però scuotere di un alito le strutture oppressive della famiglia soggetta, oggi come ieri, ai capricci di un padre padrone.

La grande casa di Monirieh di Bijan Zarmandili Feltrinelli, pagine 161, euro 14,00

Rauschenberg contro Bush, l'arte contro la guerra

L'artista americano: «Non gli basta l'Iraq, ha in mente molto di peggio»

Fiamma Arditi

È talmente imbarazzato che non ha parole. «Non penso ad altro», dice. «Bush ha alienato il resto del mondo da noi americani. Come si fa a non odiarci?». Bob Rauschenberg è indignato, ma ha pietà per la sua gente. «L'America non è Bush», continua. «Anche noi subiamo le decisioni di questi neoconservatori al potere». Fa una pausa e continua. «A loro non è bastato l'Iraq, hanno in mente di peggio». Il suo ottimismo, la sua smania di mettere in comunicazione popoli e realtà diverse, in questi ultimi anni sono stati messi alla prova. Non solo è arrabbiato perché le scelte del governo non rispettano la posizione della maggior parte degli americani, ma anche perché non accetta il fatto che il mondo debba pagare le conseguenze degli errori commessi da un'amministrazione imbevuta di odio e avidità. Colpa del petrolio? «No, la causa non è il petrolio. O per lo meno non solo. Ogni volta che siamo andati in guerra, la borsa è salita alle stelle. Ma questa volta no».

A Captiva, l'isola nel Golfo del Messico dove vive da più di trent'anni, Rauschenberg non smette di assemblare, montare, inventare. Ogni giorno, quando si mette al lavoro, di solito nel pomeriggio, non sa mai cosa succederà. «Tutte le volte che vado in studio, se ho un'idea su quello che sto per fare la ignoro. Ho la sensazione che se immagino una cosa e la pianifico, deve avere per forza a che fare con un'opera che ho già realizzato». La sua idiosincrasia per le regole è cominciata da bambino. Era dislessico. Faceva fatica a leggere, a scrivere.

Di famiglia olandese, tedesca, svedese e cherokee, unico figlio maschio di Dora ed Ernest, un impiegato della compagnia di elettricità locale, si sentiva ed era diverso dagli altri. «In classe passavo il tempo a scarabocciare sui quaderni. A casa dipingevo muri e mobili della mia stanza», ricorda. Quando nel 1936 nasce la sua unica sorella, Janet, di undici anni più piccola, gliela mettono in stanza. Per proteggerla da quell'intrusa costruisce subito una parete a scomparti e la riempie di scatole, barattoli, oggetti qualunque.

«Voleva già diventare un artista?»

«No, non esisteva niente del genere a Port Arthur, in Texas». L'arte non sapeva nemmeno cosa fosse. Sapeva solo che se ne voleva andare.

«A fare che?»

«Volevo diventare un predicatore. La mia famiglia apparteneva alla Chiesa di Cristo, ancora più severa di quella Battista o Metodista». (...)

Ma la Chiesa, il seminario non facevano per lui. Per giunta il prete gli lasciava intendere che qualsiasi cosa facesse era peccato. Persino ballare. «Non capivo perché dovessi sentirmi colpevole per qualsiasi cosa mi piacesse», ricorda. Così la sua carriera di predicatore svanì, per lasciare il posto a quella di veterinario. Dopo il liceo andò all'Università del Texas, ad Austin, e si

il libro

Gli americani non sono tutti

neocons, guerrafondai e fan di Bush. Ma qui da noi, in Europa, è difficile sentire la loro voce (Michael Moore a parte). Ce ne sono altri, bravi e celebri, che Fiamma Arditi ha incontrato per costruire un'antologia di incontri dedicati all'«altra America»: un libro che si intitola per l'appunto «L'altra America», edito da Fazi (pagine 206, euro 11). Diciotto voci del dissenso, diciotto nomi di alto livello: da Norman Mailer a Spike Lee, da Sol Le Witt a Jonathan Franzen, da Elie Wiesel a Shirin Neshat. In questa pagina pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un brano dell'intervista con l'artista Bob Rauschenberg. Il libro verrà presentato a Roma, Casa delle Letterature, il 21 ottobre alle 17.

Robert Rauschenberg (a destra) e Billy Klube al lavoro per «Oracle»



iscrisse a farmacia perché era la facoltà più vicina a veterinaria. «Per me studiare era sempre stata una tragedia. Ero dislessico e credevo di essere ottuso perché facevo fatica a capire. Il risultato era che mi sentivo solo e disperato». (...)

La vita accademica di Rauschenberg durò tre mesi. «Un giorno, durante una lezione di anatomia, misero sul tavolo di ogni studente una rana viva da sezionare», racconta con il suo senso dell'umorismo. «Per me fu troppo. Mi alzai e la buttai fuori dalla finestra». Fu espulso, ma non poté dirlo a casa. Sicché, per sopravvivere, andò a lavorare in una farmacia. E fu chiamato alle armi. «A Port Arthur non avevamo mai sentito parlare di Hitler, quindi non sapevo perché stessi andando a combattere», ricorda.

Obiettore durante la seconda guerra mondiale: non volevo ammazzare nessuno mi assegnarono al neuropsichiatrico

da tra il divertito e il distaccato come se stesse raccontando la vita di qualcun altro. Sull'autobus che lo portava a Houston tutti gli altri ragazzi speravano di essere arruolati in marina, invece che nell'esercito. Quando, dopo la visita medica, l'ufficiale gli chiese in che corpo preferiva arruolarsi, gli rispose l'esercito. Il militare si stupì e Rauschenberg spiegò: «Veramente non voglio andare né nell'uno né nell'altro, ma siccome tutti i miei compagni vogliono entrare in marina, lascio il posto a qualcuno di loro». Buon samaritano? È fatto così. All'ufficiale il suo comportamento piacque e lo spedì in marina. «Appena mi misero il fucile in mano mi spaventai e dichiarai subito che non avevo intenzione di ammazzare nessuno, così mi assegnarono al ramo neuropsichiatrico dell'ospedale di Camp Pendleton, a San Diego».

Da allora la sua posizione è la stessa. «Le guerre non risolvono i problemi, semmai scavano solchi più profondi», è convinto. Per di più il rifiuto di scendere in campo gli diede l'occasione di scoprire la sua strada. «In una delle libere uscite, invece di andare come tutte le sere a ballare al Palladium di Los Angeles, dove suonavano bande tipo quella di Glenn Miller o Woody Herman, finì per la prima volta in vita sua in un museo. Quando lascio la Huntington Gallery di San Diego gli rimasero negli oc-

chi il *ragazzo blu*, dipinto da Thomas Gainsborough nel 1770, e *Pinkie* di Thomas Lawrence, del 1775. «Bastarono a farmi capire che potevo diventare un artista anch'io». Il suo cammino era cominciato. Anzi continuava perché fin dai banchi di scuola non aveva mai smesso di riempire interi blocchi di schizzi.

Finita la guerra non aveva nessuna intenzione di andarsene a seppellire nella landa desolata di Port Arthur e si fermò a Los Angeles, dove fu preso come illustratore per un quotidiano di Westwood. «Mi chiesero di disegnare una pagnotta, cosa che anche un idiota farebbe in trenta secondi. Io invece ci misi una settimana e mi licenziano. Così finii a impacchettare costumi da bagno nella fabbrica Ballerina Bathing Suit».

Rauschenberg racconta la sua vita con leggerezza. I fallimenti per lui sono passaggi obbligati attraverso cui arriva in porto, pronto a ripartire per un'altra destinazione. Pronto a scoprire, sperimentare, condividere. Questo, più ancora che le sue tele, il nuovo modo di denunciare e raccontare con qualsiasi mezzo, pennelli, colori, stampe, ma anche pezzi di legno, di ferro, cartone e assemblare tutto con energia, lo rendono interprete e protagonista del suo tempo. (...)

Allontanandosi dalla corrente del-

l'espressionismo astratto, Rauschenberg aprì la strada a un altro movimento, che sarebbe diventato protagonista degli anni successivi. La pop art. Dargli dell'artista pop, però, significa incasellarlo e dunque negare la sua costante esplorazione di percorsi nuovi. Ecco perché Ileana Sonnabend e il suo primo marito Leo Castelli furono colpiti dalla sua originalità. «Leo era i piedi e Ileana gli occhi», ironizza Rauschenberg, come per dire che Leo misurava e traduceva in dollari le sue opere, mentre Ileana guardava se si trattava d'arte o no. Ancora oggi prova una specie di timore nei confronti del suo giudizio. «È un piccolo fungo di ferro», commenta. «Sembra fragile ma è la tempesta più furiosa che abbia conosciuto in vita mia. Prima di una mostra le facevo

Sta lavorando alla serie «Scenarios» e il prossimo anno Los Angeles gli dedicherà una retrospettiva dedicata ai «combines»

sempre vedere le mie opere e lei immancabilmente mi diceva: «Potresti fare di meglio». Sta zitto un attimo, sorseggia il suo saké e continua: «Devo anche a lei se ho migliorato la qualità della mia pittura». È questa esplorazione del mondo dell'arte che nel 1964 sfida gli scettici e con Castelli, ormai suo ex marito, ha il coraggio di portare Rauschenberg alla Biennale di Venezia. Il primo premio è per lui l'ingresso ufficiale nella storia dell'arte.

Il che non scalfisce nemmeno un po' la sua semplicità. Continua a vivere, viaggiare, partecipare ai movimenti civili del suo paese, come dimostra «Art of Peace», la mostra del 1970 organizzata per protestare contro la guerra in Vietnam, ma soprattutto il progetto ROCI (*Rauschenberg Overseas Culture Interchange*) che dura dal 1985 al 1991. «L'idea mia era venuta durante la conferenza stampa di una mia mostra alla Ace Gallery di Los Angeles», racconta. «Mi annoiavo e quando fu il mio turno annunciavo questo progetto volto a promuovere in giro per il mondo la pace e la comprensione tra i popoli». Avrebbe viaggiato con una troupe in Messico, Cile, Venezuela, Tibet, Cina, Cuba, Malesia, Giappone, Stati Uniti, Unione Sovietica. A Berlino sarebbe arrivato nel novembre del 1989, subito dopo la caduta del muro. In ognuno dei paesi selezionati avrebbe lavorato con gli artisti del posto, creato opere assemblando foto, materiali, oggetti che rimandassero alla cultura locale. Alla fine la National Gallery di Washington allestì una mostra con duecento opere che raccontavano questo viaggio di pace. Per sponsorizzare il progetto Rauschenberg chiese l'aiuto di multinazionali come la Kodak, la Canon, la Pan Am. Ma il capitale stentava ad arrivare. Così ancora una volta decise di scegliere la libertà. «Pensai che se mi fossi autofinanziato nessuno avrebbe potuto fermarmi. Scelsi dalla mia collezione personale tre quadri, uno di Twombly, uno di Johns e uno di Warhol, e li vendetti a musei. In questo modo, almeno, ero sicuro che avrei potuto rivenderli ancora».

Anche oggi Rauschenberg lavora con le fotografie, ma dopo l'ictus di un anno fa, non le può più fare di persona. «Le fanno gli altri, però sono troppo belle e mi dispiace poi scupiarle», dice con modestia. La sua libertà adesso è limitata, ma non si lamenta. «Per muovermi ho bisogno di un bastone o di appoggiarmi al braccio di qualcuno», dice. Questo non gli impedisce di andare al Guggenheim di Bilbao per l'inaugurazione della mostra dell'amico Jim Rosenquist, arrivare a Ferrara per la retrospettiva dedicata a lui al Palazzo dei Diamanti, oppure fare qualche puntata a New York, dove vive nella casa di mattoni, un ex orfanotrofio, su Lafayette, accanto al Public Theater. Adesso sta lavorando alla serie *Scenarios*.

«Quale sarà il prossimo progetto?». Per adesso sa solo cosa c'è in calendario oggi. Una retrospettiva dedicata ai *combines* partirà dal Museum of Contemporary Art (MOCA) di Los Angeles alla fine del prossimo anno per andare nei musei del mondo. Metropolitan, New Tate, Beaubourg? Segreto.

Rostropovich tra i firmatari della lettera aperta. Il gotha degli italianisti in rivolta contro la gestione di Angelica Carpifavè, «chiara fama» da ottobre 2003

«Presidente, la mandi»: Istituto di cultura di Mosca, appello russo a Berlusconi

Maria Serena Palieri

«Egregio Signor Presidente del Consiglio, ci vediamo costretti a rivolgerci a Lei per cercar di trovare soluzione di un caso che diventa, secondo noi, sempre più insostenibile nell'ambito dei rapporti tra i nostri due paesi: comincia così la lettera aperta che il fior fiore degli italianisti di Mosca, storici e traduttori, filologi e critici d'arte, hanno inviato ieri a Silvio Berlusconi, per chiedergli di mettere la parola fine al film per certi aspetti grottesco, per altri drammatico, che da dodici mesi si sta svolgendo nella capitale russa. Lev Ca-

palet, Irina Celsceva, Kirill Cholodkovskij, Victor Gaiduk, Vladimir Gorai-nov, Irina Grigorieva, Ghennadij Kisselov, Ylia Levin, Marina Millerova, Galina Muraviova, Evghenij Solonovich, Evghenia Tokareva, Nicolaj Zhivago, Tatiana Zonova, Valerij Liubin, Vittoria Ukolova - un gotha insignito per meriti di commende e medaglie della nostra Repubblica, e che si dispiega tra Accademia delle Scienze e Museo Puskin, Università Statale moscovita e Società Dante Alighieri - denunciano l'impossibilità di un rapporto con il nostro Istituto di cultura nella capitale russa, così come esso si configura da ottobre 2003. Da quando - ricordano - «malgrado il mancato gradimento del

ministero della Cultura della Federazione Russa», è piovuta nell'Ic di Mosca la nuova direttrice «per chiara fama», Angelica Carpifavè. Da allora, scrivono, «non solo è del tutto cessata ogni attività di conferenze, mostre, concerti, proiezioni cinematografiche, incontri con personalità italiane tradizionalmente svolta dall'Ic, ma ci è stato precluso qualsiasi accesso alla biblioteca e alla videoteca». Mentre due star della musica mondiale, Mstislav Rostropovich e Galina Vishnevskaja, aderiscono all'appello perché la signora Carpifavè ha creato una fondazione intitolata al Maestro senza che lo stesso fosse informato, e la tiene in piedi nonostante le diffide.

A voce, gli studiosi ieri durante la conferenza stampa a Mosca hanno aggiunto le singole vicende in cui ciascuno di loro è in corso: telefonate ingenuamente all'inizio per prendere contatti con la neo-insediata, impossibilità di parlarci, colloqui con un personale dell'Istituto sotto pressione e spaventato e, quando si aveva la ventura di incappare nella neo-direttrice, interrogatori polizieschi, «lei chi è?, per chi lavora, chi la manda, cosa vuole?». Galina Muraviova, docente di italiano alla Rguu, l'università Umanitaria Statale Russa, ci spiega: «Io ho rapporti con l'Istituto dal '68, ho vissuto gli anni più difficili, in età sovietica, poi i contatti normalissimi dopo la perestrojka, e mai mi so-

trovata in questa situazione: impossibilità di organizzare le cose più comuni, dai corsi di lingua alla scelta degli studenti russi da mandare a studiare nelle facoltà per stranieri di Perugia e Siena». Insomma, dopo dodici mesi di incubazione - episodi kafkiani tra le quattro mura dell'Istituto, ex-agenti del Kgb assoldati come body guard che vigilano sulle e-mail di segretari e archivisti, lo sciopero del personale a febbraio scorso, la fuga in massa del personale, «per ragioni di servizio», in ambasciata - esplose, almeno a Mosca, alla luce del sole.

Ma davvero sul caso Carpifavè si arriverà a piena luce? Il mistero, infatti, sembra diventato un altro: perché la

Farnesina non si muove? In luglio, nel corso di un'audizione alle commissioni Esteri e Cultura della Camera, il ministro Frattini disse di aver preso il caso nelle sue mani. In effetti, il ministero ha mandato degli ispettori che hanno constatato i fatti. Qualche giorno dopo l'audizione di Frattini, alla Camera parte un'interrogazione diessina, primi firmatari Violante e Spini. Risponde la sottosegretaria Boniver, e annuncia la soluzione: a occuparsi di cultura, a Mosca, sarà una «task force» di personale dell'Ic e dell'ambasciata, coordinata dall'ambasciatore. Questo, in vista di un appuntamento di premissimo piano, previsto a febbraio 2005: il Festival della cultura italiana che, a Mo-

sca, seguirà quello della cultura russa che è in corso a Roma. Ma, ricordano gli italianisti moscoviti al nostro presidente del Consiglio nella loro lettera, c'è anche chi non si può pretendere di far affari con Putin - «clonare i distretti industriali italiani in alcune aree della Russia» - se chi ama il nostro Paese oppure più concretamente è coinvolto in queste imprese, viene preso a pesci in faccia. La signora Carpifavè resterà a regnare in un Istituto senza più suditi né funzioni? Nel sito web dell'Ic di Mosca non c'è cenno di iniziative. C'è, però, una pagina che spiega che Angelica Carpifavè è «giovane, energica, bellissima» e che in lei è «riposta la speranza».

I politici mettono le mani sul Dna. Letteralmente. Ed è una buona cosa. Succede oggi a Roma, presso il Laboratorio di Microscopia del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'università La Sapienza. Nel corso di tre giornate, dal 13 al 15 ottobre, organizzate da Barbara Pollastrini, coordinatrice del settore donne dei Ds, con Luigi Agostini del Cespe e con l'Open Lab di Carlo Alberto Redi.

Finora a mettere direttamente le mani sul Dna, a verificare come si preparano e si studiano al microscopio cellule e tessuti, come si realizza una fecondazione in vitro, come si estrae il Dna da un nucleo cellulare e come lo si clona in milioni di copie con la tecnica della PCR, erano stati - presso il "laboratorio aperto" che Carlo Alberto Redi coi suoi collaboratori hanno attrezzato all'università di Pavia, portandolo poi spesso in giro per l'Italia - giornalisti, magistrati, cittadini comuni. È la prima volta che a entrare nel "laboratorio aperto" di Redi sono i politici nella loro veste propria, di politici.

Non si tratta, solo, di un evento inedito. Ma, come dicevamo, anche di una buona cosa. Perché intervengono direttamente nel rapporto tra scienza e politica. Un rapporto oggi decisivo non solo per lo sviluppo della scienza, ovvero della cultura che più di ogni altra informa di sé la nostra società (e non sarebbe davvero poca cosa), ma decisivo anche e soprattutto per lo sviluppo della democrazia.

Benché importante e, anzi, decisivo, il rapporto tra scienza e politica è troppo spesso sottovalutato o, comunque, ridotto al solo problema della politica della ricerca. In realtà esso è molto più ampio. E dalla sua evoluzione dipende l'evoluzione stessa della nostra società. Per almeno due motivi.

Il primo è che, con lo sviluppo delle scienze biologiche, siamo en-

trati, come qualcuno ha intelligentemente notato, nell'era della riproduzione tecnica dell'uomo. E questo ha straordinari effetti sulla società umana. Ovvero sulla politica. Le biotecnologie hanno il grande pregio di mostrare a tutti che la visione dell'uomo, nell'era della sua riproducibilità tecnica, è diversa tra individui e gruppi. Che viviamo in una società multietica. E, quindi, affidano alla politica il compito, niente affatto semplice, di organizzarla, questa complessa società multietica. Tutelando gli interessi dei vari "stakeholders", ovvero di tutti coloro che hanno una posta in gioco. Ma preservando anche il bene comune maggiore: la libertà di ciascuno di vivere secondo i propri orientamenti e convincimenti.

L'agenda politica dei nostri giorni è piena zeppa di declinazioni di questo tema. In Italia centinaia di migliaia di cittadini hanno firmato per i referendum abrogativi della pessima legge sulla fecondazione assistita approvata a inizio anno dalla maggioranza di centrodestra. Negli Stati Uniti le ricerche sulle cellule staminali embrionali divide Kerry da Bush come e forse più dell'Iraq. Alle Nazioni Unite, nei prossimi giorni, l'Assemblea generale discuterà la possibilità di varare una Convenzione internazionale sulla clonazione umana.

Potremmo continuare a lungo.

*Letteralmente. Ed è una buona cosa
Succede a Roma, presso un Laboratorio
dell'università La Sapienza*

*Il rapporto tra scienza e politica è decisivo
per lo sviluppo della scienza, ma anche
e soprattutto per lo sviluppo della democrazia*

Le mani dei politici sul Dna

PIETRO GRECO

Ma una cosa è certa: da alcuni anni a questa parte le scienze biologiche e, più in generale, le nuove conoscenze scientifiche sono entrate in

forze nella nostra vita sociale e, quindi, nel dibattito politico. Nel Parlamento inglese negli ultimi dieci anni il tempo speso su argomenti

di "scienza e società" è decuplicato e ammonta, ormai, ai dieci per cento del tempo complessivo.

Un secondo motivo è che il mer-

cato e, soprattutto, la sua logica sono entrati prepotentemente nel mondo della scienza. Quarant'anni fa negli Usa, il paese leader della scienza mondiale, per ogni dollaro "privato" speso in ricerca, ne venivano investiti due "pubblici". Oggi il rapporto è invertito: per ogni dollaro "pubblico" ve ne sono "due" privati. Ciò comporta un enorme flusso aggiuntivo di fondi per la ricerca. Ma anche una ricerca meno orientata agli interessi generali. I medici americani, per esempio, lamentano una mancanza di ricerca nel campo dei farmaci contro le malattie infettive. Una mancanza ingiustificata da un punto di vista medico, ma determinata dagli interessi di mercato.

Ancora una volta, la politica è chiamata a governare il rapporto tra scienza e mercato. Perché senza la tutela forte degli interessi generali, la comunità scientifica rischia di smarrire i suoi valori fondanti e, soprattutto, la società paga prezzi altissimi.

Nei giorni scorsi l'European Group on Life Sciences (EGLS), riunito in seduta plenaria a Bruxelles, ha denunciato, attraverso il suo presidente Victor de Lorenzo, il gap crescente tra le conoscenze genetiche e la rivendicazione dei diritti di proprietà tra America del Nord ed Europa. Un gap foriero di subalternità tecnologica ed economica. Nel-

le medesime ore circa 4.500 uomini di scienza di tutta Europa hanno inviato una petizione ai governi dei 25 paesi dell'Unione per chiedere maggiore attenzione alla ricerca di base e riaffermare l'obiettivo di Lisbona (3% del Pil in ricerca). Ecco, oggi la conoscenza scientifica è decisiva negli equilibri culturali, sociali, economici e (ahimè) anche militari del mondo. Ancora una volta la politica è chiamata a governare questi processi.

Il primo passo che i politici devono compiere per poter governare la società nell'era della riproducibilità tecnica dell'uomo, della società multietica (e, quindi, multiculturale) e della ricomposizione degli equilibri tecnoscientifici planetari è acquisire coscienza che il problema esiste. Che c'è un nodo, democratico, da sciogliere. Non a tutti è chiaro, soprattutto qui in Italia.

Il secondo passo è, come chiedeva Carlo Flamigni giorni fa sull'Unità, acquisire competenze su ciò intorno a cui si è chiamati a decidere. Non è che i politici debbano diventare degli specialisti. Ma, se vogliono fare buone scelte, devono conoscere gli elementi fondamentali degli argomenti scientifici che si affacciano sulla loro agenda. Portando "la politica in laboratorio", l'iniziativa del Cespe, in collaborazione con l'Open Lab di Pavia, con l'università La Sapienza e con il Centro per la Comunicazione e la Ricerca, ha il merito sia di concentrare l'attenzione sui temi scientifici di grande impatto sociale sia di iniziare il processo di approfondimento tecnico di questi argomenti. Nella prospettiva di creare una "democrazia cognitiva" in cui le nuove conoscenze da un lato non siano viste come un pericolo, ma come un'opportunità, e dall'altro non siano fonte di nuove disuguaglianze, ma servano a promuovere, come proponeva il politico Francis Bacon già quattrocento anni fa, il benessere dell'intera umanità.



segue dalla prima

Roba da matti

In esso infatti sono previste:

- a- leggi bicamerali a prevalenza della Camera dei Deputati;
- b- leggi bicamerali a prevalenza del Senato sedicente federale;
- c- leggi a competenza paritaria semplice;
- d- leggi a competenza paritaria Camera-Senato, ma elaborate da una Commissione paritetica, che espropria la funzione dei singoli parlamentari;
- e- leggi di attuazione del programma di governo, in cui la riappropriazione del potere legislativo da parte della camera politica è affidata al Governo con un coinvolgimento aberrante del presidente della Repubblica.

Nel labirinto, il taumaturgico filo di Arianna per fuoriuscire, se possibile, dalla paralisi della circolarità

del percorso legislativo, è affidato ai presidenti delle due camere e ad un comitato paritetico, che nello snodo del sistema dovrebbe decidere insindacabilmente.

Da ultimo, in omaggio all'inventato principio, per il quale non iudicatum sed lex facit quadrata rotundum, campeggia, come clausola finale risolutiva di ogni possibile difficoltà, il divieto per i disegni di legge di contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

Non solo i presidenti delle camere e i membri del comitato paritetico, che si immagina saranno affiancati da uno stuolo di tecnici nella selezione del percorso legislativo da assegnare alle proposte di legge, ma anche ogni singolo parlamentare dovrà esercitarsi, pena la inammissibilità della sua iniziativa, nello slalom gigante della definizione delle frontiere delle materie.

È una clausola che farebbe inorgogliare don Ferrante di manzoniana memoria, poiché si ispira alla logica

dell'assurdo, per la quale una questione che non si sa e non si può risolvere è superata attraverso la sua negazione.

Come vuole la logica, quella semplice e quella dei contrari; come manifesta ogni accadimento umano e naturale, volontario o accidentale; come insegna l'esperienza della vita familiare, sociale, economica, culturale, morale, italiana e mondiale, le materie, come insieme di fenomeni ed eventi, di assiomi e di relazioni, come spazio giuridico autonomo e separato, non esistono in natura e sono il prodotto di convenzioni semantiche, indefinibili nelle loro frontiere.

Ogni materia, definita astrattamente per nomen (istruzione, salute, previdenza, diritti civili, diritti sociali, immigrazione, politica estera, confessioni religiose, ordine pubblico, sicurezza, lavoro, qualità alimentare, infrastrutture, territorio, trasporto, comunicazione e si potrebbe continuare elencando tutto il catalogo dei nomina iuris contenuti nell'

art. 117 della Costituzione) è competenza e connessa con altre materie.

Per comprendere la dimensione della interconnessione fra le materie e quindi l'evanescenza e la labilità delle classificazioni terminologiche sono sufficienti pochi esempi.

Una qualsiasi disciplina del diritto alla salute contiene inevitabilmente disposizioni espresse o riferenziali con i diritti civili e le prestazioni sociali essenziali, con la sicurezza, la qualità alimentare, l'ordinamento e la polizia amministrativa, la sicurezza e la tutela del lavoro.

La disciplina della ricerca scientifica e tecnologica rimanda naturalmente alla tutela dell'ambiente, all'ordinamento civile - diritti e brevetti - alla sicurezza del lavoro, all'organizzazione amministrativa, allo status professionale, ai rapporti con l'istruzione, la formazione e l'università. E che dire poi del governo del territorio, che investe urbanistica, edilizia, diritto amministrativo, diritto civile, diritto penale? E che dire delle comunicazioni e della emittenza in ambi-

to regionale separate dalla comunicazione nazionale quasi che si possano separare i cieli di Lombardia e di Emilia, di Basilicata e Calabria?

La Corte costituzionale ha avvertito, già nelle poche fattispecie sottoposte al suo esame, la dimensione lessicale, logica, giuridica dell'indifinità delle frontiere di ogni singola materia accertando concretamente l'esistenza della loro trasversalità.

Le materie, nella loro natura "trasversale", esprimono che la linea di confine fra materie statali e materie regionali non può essere fissata una volta per tutte ma è mobile, di modo che emergono costanti dubbi di interpretazione. Le materie statali trasversali, avendo, come rileva la Corte, capacità espansiva, incrociano inevitabilmente altre materie di competenza regionale. Le difficoltà di definire il punto di congiunzione fra le leggi riguarda poi sia il settore delle materie concorrenti sia il settore delle materie esclusive.

In sostanza la conflittualità nel sistema delle fonti è data dalla man-

ca nel nostro ordinamento di una clausola generale di supremazia della competenza statale.

Questo è stato il limite della riforma del Titolo V, cui oggi, dopo l'esperienza compiuta, non si pone rimedio ma che, anzi, viene esasperato fino a condurre il sistema nella totale confusione e ingovernabilità.

Riprendendo dunque la riflessione manzoniana sulla clausola finale, si giunge alla esaltazione radicale della logica dell'assurdo.

"In rerum natura" diceva don Ferrante, "non vi sono che due generi di cose: sostanze ed accidenti; e se io provo che il contagio non può essere né l'uno né l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera".

Nelle leggi, dicono i costituenti del centro destra, non vi sono che materie esclusive o concorrenti e se io proibisco le materie trasversali e le interconnessioni fra le materie avrò dimostrato che esse non esistono.

Le leggi, dunque, ancorché logi-

ca, buon senso ed esperienza indicano che le materie siano trasversali l'una all'altra, non debbono contenere disposizioni appartenenti all'una o all'altra materia, quando ciascuna di esse, per essere definita esclusiva o concorrente, comporti un diverso procedimento legislativo e una diversa competenza delle Camere.

Posto il divieto delle materie trasversali, come don Ferrante ha provato che la peste non è né sostanza né accidenti, il nostro elevato costituente ha dimostrato che nel mondo reale e giuridico le materie trasversali non esistono.

Salvo poi ad accorgersi, per dirla con Manzoni, che, "his fretus, vale a dire su questi bei fondamenti", il sistema delle fonti soccomberà nella totale confusione e ingovernabilità, proprio come don Ferrante "che non prese alcuna precauzione contro la peste; gli s'attaccò; andò a letto a morire come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle".

Antonio Soda

Angelo Oliva e la memoria della sinistra

GIORGIO NAPOLITANO

Troppe vicende e figure del passato - del "vissuto collettivo" della sinistra italiana e segnatamente del Pci - rischiano di scivolare nell'ombra della rimozione e dell'ignoranza, nel modo più freddo e ingiusto per le persone, nel modo più sbagliato per la comprensione dei processi storici che condizionano ancora il nostro presente. Ma non sarebbe giusto, in special modo, lasciar passare la dolorosa notizia della scomparsa di Angelo Oliva senza un ricordo più attento, al di là delle parole di cordoglio. Angelo è morto, non ancora anziano, nella sua terra, dove si era ritirato, lontano dai luoghi - Roma e Bruxelles - del suo impegno politico e istituzionale e, per lungo tempo, della sua vita, delle sue relazioni umane. Era stato attivo nel Pci in Val d'Aosta e in Piemonte, ma ebbe i ruoli più significativi nella direzione della Federazione giovanile comunista e soprattutto nell'apparato centrale del partito. Il suo contributo fu prezioso in seno alla "Sezione esteri" del Pci negli anni '70. Ed è venuto il momento di reagire a rappresentazioni sbrigative e false di quelle stanze di Botteghe Oscure, in cui si sarebbero solo recepite le posizioni e le direttive sovietiche: in quegli anni, sotto la direzione di Sergio Segre, ma con il convinto apporto di Angelo, la Sezione esteri fu un crogiuolo di idee e iniziative nuove, sia pur tra pesanti resistenze e difficoltà: si aprirono le strade dei rapporti con il socialismo europeo, in particolare con la socialdemocrazia tedesca, si svilupparono atteggiamenti sempre più critici, all'insegna di una marcata autonomia, verso il partito comunista sovietico e verso altri partiti

comunisti, anche europei. Quella maturazione di esperienze, quell'avvio di relazioni internazionali nuove per il Pci, fu poi prezioso per l'assunzione e lo svolgimento da

parte di Angelo del più importante incarico, quello di segretario del gruppo comunista ed appartenenti nel Parlamento europeo. Nella breve fase transitoria del Gruppo della sinistra euro-

pea, e nell'approdo, infine, al Gruppo socialista, la presenza operosissima, la combattività politica, la visione aperta e lungimirante di Angelo Oliva - accanto ai presidenti, Gianni Cervetti e

Luigi Colajanni - risultarono decisive. Il riconoscimento di quel suo ruolo, del prestigio che si era conquistato, della simpatia che aveva suscitato nelle relazioni con i rappresentanti di altre forze della sinistra europea, gli valsero nel gennaio 1993 il titolo di Segretario generale aggiunto del gruppo socialista.

Non si può, ormai da tempo, non convenire sul giudizio di un'evoluzione lenta, contrastata, faticosa del Pci verso le sponde del socialismo democratico europeo: ma tale giudizio nulla può togliere al valore del lavoro e della battaglia di quanti cercarono di rendere più spedito e sicuro quel cammino. E Angelo fu uno di loro, non tendendo certo a sacrificare il patrimonio migliore della storia del Pci di cui si sentiva partecipe, ma preoccupandosi di evitarne un fatale isterilimento.

L'uomo era riservato, schivo, anche un po' borbottone e chiuso. Ma io che come altri ho potuto contare sulla schiettezza e sulla qualità della sua collaborazione - quando fui responsabile della Sezione di organizzazione del Pci, quando venni eletto per la prima volta al Parlamento europeo e anche successivamente nello svolgimento di tutte le mie missioni internazionali - io che come altri ho potuto contare sulla sua lealtà, sul suo spirito critico e sul suo stimolo per andare avanti nella direzione giusta, sento di dovergli rivolgere, un po' a nome di tanti, il più affettuoso omaggio. È stato uno splendido compagno e un autentico amico, di cui ci mancheranno anche l'ironia, i momenti di buon umore, la confidenza e la sensibilità umana.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.M. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 12 ottobre è stata di 136.433 copie</p>	



Tutti parlano del diesel, voi guidatelo.



www.fiat.it

Stilo Actual 3p, 1.9 JTD 100 CV. Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa da 15.460 euro al netto del 1000 euro di vantaggio. Anticipo zero, durata finanziamento: 42 mesi, 42 rate da 373,67 euro. TAN 0%, TAEG 0,33%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Scade il 31.10.04. Salvo approvazione SAVA. 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per le a parte dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per le sono contenute nel contratto disponibile presso il Concessionario Fiat. Consumi da 5,3 a 7,7 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 142 a 231 g/km. Le immagini pubblicate non si riferiscono a un modello in particolare, ma sono indicative dell'intera gamma Stilo.

Ottobre Diesel.

Fiat Stilo in versione JTD 100 CV,
venite a scoprirla sabato 16 e domenica 17.

E su tutta la gamma Stilo anticipo zero, tasso zero, zero maxirata
e € 1.000 di vantaggi.

MultiJet
La rivoluzione del diesel

Poche parole, più Stilo.



Fiat per te **5 anni di garanzia** o 120.000 km di assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

